

COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

---

# Nuovità

Anteprima n. 30 Anno acc. 2018-19



## SOMMARIO

---

### ***Vetrina***

Trent'anni di *Nuovità*

Il Nuovo all'Istituto Pasteur – Parigi

Il Collegio tra aziende e associazioni

### ***Attività culturali, accademiche e formative***

Protagonisti della cultura e delle professioni

Dall'album degli ospiti

Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia

Formazione riservata ad alunne e laureate/i

Riunioni, convegni e corsi

Orientarsi

Echi di stampa

### ***Partnership istituzionali***

L'Università di Pavia

IUSS - Scuola Superiore Universitaria Pavia

Partner internazionali: dall'Europa al Giappone

La Conferenza dei Collegi Universitari di Merito e la rete europea EucA

### ***Una vita da Collegio***

Un anno al Collegio Nuovo: appuntamenti da non perdere

Un sogno per caso o per fortuna: primo anno in Nuovo

Gli incontri culturali visti da noi

***Le Nuovine raccontano: avventure all'estero - esperienze di lavoro***

***L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo***

---

## VETRINA

---

---

### TRENT'ANNI DI NUOVITÀ

---

Non avete letto male. Sul numero scorso avevamo festeggiato i Quaranta anni del Collegio Nuovo, quest'anno tocca ai Trenta della Rivista che ogni anno prova a raccontarlo. Nel primo numero, dedicato all'anno acc. 1989-90, condensato in poco più di una dozzina di pagine, comparivano già i contributi di alcune Alumnae. Siamo andate a ritrovarle, Laura, Marina, Cristina e Renata e abbiamo chiesto loro di scrivere per questo trentesimo numero di *Nuovità*. Se poi arriverete fino in fondo a queste pagine troverete un altro trentennale da ricordare, quello del Premio intitolato ad Aurelio Bernardi, Rettore del Collegio Ghislieri che tanto operò, con la Fondatrice Sandra Bruni Mattei, per la nascita e il primo decennio di vita del Collegio Nuovo.

### PECHINO, TRENT'ANNI DOPO

Lo scorso mese di giugno, diversi giornali hanno ricordato il misterioso ragazzo che, il 5 giugno 1989, aveva fermato (temporaneamente) la fila di carri armati che avanzavano verso Piazza Tienanmen per porre fine alla rivolta degli studenti. L'immagine del ragazzo solo, disarmato davanti i carri armati era rapidamente diventata famosa in tutto il mondo nel 1989 e "tank man", così è stato soprannominato il protagonista, divenne il simbolo della rivolta pacifica per ottenere democrazia e libertà. Nel rivedere quelle immagini, la mente corre a 30 anni fa, quando seguì con grande attenzione gli avvenimenti di Piazza Tienanmen per motivi personali, oltre che socio-umanitari.

Nel 1989, a 4 anni dalla mia laurea e dal termine del mio percorso al Collegio Nuovo, avevo ottenuto una delle prime borse di studio bandite dal Collegio per sovvenzionare esperienze culturali/lavorative all'estero. Avevo già avuto modo di seguire corsi di Medicina Tradizionale Cinese (la mia passione!) presso l'Università di Pavia, presso lo studio della Dr.ssa Cignolini a Milano, nello Sri Lanka e a Harbin in Manciuria, nel nord della Cina, e sapevo che a Pechino c'era la possibilità di seguire dei corsi per stranieri e seguire i docenti durante la loro attività negli ambulatori dell'ospedale. La mia partenza era organizzata per i primi di agosto ma, a metà aprile erano iniziate le prime manifestazioni di studenti e operai a Pechino, in piazza Tienanmen.

Nel mese di maggio, le manifestazioni si erano estese ad altre città della Cina ma Pechino rimaneva il centro della rivolta e verso la fine del mese, poiché i rivoltosi non accettavano gli ultimatum del governo, era stato dato l'ordine di domare la manifestazione con la forza. In questa situazione, Pechino sembrava una meta impraticabile!

Ai primi di giugno, la situazione precipitò e si seppe che l'Esercito di Liberazione Popolare si preparava a entrare in Piazza Tienanmen con i carri armati. Nella drammaticità dell'evento, le cui immagini furono trasmesse con difficoltà dai reporter presenti a Pechino, a causa della censura sul materiale iconografico che usciva dalla Cina, la foto del ragazzo davanti ai carri armati divenne un emblema in tutto il mondo. I militari, che avrebbero ucciso numerosi manifestanti ma anche cittadini che si opponevano alla loro azione, miracolosamente risparmiarono quel ragazzo.

In quei giorni si risolse, nel sangue, la manifestazione e, a fine giugno, seppi che sarei potuta partire. Quel viaggio rappresentò per me, oltre che l'occasione di approfondire le mie conoscenze sulla Medicina Tradizionale Cinese e l'agopuntura in particolare, la possibilità di raccogliere testimonianze e osservare i segni lasciati dalla pagina di storia che si era appena compiuta, come poi ho raccontato su *Nuovità* – n. 1. Un piccolo particolare: per partire, rinviavi di un mese la mia assunzione presso il Servizio di Anestesia II del Policlinico San Matteo, con la disapprovazione dei miei futuri colleghi e del primario. Ne è valsa la pena!

Il Collegio Nuovo è sempre rimasto nel mio cuore per le belle esperienze vissute e per le opportunità offerte. Negli anni, le feste di maggio delle ex allieve (da me purtroppo non frequentate con regolarità) hanno dato la possibilità di rivedere amiche di cui si erano persi i contatti. È stato anche piacevole, dopo aver partecipato a incontri con le nuove allieve per portare la mia esperienza, trovare chi aveva tratto ispirazione dalle mie parole!

*Laura Demartini*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1979)

### AFRICA: DOPO TRENT'ANNI

Sono passati trent'anni dalla prima volta che sono andata in Africa per trascorrere un periodo di volontariato presso una missione religiosa. A quell'epoca, come raccontavo sul primo numero di *Nuovità*, ero un giovane medico, appena specializzato, non sposato e senza una professione ben delineata. In Kenya, l'istruzione non era obbligatoria e molti vivevano nell'ignoranza e parlavano solo il dialetto locale della tribù d'appartenenza: immaginate, quindi, come possa essere stato difficile farsi capire e capire gli altri senza un intermediario. Tuttavia, il linguaggio dei segni e della comunicazione non verbale ti porta a superare queste difficoltà.

Come ho detto all'inizio, a distanza di trent'anni sono ritornata in Kenya, in un'altra missione, chiamata Macalder Mission, a un'ora di strada dal confine con la Tanzania e a circa 800 Km dalla capitale Nairobi. Questa volta non ero da sola, ma accompagnata da mia figlia Micol, ventunenne, che mi aveva chiesto più volte di andare anche lei in Africa a fare un'esperienza di volontariato, dopo i racconti miei e dei nonni materni che avevano fatto un'esperienza simile nell'ex Congo Belga, l'attuale Zaire.

Personalmente, ero contenta di questa decisione di mia figlia, ma anche un po' timorosa per le cinque settimane che avremmo trascorso in mezzo al "nulla", senza televisione, internet, whatsapp, elementi essenziali per i giovani d'oggi.

Quando arrivammo a Nairobi, trovai la città trasformata in una metropoli moderna, con palazzi di cristallo, centri commerciali e tantissimi cantieri in opera. In centro città non c'erano più le strade sterrate ma percorsi asfaltati con i marciapiedi; solo in periferia si vedevano baracche e strade in terra battuta. Con mia grande sorpresa, anche la strada che da Nairobi portava a sud verso la missione era come una nostra autostrada a due corsie. Lungo il percorso, notai grandi lavori di costruzione per una rete ferroviaria che attraversa diagonalmente il Kenya, per favorire il trasporto su rotaie e, quindi, il commercio d'import ed export. La compagnia esecutrice di tali lavori è cinese e la Cina si sta "espandendo" in Africa dove, oltre a vincere appalti per costruzioni, acquista terreni e li coltiva.

Arrivati alla missione di Macalder, trovai un'altra sorpresa: televisione con parabola, internet, anche se funzionante in modo mediocre, possibilità di comunicare con "il mondo esterno", che parlava anche in lingua inglese. Infatti, da alcuni anni, il Presidente del Kenya ha dichiarato la lingua inglese come lingua ufficiale del Paese e, quindi, è studiata a scuola, resa obbligatoria fino alla classe corrispondente alla nostra terza media. A differenza della missione di trent'anni fa in cui c'era una "maternity" con nascite continue di splendidi bambini (circa 200 in un mese), a Macalder Mission c'era un dispensario e un orfanatrofio per bambini da 0 a 3 anni. Io mi occupavo del dispensario, Micol s'interessava dell'orfanatrofio.

Al mattino, prima di andare al dispensario, trascorrevi sempre un paio d'ore nell'orfanatrofio per aiutare Micol e due aiutanti del luogo a lavare i bambini, dar loro il latte e, soprattutto, coccolarli e donare affetto.

Verso le 9,00 si apriva il dispensario: non c'erano più file chilometriche, ma solo dieci o venti persone, che presentavano per lo più infezioni, ferite, malaria. La spiegazione di questa riduzione numerica di malati non risiedeva nel fatto che erano diminuiti le malattie o gli infortuni sul lavoro, ma che, nel corso degli anni, anche le altre missioni religiose avevano aperto i loro dispensari e, pertanto, i malati si erano ridistribuiti.

Ogni due settimane c'era la mattinata delle vaccinazioni dei bambini e mi veniva da sorridere, pensando alla stupidità di quei genitori "no vax" che in Italia non vogliono far vaccinare i propri figli.

Appeso nella sala d'attesa, c'era un poster in cui si spiegava come una madre HIV positiva potesse prevenire la trasmissione del Virus al proprio bambino.

Anche in Africa oggi si fa prevenzione.

Un'altra differenza che notai rispetto alla volta precedente, era che non si faceva più la "Mobil Clinic". All'epoca, la clinica mobile consisteva nell'allestire una jeep a passo lungo o un furgone come dispensario e andare nei villaggi più lontani per offrire assistenza sanitaria a chi non fosse in grado di camminare per chilometri per raggiungere la missione.

Infatti, l'evoluzione ha portato all'istituzione di un servizio taxi anche in questi territori: non dobbiamo immaginarci i nostri taxi bianchi o gialli. Il mezzo di trasporto sono le motociclette, sul sellino delle quali ho visto trasportare di tutto: da un numero di 4-5 persone fino a un vitello o una capra!

Ciò che non potrò mai dimenticare è quanto accadde un giorno. In orfanatrofio c'erano due dormitori: uno per i bambini inferiori a un anno e l'altro per i bambini di 2-3 anni.

Micol e io stavamo maggiormente nello spazio dedicato ai bambini più piccoli, e in particolare c'erano un bimbo e una bimba di circa due mesi: il maschietto faceva paura perché era pelle e ossa, la femminuccia era invece una bellissima bimba. Ogni mattina entrambe ci prendevamo cura di loro soffermandoci un po' di più rispetto agli altri piccoli. Una mattina, nella culla della bimba, trovammo una scatola di cartone con la bimba avvolta in una coperta e un fiore sopra al suo corpicino esanime: durante la notte era morta all'improvviso e non potrò mai dimenticare quella piccola scatola di cartone contenente il corpicino di un essere che fino a poche ore prima avevo tenuto tra le braccia.

A rallegrare la vita della missione c'era Movi, un ragazzino di cinque anni che era stato cresciuto nell'orfanatrofio e che, adesso, nessun parente (zio, cugino o nonna) andava a prendere. Movi è un bambino molto intelligente, che imparava rapidamente tutto ciò che Micol gli insegnava: si era creata un'empatia fantastica fra loro. Quando fu il giorno di partire, Movi si era preparato per venire in Italia con noi: l'avrei portato con immenso piacere, ma le pratiche di adozione sono molto complicate e lunghe e non è detto che ti concedano di adottare proprio quel bambino. Così, quando Micol e io tornammo in Italia, Movi continuò a chiedere alle suore della Missione quando saremmo tornate o quando lui avrebbe potuto raggiungerci: crescere non è facile per tutti.

Il mal d'Africa mi è rimasto, anzi, si è intensificato: spero che un giorno qualcuna di voi possa fare un'esperienza simile, perché ti arricchisce dentro e ti fa riflettere sulla vera essenza della vita.

*Marina Consuelo Vitale  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1980)*

## **SEMPREVERDE GRAZIE AL NUOVO**

Il Collegio Nuovo... 30 anni dopo.... giovani 30 anni dopo, i giovani oggi. Perché tutti declamano, in senso spesso negativo, il loro cambiamento rispetto ai giovani di 30 anni fa? Proiettati solo all'interno dei loro smartphone, dei loro tablet? 30 anni in fa in Collegio non avevo lo smartphone, non avevo il tablet, non utilizzavo internet, eppure pensavo al futuro continuamente e mi proiettavo nel tempo esattamente come fanno i Millennials, pur dotati di tecnologia. Ho avuto la fortuna, durante la mia carriera professionale, di lavorare accanto ai giovani e, dunque, ho avuto la splendida opportunità di comprendere le loro speranze, di partecipare alla loro crescita intellettuale e professionale, di condividere i loro "credo", che vanno oltre ogni tempo, che sono trasversali ai decenni che si susseguono, e sono esattamente gli stessi che avevo io quando studiavo in Collegio. *Lo studio, la cultura*: ecco la differenza sostanziale che rende i giovani di ogni epoca liberi, sognatori e costruttori del loro futuro. Studiare e vivere al Collegio Nuovo: ecco ciò che ancora oggi, a distanza di 30 anni mi rende uguale a loro. Il Collegio è e rimarrà per me il pilastro interiore della mia costante voglia di non fermarmi mai, di continuare ad apprendere, di continuare a conoscere, di essere consapevole dei cambiamenti che avvengono attorno a me affrontandoli con la flessibilità mentale necessaria a capirli e a esserne partecipe. Grazie Collegio, perché dopo 30 anni io sono ancora giovane!!!

*Cristina Crepaldi  
(Filosofia, matr. 1983)*

## **FACEAPP EXERCISE**

Utilizziamo simbolicamente una delle app più discusse del momento per un esercizio di trasferimento nel tempo - a ritroso e in avanti.

*Il Collegio Nuovo, trenta anni fa*

Il Collegio: il mio laboratorio di crescita, fonte di opportunità e di spunti. Lo studio, con l'ossessione di superare i miei limiti e di dimostrare il mio valore. Raggiungere un traguardo che mi avrebbe permesso di intraprendere un nuovo percorso con una serie di traguardi successivi, sempre migliorativi. La frenesia, l'energia, la curiosità, la dispersione in tanti rivoli, la confusione, l'impazienza. La forza di alzarmi quando cadevo. Le paure improvvise. La speranza. Il calore dell'amicizia e la competizione. L'apertura agli altri e al mondo. La possibilità come motore della vita.

Quando ero in Collegio ho fatto vari FaceApp – proiezioni di me stessa in avanti, ma penso non andassi oltre i 10 anni: sogni di gloria e di successi, tanta ingenuità e baldanza. I 30 anni oltre... troppi. L'esercizio di apertura mentale era più concentrato sugli aspetti del presente che sullo scorrere del tempo...

*Il Collegio Nuovo, adesso*

Adesso, trent'anni dopo, il Collegio Nuovo mi comunica la serenità e l'energia di un luogo positivo, bello e pieno di idee, iniziative e gente fiduciosa nella vita. Un rifugio protetto. Un dono della vita. Vedo anche quanti errori ho fatto e quante opportunità non ho sfruttato e spunti non ho colto. Risorse e iniziative culturali. Persone ed esperienze. Esempi. Tuttavia, l'unico ritocco/intervento che farei utilizzando FaceApp a ritroso (rappresentandomi 30 anni fa), sarebbe quello di impormi di osservare e ascoltare il mondo attorno a me più attentamente, per imparare ad apprezzare meglio quello che avevo a disposizione... e che mi è comunque rimasto nel cuore... come un grande abbraccio...

*Renata Bonfiglio  
(Economia, matr. 1983)*

---

## **IL NUOVO ALL'ISTITUTO PASTEUR - PARIGI**

---

Ci pensava da tempo e ci ha lavorato con pazienza, la Presidente Anna Malacrida, alla partnership del Collegio Nuovo con l'Istituto Pasteur. Diventata realtà con la controfirma dell'accordo, insieme alla Rettrice Paola Bernardi, nel febbraio 2019 da parte del Senior Executive Vice President François Romainex, delegato del Presidente dell'Istituto Pasteur, Stewart Cole. A facilitare il coordinamento della partnership Monica Sala, Director of Education dell'Istituto. Ospite al Nuovo era stata Anna-Bella Failloux, ricercatrice del Pasteur, che due anni fa aveva incontrato la comunità collegiale per sensibilizzarla sull'importanza dell'attività di networking, di condivisione delle informazioni e del contatto con culture diverse, tutti punti strategici anche per il buon funzionamento di un laboratorio. A cogliere per prima questa opportunità di due mesi di ricerca, con la Fellowship finanziata dal Collegio, è stata Laura Soresinetti (I LM Biotecnologie) selezionata per la Research Unit Epigenetic Chemical Biology (EpiChBio). A lei dirci come è andata!

## **UNA NUOVINA "PASTEURRIENNE" COMINCIA A TRACCIARE UNA MAPPA**

L'aspetto che a mio parere più caratterizza la scienza è che nonostante i continui progressi e le ormai numerosissime declinazioni, le esigenze di esplorare e chiarire siano lontane dall'esaurirsi. Per questo motivo,

l'idea di diventare una ricercatrice e poter contribuire (anche in piccolo) a questa investigazione ha sempre esercitato su di me un grande fascino.

Nonostante mi trovassi vicina alla fine del mio percorso universitario, però, continuavo a percepire questo mondo come ancora lontano da me e sentivo l'esigenza di sfidarmi e confermare con la pratica di essere adatta al lavoro dietro il bancone. Fortunatamente, uno dei meriti del Collegio è presentarci opportunità uniche e aiutarci a coglierle al volo. Da poco tra queste rientra anche l'accordo con l'Istituto Pasteur di Parigi, istituzione di elevato prestigio nell'ambito della ricerca biomedica. Io ho avuto l'onore di beneficiare di questo neonato scambio e per questo devo ringraziare la Prof. Anna Malacrida, Presidente del Consiglio d'Amministrazione del nostro Collegio, che si è impegnata per siglare questa partnership.

In particolare, ho lavorato nel laboratorio fondato e diretto da Paola Arimondo, chimica che opera all'interfaccia con la biologia per approfondire i meccanismi di regolazione epigenetica dell'espressione genica. Per due mesi sono stata parte del suo gruppo ambivalente: da un lato i chimici, impegnati a sintetizzare molecole che mimassero i substrati cellulari, dall'altro i biologi, e in particolare la Post Doc Yang Si, che ho affiancato nel testare l'effetto di tali molecole su cellule tumorali e sulla loro epigenetica. Il nome altisonante dell'istituzione e la novità assoluta dell'argomento mi facevano temere un percorso in salita, ma l'accoglienza è stata da subito calorosa – quando sono arrivata c'erano troppi stagisti, e Paola ha condiviso per un periodo il suo ufficio con me pur di darmi una scrivania – e ho potuto davvero mettermi alla prova: la mia supervisor mi ha dimostrato da subito massima fiducia e, dopo le prime brevi indicazioni, ha spinto affinché programmassi da sola le mie giornate e i miei esperimenti.

Valore aggiunto di questo accordo è stata poi la possibilità di diventare una vera "pasteurienne", potendo partecipare a seminari, conferenze e meeting più o meno formali in cui parlare di scienza a 360° e, soprattutto, interfacciarsi con realtà nuove e creare contatti.

Ciò che ho apprezzato maggiormente di questi due mesi è stato scoprire la ricerca come percorso, e non come punto di arrivo. Ho compreso l'importanza del problem solving e del confronto, anche con ricercatori provenienti da diversi ambiti, per ripartire da risultati non del tutto soddisfacenti. Ho sperimentato la voglia di riprovarci con più determinazione. Ho provato la felicità del presentare il proprio lavoro e vederlo diventare un progresso in un progetto più ampio. Di fatto, ho deciso di sposare la filosofia di Veronique – tecnica di laboratorio amante dei colori accesi e del caffè della nostra penisola, con cui adoravo chiacchierare in un misto di francese, inglese e italiano – secondo la quale i ricercatori non sono pagati per dissotterrare il tesoro della conoscenza, ma per tracciare la mappa migliore per raggiungerlo. E per fare questo è necessario procedere per tentativi e non spaventarsi se anche fosse necessario ricominciare da zero.

Va però riconosciuto che è stato più facile adottare questa visione quando al termine di una giornata storta mi aspettava un tramonto sulla Senna.

Ringrazio ancora il Collegio per avermi permesso di sentirmi parte attiva della ricerca, per avermi aiutata a mettermi in gioco e per avermi dato la possibilità di raccontare la mia esperienza. La speranza è che molte altre Nuovine che condividono la stessa passione possano coltivarla attraverso questa opportunità e innamorarsi come me dei boulevard parigini.

*Laura Soresinetti  
(Bioteconologie, matr. 2015)*

---

## **IL COLLEGIO TRA AZIENDE E ASSOCIAZIONI**

---

Il Collegio Nuovo ha sempre collaborato, anche informalmente, con aziende e associazioni di settore; più recentemente alcune di queste attività sono rientrate nel quadro di accordi più strutturati come, per fare qualche esempio, quello con l'Associazione Italiana Donne Medico – Sezione di Pavia, presieduta dall'oncologa Anna Rosa Strada, l'Associazione Rita Levi-Montalcini, guidata dall'ing. Piera Levi-Montalcini (grazie alla quale il Collegio ha avuto buona diffusione tra le scuole secondarie), o ancora l'azienda RTA – Pavia (CEO Tommaso Rossini, sempre presente anche quando si tratta di progettare iniziative a favore della comunità collegiale).

Un importante risultato inoltre è stato quello di esser stati ricompresi tra gli "Enti propagatori" (al pari di CRUI e Soroptimist International, fra gli altri) dell'iniziativa "100Esperte" promossa da Osservatorio Pavia, Associazione Giornaliste GiULiA, Fondazione Bracco, Commissione UE. Nel 2016, a seguito del lancio dell'iniziativa di valorizzazione della professionalità e della rappresentanza femminile in area STEM, si era proposto in Collegio un incontro con tre "esperte": Patrizia Caraveo, Donatella Marini e Isabella Nova. Certamente a portare a questo risultato è l'obiettivo condiviso sulla promozione sociale e culturale delle donne, che da Statuto si è fatto realtà concreta in oltre quarant'anni di attività.

Al di là della formalizzazione di specifici accordi, ci fa piacere ricordare qui alcune iniziative che quest'anno hanno coinvolto Associazioni come Soroptimist International – Italia, Associazione Italiana Donne Medico – Sezione di Pavia e Confindustria – Pavia, aziende come FacilityLive, senza dimenticare l'Associazione Rosa Camuna che, contando tra le sue associate anche la Rettrice del Collegio (insignita del Premio Rosa Camuna

nel 2010), ha voluto assegnare un premio di ricerca a una studentessa del Collegio, Consuelo Bertossi, come si leggerà nel capitolo “Avventure all'estero – Esperienze di lavoro”.

Andando in ordine cronologico, partiamo dalla prima iniziativa, messa in pista già a metà ottobre con il kick off meeting tenuto da Mariuccia Teroni, Co-Fondatrice e CEO di FacilityLive, insieme a LouisaDellera e Alfonso Baldaro, coordinatori di una competizione intercollegiale a squadre (non sportiva in senso stretto) raccontataci dalla nostra Alunna qui di seguito.

## **INNOVATION GAME: COSA SARÀ?**

Nell'ambito della formazione extra-accademica, nel corso dell'anno il Collegio ha partecipato alla competizione intercollegiale ideata da *FacilityLive* di Pavia. In piena coerenza con i valori della high tech start-up italiana fondata a Pavia da Mariuccia Teroni e Gianpiero Lotito, il Festival, dal titolo *Cosa sarà*, ha sfidato giovani collegiali nella realizzazione di un progetto innovativo e utile per la cittadinanza pavese. La sfida, alla quale hanno partecipato i collegi, Borromeo, Cairoli, Nuovo e Volta si è articolata nel corso di una giornata intera alla fine della quale si è svolta una presentazione complessiva dei lavori: ogni squadra rappresentante di collegio ha sviluppato e parzialmente implementato un progetto digitale a partire da una *key-word* estratta tra sport, memoria, arte, salute. Si è trattato naturalmente di un gioco di squadra e a tempo, e i nostri punti forti sono stati l'estrema reattività e la collaborazione tra Nuovine. In meno di 48 ore si è messa in piedi una squadra operativa e compatta, caratterizzata dalla curiosità per il lavoro proposto; di fatto nessuna si era cimentata mai prima d'ora in una competizione proposta da una start-up e finalizzata alla comunicazione di un prodotto digitale.

Il percorso che abbiamo scelto di seguire per rispondere alla sfida di realizzare un'app utile alla cittadinanza in fatto di sport è stato progressivo e cadenzato da domande (poste non solo a noi stesse!): qual è la percezione dello sport da parte dei cittadini? Quali sono i principali ostacoli che spingono a trascurare la sfera ludico-sportiva nel proprio quotidiano? Come superare lo stereotipo dello *sport agli sportivi* e sensibilizzare al binomio sport-cura di sé? La squadra nuovina, che si è divisa in *team* di due-tre per affrontare al meglio la tensione e ottimizzare il lavoro, ha seguito comunque una tabella di marcia nota a tutti: comunicazione accattivante dell'app attraverso la proiezione di una video-intervista nel centro di Pavia, studio dei principali ostacoli che separano gli utenti dal dedicarsi costantemente allo sport, verifica della possibilità di realizzazione della proposta, con stime di prezzi e ricerca di riscontri di eventuali associazioni e esercenti locali coinvolti, realizzazione di un power point e infine revisione complessiva.

L'idea guida nata da un brain-storming e verificata nella sua realizzabilità è stata l'elaborazione di una piattaforma che permettesse agli utenti interessati di entrare in contatto reciproco per l'organizzazione di attività sportive, una sorta di «*bla bla car per sportivi*» come ci è stato suggerito da uno studente pavese intervistato. La principale problematica in fatto di sport, oltre ai costi spesso fuori dalla portata di studenti, consiste nella *routine* cui spesso l'attività sportiva può scadere oppure nell'impossibilità di trovare compagnia con cui condividere interessi ludici. Il nostro portale rispondeva esattamente a questa mancanza di incentivo personale e nel corso del sondaggio preparatorio in centro a Pavia, gli intervistati hanno manifestato grande interesse per il progetto. Confrontandoci durante la realizzazione è emersa, oltre alle naturali difficoltà che una sfida a contatto con le aziende e con la cittadinanza pone, anche una riscoperta di potenzialità in merito a team building, gestione della tensione e coraggio per le nuove esperienze.

La squadra era composta, oltre che da me e Sofia Vuocolo, entrambe “filosofe”, da Giorgia Germinario, Fulvia Mazza, Sofia Misino e Francesca Toma (Medicina), Alexandra Paredes e Fei Fei Wu (Medicine and Surgery), ed Eleonora Vercesi (Matematica). Supervisor del nostro team è stato Alfonso Baldaro (FacilityLive).

Nella serata di presentazione, pur non essendoci stata vittoria nella competizione, si è raggiunto comunque l'obiettivo prefissato, cioè la soddisfazione nostra e degli ideatori della sfida per il progetto da noi presentato. A seguito della sfida ci siamo naturalmente confrontate e sono emersi giudizi molto positivi sull'evento e sulla gestione del gioco da parte nostra: non solo la motivazione derivante dalla fiducia nella nostra idea, ma anche l'apertura all'ascolto del parere dei cittadini, che abbiamo consultato in sede preliminare per la realizzazione del video.

Anche il fatto che la gara si sia svolta nel corso di una giornata è stato un elemento distintivo: dopo il pranzo (ancor più rapido del solito!), in cui abbiamo condiviso con le altre compagne l'idea che era maturata per il progetto, nel pomeriggio ci siamo divise nei gruppi, a seconda delle inclinazioni personali e delle esperienze pregresse. Incredibile la costanza e l'entusiasmo con cui abbiamo lavorato fino a sera, dandoci manforte a vicenda in una sfida che questa volta non era un *tête-à-tête* con un libro.

*Teresa Schillaci*  
(Filosofia, matr. 2015)

FacilityLive è stato ancora presente nel secondo semestre, sempre con un'altra iniziativa in cui il mondo digitale fa da protagonista; a coordinarlo ancora Louisa Dellera, oltre a Chiara Gabba. Stavolta si è trattato di un training di formazione nell'ambito di “Coding4Kids”, Progetto Pledge della Digital Skills and Jobs

Coalition della Commissione Europea (2017) a cui pure hanno partecipato alcune alunne (vi accenna Alexandra Paredes nel capitolo “Associazione Alumnae”).

A inizio novembre è partito invece un ricco ciclo di incontri (quattro per più del doppio delle testimonianze) curato d'intesa con l'Associazione Italiana Donne Medico – Pavia. La comunità collegiale conta una ricca presenza di studentesse di Medicina che hanno partecipato; tra chi non ne ha mancato nemmeno uno di incontro c'è anche l'Alunna che di seguito condivide la sua esperienza su queste pagine.

## **ORIENTARSI NELLE PROFESSIONI MEDICHE**

Fra i numerosi cicli di conferenze a cui in qualità di studentessa del Collegio, ho avuto l'opportunità di partecipare durante lo scorso anno accademico, ho particolarmente apprezzato quello nell'ambito dell'orientamento professionale organizzato in collaborazione con l'Associazione Donne Medico - Sezione di Pavia.

Nel corso dei quattro incontri le relatrici hanno illustrato le loro esperienze professionali arricchendole con accenni di vita personale. Ho apprezzato particolarmente e ritenuto molto utile il fatto che si siano alternate dottoresse con diverse specializzazioni, sia cliniche che chirurgiche, che lavorano alcune in laboratorio, alcune in ospedale e alcune ancora che esercitano da libere professioniste.

In particolare, ho avuto l'opportunità di ascoltare il racconto della loro vita, di quando erano studentesse (alcune non ancora sicure della strada da percorrere – proprio come me in questo momento), degli errori commessi, ma mai rinnegati, delle opportunità che hanno avuto la bravura di cogliere, fino ad arrivare al presente e al racconto di come si svolge la loro quotidianità, che le vede professioniste di successo negli ambiti scelti. I loro racconti sono stati di immensa ispirazione per quello che sarà il mio percorso futuro e mi hanno aiutato a capire cosa aspettarmi dalle diverse specialistiche.

Ad esempio, ho appreso che in chirurgia non ci sono orari, ma che è possibile essere chirurghe di successo e avere una famiglia e dei figli, oppure, che in un recente passato, la chirurgia era un ambiente quasi completamente maschile e molto competitivo soprattutto per le donne-chirurgo.

Un'altra cosa che ho rilevato è l'importanza del Medico di Medicina Generale e di quanto sia un ruolo difficile e nello stesso tempo strategico qualora lo si voglia svolgere nel migliore dei modi, dato l'elevato numero di pazienti assegnati a ogni medico e l'ampiezza dello spettro di situazioni da affrontare quotidianamente.

Ho imparato molto anche a riguardo del laboratorio. Ho capito che non solo può coesistere il binomio reparto-laboratorio, ma che è di assoluta necessità. Ho appreso che nella maggior parte dei casi, non si può ambire a posizioni di successo prescindendo dalla ricerca scientifica e che è bene mettersi all'opera fin dai primi anni di studio per fare esperienza. Infine, sono venuta a conoscenza della realtà della libera professione, che offre numerosi vantaggi, ma anche molti rischi e responsabilità in quanto “imprenditori” nell'ambito della sanità.

Grazie a queste conferenze ho potuto rispondere a molte mie domande, ma sono finita per pormene, se possibile, ancora di più. Per questo motivo, spero di avere l'opportunità in futuro di partecipare ad altri incontri analoghi ma, soprattutto, spero un giorno di riuscire a essere preparata e realizzata e allo stesso tempo disponibile come le dottoresse che sono venute a raccontarci la storia della loro vita.

*Beatrice Coppa  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)*

Sempre in tema di orientamento, strategica è stata anche la sinergia Confindustria – Pavia e Soroptimist International – Italia che si è concretizzata con l'incontro *Dalla formazione al lavoro. Un salto da preparare*. Lasciamo la parola a una letterata per spiegarci il senso del salto.

## **ALLENATORI AL SALTO NEL MONDO DEL LAVORO, CHI SONO?**

Un'atleta sta effettuando un salto in alto, superando decisamente nello slancio l'asticella orizzontale: è una donna e il complesso della sua figura esprime concentrazione e determinazione. Questa è la foto che si trova al centro della locandina diffusa per promuovere l'incontro del 4 dicembre 2018 dal titolo “Dalla formazione al lavoro: un salto da preparare”. La metafora scelta per trasmettere l'argomento della presentazione è particolarmente efficace, nella misura in cui da una parte dà conto della difficoltà di questo momento di passaggio e dall'altra presenta questa stessa occasione come un punto di arrivo, al quale ci si può avvicinare gradualmente, mediante una preparazione o – per così dire – un vero e proprio ‘allenamento’.

Questa, infatti, è la convinzione di chi ha scelto di promuovere e sostenere il progetto SI Forma Donne@Lavoro, un progetto nazionale volto a potenziare e migliorare il lavoro femminile, nonché ad accompagnare l'ingresso nel mondo del lavoro delle giovani donne.

Dal punto di vista dei contenuti, l'incontro si è articolato in tre sezioni, nelle prime due delle quali sono intervenuti Patrizia Salmoiraghi, Presidente di Soroptimist International d'Italia, e Fabrizio Raina, Confindustria Pavia.

Nella prima parte sono stati esposti gli obiettivi del progetto, soprattutto sul piano del supporto all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Un aspetto centrale emerso è l'attenzione a offrire alla donna prima di tutto la possibilità di scegliere con consapevolezza; in quest'ottica si rivela sostanziale l'affiancamento da parte di un mentore (figura distinta – come è stato chiarito – da quelle dell'insegnante e del coach: questi ultimi due ruoli, che presentano una certa affinità tra loro, implicano un rapporto caratterizzato da una forma di dislivello tra una persona con maggiori competenze e con una certa professionalità e uno o più soggetti che richiedono di apprendere – nel caso del coach, in particolare, in vista di uno scopo ben definito; invece, chi svolge il ruolo di mentore per un'altra persona si pone su un livello di parità psicologica rispetto a questa e realizza un percorso di crescita in un rapporto uno a uno caratterizzato da reciprocità). Inoltre, è stata sottolineata l'importanza di prestare attenzione alle donne che rientrano nelle cosiddette "categorie fragili", come detenute, vittime di violenza o donne straniere.

Il focus del secondo momento è stato su alcune forme contrattualistiche di regolamentazione del rapporto di lavoro. L'esposizione, fitta di termini ed espressioni a cui è stato interessante accostarsi per la prima volta, ha toccato – tra gli altri – i concetti di: proposta di assunzione, contratto a tempo determinato e contratto a tempo indeterminato, rapporto subordinato e rapporto autonomo, contratto individuale e contratto collettivo.

Nella parte terminale della conferenza ha preso la parola la giovane avvocatessa Cristina Guelfi, la quale ha riportato la testimonianza della propria esperienza e ha illustrato la differenza tra dottorato nella forma di apprendistato, praticantato e tirocinio.

In conclusione, si aggiunge come l'evento abbia portato alla luce due messaggi di carattere generale, importanti da tenere in considerazione: il valore – e la necessità – di una formazione continua e il fatto che il 'salto' nel mondo del lavoro deve essere preparato attraverso la cooperazione di due 'allenatori', scuole e aziende.

*Alice Spreafico  
(Lettere, matr. 2018)*

Chiudiamo questa sezione proprio con Soroptimist International – Italia di cui sono socie sia la Rettrice sia la Presidente. E lo facciamo con due contributi di Alumnae, un'ingegnera che ha partecipato a un incontro nell'ambito del Progetto "SI fa STEM" (il suo contributo uscirà anche sulla Rivista dell'Associazione) e una neolaureata in Giurisprudenza a cui è stata destinata una borsa di studio da parte di Soroptimist per la frequenza del corso sulla leadership femminile organizzato d'intesa con SDA Bocconi.

## **STEM, SI PUÒ FARE**

La decisione del percorso da intraprendere una volta conclusa la scuola superiore è forse una delle scelte più impegnative che una ragazza fresca di maturità si trova a dover affrontare.

Spesso, le opzioni prese in considerazione da molte ragazze sono purtroppo ancora condizionate da stereotipi che impediscono loro una libera scelta.

Intraprendere una carriera di tipo tecnico-scientifico può ancora spaventare una giovane donna: l'accesso alle discipline STEM appare infatti come un percorso pieno di ostacoli e quindi da escludere a priori.

Appare però impensabile che basti solo questo per portare una ragazza a desistere dall'entrare in un mondo impegnativo, ma allo stesso tempo estremamente stimolante.

Il progetto 'Si fa STEM' promosso dall'associazione Soroptimist International d'Italia ha proprio l'obiettivo di promuovere l'interesse per le carriere STEM, ponendosi come fonte di aiuto e di buoni consigli allo stesso tempo.

Ho avuto la fortuna di essere stata coinvolta in questa iniziativa dalla coordinatrice nazionale del progetto, Laura Marelli. Il mio contributo al progetto è consistito nell'incontrare e dialogare con un gruppo di studentesse di alcune scuole superiori di Merano.

Ho raccontato loro la mia esperienza mettendomi nei panni della ragazza di 17 anni che sono stata. Ho raccontato dei dubbi, delle paure e delle incertezze che ho incontrato quando ho deciso di iscrivermi a una facoltà scientifica, delle difficoltà iniziali legate a una preparazione da liceo classico, poco incentrata sulle materie scientifiche. Ma anche delle gioie quando le cose hanno cominciato ad andare nella direzione giusta. Prendere coscienza di cosa veramente fare nella vita e di chi diventare è l'arma più potente per superare gli ostacoli iniziali. La risposta delle ragazze presenti è stata molto positiva. Infatti, superato il timore iniziale, si sono sciolte lanciandosi in tutte quelle domande che affollano la testa di chiunque a quell'età. La mia impressione è stata che le ragazze presenti siano riuscite a cogliere l'obiettivo dell'incontro e a sfruttare l'opportunità che questo progetto rappresenta.

Questo incontro mi ha trasmesso tanto, mi ha fatto sentire in qualche modo utile nel mio piccolo. Per me è stata una bellissima esperienza anche grazie alla calorosa accoglienza da parte del Soroptimist Club Merania. La loro ospitalità ha permesso di rendere questa occasione un incontro poco formale, molto più autentico e familiare. Prima di questa iniziativa non conoscevo l'Associazione Soroptimist, ma quest'occasione mi ha dato



la possibilità di vedere in prima persona l'impegno e la tenacia nel portare avanti questo importante progetto. Dall'interno ho potuto così apprezzare come in Soroptimist siano forti l'entusiasmo e la caparbieta nel voler essere un sostegno per le ragazze e, più specificatamente, nell' aprire loro una finestra sul mondo delle facoltà scientifiche.

*Eleonora Aiello  
(Ingegneria elettronica, matr. 2011)*

## **CON SOROPTIMIST E SDA BOCCONI SI IMPARA A FARE CENTRO**

Sentiamo spesso dire che le persone di successo sono quelle che non hanno mai smesso di sognare e di immaginare grandi cose per il proprio futuro. Ma come possiamo fare per non perdere mai questa spinta a migliorarci e a cercare di realizzarci nella nostra vita professionale e personale?

Senza dubbio, questa è stata una delle domande più intriganti che è stata posta durante il corso "Essere leader al femminile" organizzato da Soroptimist International e dalla SDA Bocconi a Milano nel febbraio 2019.

Sapientemente guidate dalle Professoressa Simona Cuomo ed Emilia Paolino, un gruppo di giovani ragazze neolaureate si è confrontata per tre giorni su questo e su altri temi per così dire "esistenziali" e a risposta aperta, in una tre giorni di dibattiti, riflessioni e condivisione.

Sono stata tra le fortunate ad aver avuto l'occasione di seguire questo corso e posso dire di esserne uscita trasformata. Dalle intense lezioni ho capito quanto sia importante imparare ad ascoltarsi, per conoscere in primo luogo se stesse e per capire quali siano le nostre aspirazioni. Il primo passo è infatti riuscire a definire il nostro "centro", vale a dire quell'insieme di esperienze, valori, desideri che ci caratterizzano e ci individuano. Desiderare e sognare (sia in piccolo che in grande) è fondamentale per trovare obiettivi nuovi e per cercare di capire qual è la direzione che ci può condurre verso la persona che vorremmo essere. "Essere leader di se stessi" significa sforzarsi di trovare le strade migliori per riuscire a non perdere mai di vista ciò che siamo e ciò a cui aspiriamo.

Come detto, sono stati tre giorni molto intensi e partecipati e sono rimasta colpita da come tante ragazze con percorsi di vita e di studio tanto diversi potessero scoprire di percepire le stesse difficoltà, le stesse paure per il futuro e, al tempo stesso, lo stesso ottimismo e voglia di mettersi in gioco.

Probabilmente è stato questo guardarsi attorno e ritrovarsi nei discorsi e nelle esperienze delle altre che ci ha unito particolarmente, al punto da decidere, tutte insieme, di dare un seguito a quella esperienza così bella che stavamo vivendo.

Così è nata l'idea di creare il Soroptimist Net Lead, un network di giovani professioniste, sparse per l'Italia e l'Europa con il desiderio forte di contribuire attivamente ai progetti e alle finalità del Soroptimist International d'Italia, da sempre impegnato sul fronte dell'empowerment femminile e delle battaglie per la parità di genere. Il nostro progetto si è realizzato ufficialmente lo scorso 16 novembre a Milano dove, nella Sala lettura della SDA Bocconi (dove tutto è cominciato) si è tenuto l'evento inaugurale del primo Soroptimist Net Lead italiano. È stato un pomeriggio di grande festa, dove le Presidenti dei Soroptimist Club italiani ci hanno dimostrato il loro supporto e ci hanno incoraggiato nel portare avanti il nostro progetto. Per tutte noi è stato un momento molto emozionante, da cui abbiamo tratto ancora più slancio per cominciare a lavorare per organizzare i prossimi eventi e concretizzare le tantissime idee che già abbiamo.

Nuovine... *stay tuned*, perché presto avremo tantissime novità anche per voi!

*Anna Lizzi  
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

Le aziende, gli enti, le associazioni, le istituzioni lavorano per le persone e sono fatte di persone – non va dimenticato. Per questo ci piace evidenziare anche qui quello che è stato creato tramite una delle persone che hanno contribuito, nel loro piccolo e per un periodo non breve, al buon funzionamento del Collegio Nuovo. Stiamo parlando del Premio istituito da un fedelissimo dipendente del Collegio: fate un salto in "Vita da Collegio" per scoprire di chi, e di che, si tratta.

---

## ATTIVITÀ CULTURALI, ACCADEMICHE E FORMATIVE

---

Tra incontri con personalità di rilievo della cultura e delle professioni, attività formative non formali, corsi accademici e tutoring, oltre 800 le ore investite, anche nell'a.a. 2018-19, dal Collegio Nuovo a vantaggio delle sue Alunne, le sue Laureate e i suoi Laureati/i residenti in Sezione e l'intera comunità studentesca pavese, senza dimenticare il pubblico cittadino cui pure sono aperti gli incontri culturali serali. Un bell'arco, anche nel 2018-19, di iniziative, tutte con opportunità di scambio culturale, tra le quali la comunità del Nuovo ha avuto ampia scelta, personalizzando quindi il proprio percorso formativo collegiale, come previsto dal "Patto formativo" siglato a inizio anno con il Collegio. Il compito di varare e validare il programma formativo del Collegio è stato, in sintonia con la Rettrice, del Comitato scientifico del Nuovo, composto da Docenti universitari, Professionisti e Imprenditori, con presenza anche di tre Alumnae. Ma non sono mancati anche molteplici suggerimenti delle stesse Alunne e Laureate/i, sempre più coinvolti nella promozione delle varie attività, come pure nuove iniziative in collaborazione con più Enti e Associazioni, come, tra gli altri, la stessa Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, l'Associazione Italiana Donne Medico, Banca d'Italia, Soroptimist Club, Confindustria Pavia, FacilityLive, Mentors4U o gli altri Collegi di merito pavesi.

A conquistarsi il maggior numero di ore è stata la formazione non formale, con più di 300 ore riservate alla sola comunità novina, per corsi di Soft Skills, lingue, informatica, orientamento al lavoro, laboratori d'arte e molto altro. Numerose, come da tradizione e collaborazione quasi ventennale che sempre ci onora, anche le ore (250) dedicate agli insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia, frequentati da alcune centinaia di studenti dell'Ateneo. Come pure quelle di tutorato (199), con sedici Alunne impegnate nel guidare le compagne più giovani all'inizio del loro percorso universitario, e di coaching, affidate invece alla Rettrice. Ultimo, ma non certo per importanza, il ciclo "Protagonisti della Cultura e delle Professioni" ha contato quest'anno nove incontri con ospiti di rilievo nei più disparati ambiti, dall'astrofisica alla biologia, dalla psicologia al giornalismo, dall'economia alla politica e alla moda, per un totale di 27 ore fruibili anche dal pubblico esterno. Pubblico che non ci ha mai fatto mancare la sua presenza, in un circolo virtuoso di collaborazione tra Collegio e città di Pavia. A inaugurare gli incontri, in autunno, la "Sandra Bruni Mattei Lecture", affidata nel 2018 alla Novina astrofisica Magda Arnaboldi, mentre una attuale Alumna, Martina Raimondi, ha condotto con la Rettrice uno degli incontri in primavera, quello con la parlamentare europea Alessia Mosca.

La partecipazione sempre attiva e interessata delle Alunne, che hanno in media frequentato ben più delle 70 ore (nel triennio) e delle 25 ore (dal quarto anno) richieste dai Decreti MIUR di riconoscimento e accreditamento dei Collegi di merito, ci fa ben sperare nella validità, per la loro formazione e il loro futuro professionale, dell'offerta formativa del Nuovo!

---

### PROTAGONISTI DELLA CULTURA E DELLE PROFESSIONI

(Incontri aperti al pubblico)

---

- *A starway to heaven – L'ESO, l'Osservatorio Europeo nell'emisfero australe. Sandra Bruni Mattei Lecture.* Incontro con Magda Arnaboldi, Full Astronomer, ESO – European Southern Observatory, Garching (Monaco di Baviera); Alumna del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei. Condotta da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Adalberto Piazzoli, Università di Pavia – IUSS Pavia – 23 ottobre 2018
- *Scientific and human experiences in Africa.* Incontro con Serap Aksoy, Professor of Epidemiology, School of Public Health, Yale University. Condotta da Anna Malacrida, Università di Pavia – 13 novembre 2018
- *Catastrofi riparabili. Storie di attese e di infanzia.* Incontro con Silvia Vegetti Finzi, Autrice di *L'ospite più atteso. Vivere e rivivere le emozioni della maternità* (Einaudi, 2017) e *Una bambina senza stella. Le risorse segrete dell'infanzia per superare le difficoltà della vita* (Rizzoli 2015). Condotta da Daniela Scotto di Fasano, Società Psicoanalitica Italiana, e Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia – 20 novembre 2018
- *Politica, comunicazione e marketing.* Incontro con Francesco Giorgino, Giornalista e Conduttore del TG1; Docente LUISS Guido Carli; La Sapienza, Roma; Università di Bari; Autore di *Alto volume. Politica, comunicazione e marketing* (Luiss University Press, 2019). In conversazione con Fabio Rugge, Magnifico Rettore Università di Pavia – 12 marzo 2019

- *Il giornalismo di moda: stereotipi, realtà e nuove frontiere*. Incontro con Grazia d'Annunzio, Giornalista; Docente di Giornalismo di Moda, Università Statale di Milano; Primo Direttore di "Glamour". Condotta da Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia – 26 marzo 2019
- *L'Europa: una cattedrale incompiuta*. Incontro con Antonio Padoa-Schioppa, Autore di *Perché l'Europa. Dialogo con un giovane elettore* (Ledizioni, 2019). In conversazione con Alberto Majocchi, Università di Pavia – 10 aprile 2019
- *CRISPR: principi e meccanismi di funzionamento del gene-editing*. Incontro con Carlo Alberto Redi, Accademico dei Lincei, Università di Pavia, organizzato nell'ambito di un ciclo di iniziative promosse dalla Rete Italiana degli Allievi delle Scuole e degli Istituti di Studi Superiori Universitari – RIASISSU, in collaborazione con il Collegio Nuovo e il Collegio Borromeo – 14 maggio 2019
- *L'Europa per i giovani*. Incontro con Alessia Mosca, Parlamentare europea. Condotta da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e da Martina Raimondi, Alunna Collegio Nuovo, Economics, Finance and International Relations, Università di Pavia – 21 maggio 2019
- *Donne tra Oriente e Occidente*. Incontro con Viviana Mazza, Giornalista, Redazione Esteri "Corriere della Sera", Autrice di *Le ragazze di via Rivoluzione* (Solferino 2019) e di *Storia di Malala* (Mondadori 2013). Condotta da Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo – Università di Pavia – 29 maggio 2019

---

## DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

---

«Cara Paola, Caro Collegio Nuovo, è stata una esperienza emozionante ritornare tra voi e condividere con voi le esperienze e le conoscenze acquisite nel mio percorso dopo il Collegio! Vi sono riconoscente!» Magda Arnaboldi

«Tropo bello e interessante. Brava Magda e brava Paola» Adalberto Piazzoli

«Dear friends of Collegio Nuovo, once again, it is a great pleasure to visit with all of you. I thank you for the hospitality. I wish everyone a great semester; the excitement in the students is once again a confirmation of this great college!» Serap Aksoy

«Grazie per una serata indimenticabile e auguri fervidi per il futuro delle studentesse del Collegio Nuovo. "Nuovo per sempre"!» Silvia Vegetti Finzi

«Grazie per la bella serata al Collegio Nuovo e tanti auguri per le brave studentesse. Auguri di tanti successi e felicità!» Francesco Giorgino

«È stata una serata davvero speciale! Grazie per questa squisita ospitalità e molti "in bocca al lupo" alle studentesse di un collegio così eccellente» Grazia d'Annunzio

«In ricordo di una felice serata di discussione sull'Europa, la speranza per il futuro vostro di cittadine dell'Europa e del mondo di domani» Antonio Padoa-Schioppa

«Perché queste straordinarie donne del Collegio contribuiscano a una Europa più a misura di "uomo e donna". Grazie per l'affettuosa accoglienza» Alessia Mosca

«Alle studentesse del Collegio Nuovo: spero che realizziate i vostri sogni come io sto cercando di realizzare i miei» Viviana Mazza

---

## INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Dodici gli insegnamenti promossi, di cui uno in più moduli, due dei quali in inglese, per totali 250 ore di lezioni (222) ed esercitazioni (28). Delle 250 ore, 66 sono per le sei ADE mediche.

### STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

*Sesta edizione*. 1 ottobre – 5 dicembre 2018

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Francesco Mazzucotelli, Analista politico, specialista in Storia e Istituzioni del mondo musulmano

L'insegnamento è sempre idealmente dedicato alla Professoressa Maria Antonia Di Casola, alla quale va il merito di aver sensibilizzato l'Ateneo verso lo studio di questa area geopolitica, donando persino al Dipartimento un cospicuo fondo librario a lei intitolato.

Il Docente ha inoltre condotto in Collegio l'incontro, aperto al pubblico, con Viviana Mazza.

*Note per anno accademico 2019-20*: il corso verrà riproposto nel primo semestre.

## **I SUONI E IL RUMORE NELL'ERA DEI BIG DATA**

*Quarta edizione.* 24 ottobre – 12 dicembre 2018

Insegnamento di 36 ore – Corsi di laurea CIM/CPM (6 CFU)

Docente: Paolo Costa – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2019-20:* il corso verrà riproposto nel primo semestre.

## **LINGUAGGI, PROBLEMI E METODI DELLA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA**

*Quinta edizione.* 4 febbraio – 9 aprile 2019

Insegnamento di 40 ore suddivise in 4 moduli da 2/3 CFU – Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia

Docente coordinatore: Marco Cagnotti, Giornalista

Docenti: Alessandro Bacchetta, Maria Freddi e Gianluca Mainino, Università di Pavia; Marco Cagnotti, Giornalista; Cinzia Dal Maso, Archeologa e Giornalista

*I fondamenti della comunicazione* – 6 ore, a cura di Marco Cagnotti, modulo introduttivo a:

*Scrittura* (Area umanistica) – 6 ore, a cura di Cinzia Dal Maso

*Writing in English for Scientists* (Area scientifica) – 8 ore, a cura di Maria Freddi

*Presentation Making* – 10 ore, a cura di Alessandro Bacchetta

*Public Speaking* – 10 ore, a cura di Gianluca Mainino

*Note per anno accademico 2019-20:* il corso verrà riproposto ad anni alterni.

## **MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE**

*Quinta edizione.* 27 marzo – 21 maggio 2019

Insegnamento di 20 ore (lezioni e laboratorio) – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)

Docente Responsabile: Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

Docenti: Alexandra Berndt, Università di Pavia, Valentina Percivalle e Marco Caiani, CEM – Centro Educazione Media, Pavia

*Note per anno accademico 2019-20:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **SEMIOTICA DELLE ARTI**

*Sedicesima edizione.* 8 aprile – 5 giugno 2019

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea CIM (6 CFU)

Docente: Paolo Jachia, Collegio Nuovo – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2019-20:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **SEMIOTICA E SIMBOLISMO NELLA PSICOLOGIA DELLA NARRAZIONE**

*Prima edizione.* 10 maggio – 5 giugno 2019

Insegnamento di 18 ore – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)

Docenti: Paolo Jachia, Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia, Alberto Passerini, Scuola Internazionale di Specializzazione con la Procedura Immaginativa

*Note per anno accademico 2019-20:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA – ADE**

Grande successo, ancora in crescita rispetto allo scorso anno, per le sei ADE promosse in Collegio, con 1.264 CFU assegnati a quasi 600 studenti – erano circa 400 nel 2017-18 – senza contare altri 60 frequentanti, neolaureati e specializzandi. Totale ore offerte: 50 di lezione e 16 di esercitazioni sviluppate in più turni, con oltre 40 Docenti.

## **ALZHEIMER E DINTORNI 2018: COSA C'È DI NUOVO?**

*Terza edizione: 5 novembre – 5 dicembre 2018*

Insegnamento di 10 ore – Docente Responsabile: Maurizio Maria Coronelli, Università di Pavia

Docente Coordinatore: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente Responsabile e al Coordinatore: Marco Trabucchi, Università Tor Vergata, Roma, GRG Brescia; Marcello D'Amelio, Università Campus Bio-Medico, Roma; Chiara Cerami, IRCCS – ICS Maugeri, Pavia; Alberto Pilotto, Ospedali Galliera, Genova; Marina Ziche, Università di Siena.

## **PRASSI DELLA COMUNICAZIONE MEDICA**

*Quindicesima edizione: 7 novembre – 28 novembre 2018*

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Stefano Perlini, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente Responsabile e ai Coordinatori: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia; Anna Pia Verri, IRCCS C. Mondino, un paziente con i suoi genitori.

*Insegnamento riconosciuto come Attività Extra Classe IUSS e compreso tra le attività formative non formali per le Alunne.*

## **APPROFONDIMENTI IN ECG**

*Quarta edizione: 8 novembre – 29 novembre 2018*

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Gaetano M. De Ferrari, Università di Pavia

Docente: Mario Previtali, Università di Pavia

## **APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA**

*Quattordicesima edizione: 6 marzo – 27 marzo 2019*

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Docente Coordinatrice: Antonietta Marchi, Università di Pavia

Specializzanda Coordinatrice: Andreana Zecchini, Università di Pavia, Alumna del Collegio Nuovo

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Docenti Responsabile e Coordinatrice: Grazia Bossi, Iliaria Brambilla, Claudia Codazzi, Salvatore Savasta (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia) e gli Specializzandi in Pediatria Amelia Mascolo, Cecilia Novara, Carmelo Pistone, Federica Vinci.

## **ECOGRAFIA POINT OF CARE**

*Ottava edizione: 8 marzo 2019, con esercitazioni in più turni*

Insegnamento di 16 ore – Docente responsabile: Francesco Mojoli, Università di Pavia

Docente coordinatore: Fabrizio Calliada, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Docenti Responsabile e Coordinatore: Andrea Colombo, Costanza Colombo, Ferdinando Draghi, Silvia Mongodi, Valentina Musacchi, Michele Pagani, Danila Radolovich, Gabriele Savioli, Guido Tavazzi, Francesco Tinozzi (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia); Gianni Maconi (Ospedale Luigi Sacco - Polo Universitario, Milano). Referenti per le esercitazioni: Fabio Panzuto e Andrea Stella (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia).

## **FORMARE CON L'ECOGRAFIA ALLE SCIENZE DI BASE**

*Prima edizione: 5 – 12 aprile 2019, con esercitazioni in più turni*

Insegnamento di 16 ore – Docente responsabile: Fabrizio Calliada, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente Responsabile: Silvia Bonaiti, Chandra Bortolotto, Carmine Caputo, Gabriele Clemente, Valentino Dammassa, Ferdinando Draghi, Silvia Mongodi, Fabio Panzuto (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia); Donald Lorenzi (Ospedale di Broni e Stradella, ASST Pavia). Referente per esercitazioni: Fabio Panzuto (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia).

---

## FORMAZIONE RISERVATA AD ALUNNE E LAUREATE/I

---

Sono 309 le ore di formazione non formale offerte dal Collegio nel 2018-19 (di cui quasi una cinquantina di orientamento al lavoro), oltre un centinaio tra applicazioni ed esercitazioni, e circa 200 di tutorato, cui vanno aggiunte quelle di coaching. Il programma si è svolto da ottobre a luglio, con due incontri in plenaria, e comprende pure gli incontri già descritti in “Protagonisti della cultura e delle professioni”. L’elenco che segue le riporta classificate in parte secondo le categorie ministeriali e, all’interno di queste, in ordine quasi sempre cronologico.

### *Career Management Skills*

Corso di formazione sulle competenze trasversali. Docenti/Formatori: Maria Assunta Zanetti (Università di Pavia, Responsabile), Paola Roberta Ferrari, Maria Santa Ferretti, Gianluca Gualdi, Valentina Percivalle (Università e C.OR. di Pavia).

Il corso si articola in incontri teorici, laboratoriali e di applicazione con l’obiettivo di 1) porre le Alunne, suddivise per anno di studio, nella condizione di poter identificare le proprie capacità, competenze, interessi per prendere decisioni consapevoli, non solo nel contesto della formazione universitaria, e di 2) fornire loro un bagaglio di competenze necessarie per la gestione dei propri percorsi di vita. Sono stati somministrati anche test finali di valutazione con commento dei risultati a cura di Maria Santa Ferretti e di Kolbrain S.r.L.

I anno: Consapevolezza di sé (autostima e autoefficacia); Gestione delle emozioni: Gestione dello stress - Metodo di studio; Gestione del tempo e pianificazione dello studio - Decision making

II anno: Problem solving; Pensiero creativo - Empatia; Capacità di relazione interpersonale - Comunicazione efficace

III anno: Consapevolezza di sé nella progettazione futura, proattività - Prendere decisioni responsabili in gruppo

IV anno, I magistrale: Decisionalità di gruppo; Capacità di sviluppo della leadership - Public speaking; Comunicazione assertiva

V anno, II magistrale: Empowerment e Imprenditorialità - Progettazione curricula; Networking

VI anno: Networking, Empowerment e Progettazione Curricula.

### *Tutorato e Coaching*

- Tutorato (per matricole e primi anni di corso) – a cura di 16 Alunne seniores, in tutte le aree di studio. Responsabile globale del tutorato: Ludovica Cerati. Responsabili di area le Alunne, tutte laureate triennali: Barbara Schiaffonati (area umanistico-letteraria), Candida Zani e Martina Raimondi (giuridico-sociale-economica); Francesca Masoni (biologica); Clara Del Pio (scientifico-tecnologica) e, per l’area medica, la laureanda Sofia Ridolfo e la Alunna specializzanda Andreana Zecchini. Per Laureate/i della Sezione, il tutor è stato il Docente universitario Mirko Maracci.
- Coaching – a cura della Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi.

### *Orientamento al Lavoro*

- *Il laboratorio.* Incontro con Anna Malacrida, Laboratory of Insect Evolutionary Molecular Biology, Università di Pavia
- Incontro con Magda Arnaboldi, Full Astronomer ESO – European Southern Observatory, Garching (Monaco di Baviera), Alumna del Collegio Nuovo
- Incontri (4) in collaborazione con Associazione Italiana Donne Medico – Pavia  
Interventi di: Maria Rosa Strada, Oncologia medica – Istituto di Cura Città di Pavia, Gruppo San Donato; Presidente AIDM Sezione di Pavia; Antonella Guanziroli, Alumna, Medico di Medicina Generale, Specialista in Malattie Infettive e in Scienza dell’Alimentazione; Adele Sgarella, Chirurgo Senologo, Direttore U.O. di Senologia dell’IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia; Laura Lanza, Otorinolaringoiatra, Direttore U.O.C. di ORL, Ospedali civili di Vigevano e Voghera; Flavia Magri, Alumna, Docente di Endocrinologia, Università di Pavia e IRCCS - ICS Maugeri, Pavia; Maria Ester Bernardo, U.O. Immunoematologia Pediatrica, IRCCS San Raffaele, Telethon Institute for Gene Therapy, SR TIGET, Milano; Silvia Mandrini, Servizio di Medicina Fisica e Riabilitativa, ASST Lodi, Segretaria AIDM Sezione di Pavia; Rosa Maria Marcone, Medico competente, Specialista in Medicina del Lavoro, libero professionista

- *Prassi della Comunicazione Medica*. Incontri con Paolo Danesino, Stefano Perlini, Giovanni Ricevuti e Aris Zonta, Università di Pavia, e Annapia Verri, IRCCS C. Mondino – Pavia. Simulazione di casi
- Incontro con Serap Aksoy, Professor of Epidemiology, School of Public Health, Yale University
- *Dalla formazione al lavoro. Un salto da preparare*. In collaborazione con Soroptimist Italia – Sezione di Pavia e Confindustria Pavia. Incontro con Patrizia Salmoiraghi, Presidente Soroptimist International d'Italia; Fabrizio Raina, Confindustria Pavia; Cristina Guelfi, Avvocato
- *Didattica per competenze: la risposta CLIL*. In collaborazione con Ufficio Scolastico per la Lombardia e rete CLIL – Pavia, insieme a Università di Pavia, C.OR. e Istituto Statale A. Cairoli – Pavia
- *Il curriculum impossibile*. Laboratorio riservato alle nuove Alunne, a cura di Saskia Avalle, Alumna, Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche del Collegio Nuovo (con revisione individuale anche negli anni successivi: per le Alunne laureande, inoltre, è attiva, personalizzata, l'attività formativa di chiusura del loro percorso: “A un passo dal mondo del lavoro: finalizziamo il cv. Lab pre-laurea” in aggiunta a quanto già previsto per loro all'interno del corso CMS.
- *Mentors4U: come funziona la community e cosa offre*. Incontro con Nicolò Briante, Ceo & Co-Founder D-Heart, Forbes 30 Under 30 Healthcare, Mentors4U Ambassador. Mentors4U offre, ad alcune selezionate Alunne, anche attività di mentoring durante l'intero anno
- *Di cosa ti occupi? Incontri di networking professionale*  
*A personal story about the importance of role models, mentorship and networking for women in science*, Pamela M. Pennington, Directora Departamento de Bioquímica y Microbiología, Universidad del Valle de Guatemala  
*Come ho tentato di fare del mio meglio in contesti a basse risorse*, Daniela Montanari, Università di Pavia  
*L'evoluzione dall'alga alla zebra*, Lino Ometto, Dipartimento di Biologia e Biotecnologie L. Spallanzani, Università di Pavia  
*La matematica nella società e nel quotidiano*, Mirko Maracci, Dipartimento di Matematica F. Casorati, Università di Pavia

#### *Formazione in aula*

- Presentazione delle Attività formative e del Programma culturale promossi dal Collegio; introduzione al Corso CMS – Career Management Skills. Incontro con Maria Assunta Zanetti, Responsabile del Corso, Maria Santa Ferretti, Coordinatrice del Corso, e la Rettrice del Collegio Paola Bernardi
- Corso di lingua inglese. A cura di Robert R. Morley, Centro Linguistico Università di Pavia (2 gruppi)
- Corso di lingua tedesca. A cura di Rosanna Iunco, Visiting Student, Università di Mainz
- *Kick-off meeting* – Laboratorio in preparazione dell'Innovation Game “Cosa sarà. La trasformazione digitale è la nostra vita quotidiana”. Incontro con Mariuccia Teroni, Presidente e Co-Fondatrice di FacilityLive, Louisa Dellerà e Alfonso Baldaro, FacilityLive
- *Cultura finanziaria*. Incontro promosso con la Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, in collaborazione con Banca d'Italia. Con Pietro Turrisi, Responsabile, Clara Puce e Alessandro La Grua, Servizio EduFin, Banca d'Italia, Milano
- *Summer Fellowship Program Giovanni Armenise Harvard Foundation*. A cura dell'Alunna Francesca Masoni, II LM Molecular Biology and Genetics, 2018 Summer Fellow Armenise – Harvard Program
- *Sette e Ottocento a Pavia: le radici della modernità (1764-1815)*. Quattro incontri, una pièce teatrale e un concerto. Promosso da Fondazione UBI – Banca Popolare Commercio e Industria e organizzato da Carla Riccardi, Università di Pavia. In collaborazione, fra gli altri, con Università di Pavia, Biblioteca Universitaria Pavia, Collegio Ghislieri e Società Dante Alighieri
- *Intergenerational Team Building Lab con la Tecnologia: Sperimentarsi con Coding4Kids* – Presentazione del Progetto. A cura di Louisa Dellerà e Chiara Gabba, FacilityLive
- *I laboratori dell'Istituto Pasteur e la Ochanomizu Summer School*. Incontro con la Presidente Anna Malacrida e la Rettrice Paola Bernardi
- *Progettazione attività formativa a.a. 2019-20*. Incontro con la Presidente Anna Malacrida e la Rettrice Paola Bernardi

### *Arti (Musica, Teatro, Pittura, Letteratura, Cinema)*

- *Cinema Lab. Le grandi città del mondo attraverso la narrazione cinematografica.* A cura di Andrea Giangaspero, Università di Pavia
- *La canzone d'arte. Universi sperimentali di musica, pensieri e parole.* A cura di Paolo Jachia, Università di Pavia

### *Action Learning*

- *Un'introduzione a Python.* A cura di Mirto Musci, con Nicola Blago, Computer Vision Lab, Università di Pavia
- *Un'introduzione a Microsoft Excel.* A cura di Roberto Marmo, Computer Vision Lab, Università di Pavia
- *I fondamenti della comunicazione.* A cura di Marco Cagnotti, giornalista
- *Scrittura Area Umanistica.* A cura di Cinzia Dal Maso, archeologa e giornalista
- *Writing in English for Scientists.* A cura di Maria Freddi, Università di Pavia
- *Presentation Making.* A cura di Alessandro Bacchetta, Università di Pavia
- *Public Speaking.* A cura di Gianluca Mainino, Università di Pavia
- *Partecipare a un esperimento scientifico.* Illustrazione del progetto “Deep' automatic fall detection” e sessioni individuali di simulazioni. A cura di Mirto Musci, Computer Vision Lab, Università di Pavia, con Cristian Andreoli, Università di Pavia. In collaborazione con Facoltà di Ingegneria e Computer Vision Lab, Università di Pavia e Collegio Ghislieri
- *Intergenerational Team Building Lab con la Tecnologia: Sperimentarsi con Coding4Kids - Progetto Pledge della Digital Skills and Jobs Coalition della Commissione Europea (2017).* A cura di Louisa Dellerà e Chiara Gabba, FacilityLive. Sessioni di training e sperimentazione
- *Mindfulness. Ascoltare il corpo, ridurre dolore e stress.* A cura di Lia Antico, Alumna, PhD Student, Swiss School for Affective Sciences, Università di Ginevra
- *Nel laboratorio di una scrittrice. Strumenti di lavoro per artigiani della creatività.* A cura di Marina Crescenti, scrittrice di romanzi e racconti

### *Project Work*

- *Innovation Game – “Cosa sarà. La trasformazione digitale è la nostra vita quotidiana”.* Partecipazione (9 Alunne) alla sfida intercollegiale per la creazione di progetti su un tema assegnato. Promosso con Associazione Small Valley, Comune di Pavia, Università di Pavia, Provincia di Pavia, Confindustria Pavia e FacilityLive
- *Global strike for future.* Incontro con Gabriele Porrati, Fondatore di “Cambiamo”, per discutere dell'ambiente di ieri, oggi e domani. In collaborazione con l'Alunna Andriana Loredan
- *Giovani e Carcere – Cantieri della Solidarietà 2019.* Progetto promosso dalla Caritas e dal Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile. Presentazione a cura di Don Dario Crotti, Responsabile, Manuela Socionovi e Giusy Bagnato, Educatrici del Carcere di Pavia. In collaborazione con l'Alunna Alice Grioni.

### *Study Tour*

- *Dubai: connecting minds, creating the future.* Settimana di studio e incontri a Dubai, promossa dalla Conferenza dei Collegi di Merito italiani in collaborazione con il Collegio di Milano e la Regione Lombardia, con partecipazione di tre Alunne del Collegio, Felisia D'Auria, Martina Raimondi e Agnese Rosina, insieme alla Presidente Anna Malacrida, alla Rettrice Paola Bernardi e all'Alunna Ludovica Cerati, Collaboratrice della Rettrice.

---

## **RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI**

---

- *Seminario Azione Giovani. La V via d'azione – Cooperare per ispirare.* Incontro promosso dal Rotary Club International, Distretto 2025 (Governatore Renato Rizzini; Assistente del Governatore: Massimiliano Pini) – 6 ottobre 2018



- *Potassio esatitanato*. Meeting promosso da Toxicon Srl (fondato dalla Alumna Raffaella Butera) – 24 ottobre 2018
- *Finestre sull'Anima*. Incontro con Giuseppe Nifosì, promosso dal Liceo Artistico A. Volta di Pavia – 25 gennaio 2019
- *Progetto Clownterapia SmileX*. In collaborazione con l'Alumna Valentina Carosio – 19 marzo 2019
- Serata in Collegio a favore della Scuola della Pace (Comunità di Sant'Egidio), su iniziativa delle Alunne Anna Bonali e Arianna Pizzotti – 3 giugno 2019

Nell'ambito della partnership del Collegio con il Corso di Laurea Magistrale Plus in Biotecnologie avanzate (Coordinatrice: Ornella Pastoris) è stato inoltre copromossa e ospitata la giornata scientifica:

- *Nuovo approccio alla valutazione della sicurezza di prodotti cosmetici. Focus sull'analisi di prodotti solari*. Organizzata da Bio Basic Europe in collaborazione con l'Università di Pavia – 17 maggio 2019

---

## ORIENTARSI

---

Non ci si può orientare, a Pavia, se non ci si ricorda con i “punti di interesse” della mappa formativa del territorio. Lo vedrete nei prossimi capitoli di “Nuovità” quanto è importante l'azione con il C.OR. e con la Scuola Universitaria Superiore IUSS (per di più federata con le Scuole pisane). Qui aggiungiamo che il Collegio ha sempre tenuto aperto il suo programma “Scopri la vita da Colleague” (che funziona anche attraverso il passaparola delle Alumnae), a cui quest'anno hanno dato anche un contributo le Alunne Beatrice Milanese e Arianna Pizzotti. Non ci resta che rinnovare l'invito alle interessate a trascorrere, con guide d'eccezione (le Alunne!), due giorni al Nuovo (più informazioni qui: <https://colnuovo.unipv.it/orientamento.html> dove potete anche prenotarvi per essere tenuti informati sull'uscita del prossimo bando).

Provare per credere, e per provare... il concorso!

---

## ECHI DI STAMPA

---

Sono ancora soprattutto gli incontri culturali aperti al pubblico e lo sport collegiale a fare notizia per i quotidiani locali (“La Provincia Pavese” in primis) e la stampa accademica, dalla Newsletter d'Ateneo ai notiziari del CUS Pavia: la rassegna stampa è pubblicata sul sito Internet del Collegio e puntualmente “ribattuta” anche attraverso i canali social del Collegio (Facebook e da poco anche LinkedIn). Quest'anno anche gli insegnamenti più accademici hanno riscosso l'interesse dei giornalisti, ma per chiudere questo capitolo desideriamo dare visibilità al bell'articolo su “IO Donna” a firma di Cristina Lacava, che riconosce una significativa sinergia, di cui è parte il Collegio, dal nome “Diamo rifugio ai talenti”:

Al Collegio Nuovo di Pavia, Nadia si sente a casa. Le compagne? Simpatiche. La residenza? Splendida. L'università? «Mi trovo benissimo. Sono partita un po' in ritardo ma ce la sto mettendo tutta per recuperare, e allinearli con gli altri studenti. Voglio farcela». A Pavia, Nadia si orienta senza nessuna difficoltà, tra facoltà, mezzi pubblici, biblioteche. Studia Relazioni internazionali e parla un buon italiano, anche perché ha frequentato le superiori a Termoli, dov'è arrivata con la famiglia scappando dalla guerra nel suo Paese, la Somalia. Jonathan è nigeriano, è solo e il suo italiano zoppica parecchio. Per questo ha scelto un corso di laurea in inglese; quello nuovissimo sui terremoti, a Ingegneria civile. I primi risultati sono ottimi. Il suo sogno è lavorare in un'impresa specializzata. Intanto, quando ha tempo visita la città e i dintorni, guidato dai compagni di corso. Nadia e Jonathan sono due dei 15 studenti selezionati per il progetto “Diamo rifugio ai talenti”, nato nel 2015 nell'Università di Pavia e sostenuto da Fondazione Bracco, Edisu e dai Collegi di merito, «per dare un segnale forte di solidarietà» dice la professoressa Anna Rita Calabrò, presidente del Centro di ricerca MeRGED (Migrazione e riconoscimento, genere, diversità). «Volevamo offrire a studenti rifugiati o titolari di protezione umanitaria la possibilità di portare avanti i loro studi. Naturalmente, avrebbero dovuto meritarselo». Non solo accoglienza, dunque; l'idea è fare un passo ulteriore e promuovere i talenti, da qualunque Paese arrivino. Dare una possibilità ai giovani in gamba, investire sul loro futuro. (Cristina Lacava, “IO Donna”, 1 dicembre 2018).

---

## PARTNERSHIP ISTITUZIONALI

---

### L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

«Con il primo posto assoluto delle lauree magistrali in ambito letterario-umanistico, il podio assegnato a tre corsi di laurea magistrale a ciclo unico (Medicina e Chirurgia, Odontoiatria, Ingegneria edile-architettura) e un quarto posto globale nel gruppo “Grandi Atenei” statali (che contano da 20mila a 40mila iscritti), la nuova classifica di Censis conferma anche per il 2019 l’ottima valutazione per l’Università di Pavia». Sono questi i risultati pubblicati a inizio luglio dalla nostra Alma Mater, guidata nell’ultimo sessennio dal Rettore Fabio Rugge (storico delle istituzioni) a cui subentrerà in questo ruolo dal 1 ottobre 2019 il ProRettore alla Terza Missione, Francesco Svelto, Ordinario di Ingegneria Elettronica dal 2006, anno dal quale dirige un laboratorio universitario congiunto con STMicroelectronics che ha erogato più di cento borse di studio per laureati. Ed è proprio sul fronte “borse di studio” e “internazionalizzazione” che UniPV conquista i risultati migliori (seconda tra i Grandi Atenei italiani).

L’anno accademico ha avuto una grande novità, di rilevanza per il Nuovo, che ai programmi formativi dell’Università, come altri Collegi, ha sempre contribuito attraverso la sua offerta di insegnamenti e ADE accreditate (circa 250 ore d’aula, aperte a tutta la comunità universitaria). Stavolta non si tratta di una iniziativa promossa dal Collegio, ma dell’avvio della prima edizione dell’Executive MBA Ticinensis, iniziativa nata in seno alla Fondazione Alma Mater Ticinensis, diretta dall’Alumna Grazia Bruttocao, recentemente cooptata nel Consiglio della Fondazione Sandra e Enea Mattei. Nella prima coorte degli ammessi ci sono state ben tre Alumnae, laureate in Linguistica (Chiara Gelati), Economia (Chiara Poselle Bonaventura) e Giurisprudenza (Helga C. Zanotti): ne parleranno diffusamente – trasferta a Boston compresa! – inaugurando il capitolo “Avventure all’estero – Esperienze di lavoro”.

L’anno scorso ci eravamo lasciati su queste pagine con la menzione del nuovo Progetto Lauree Magistrali PLUS, di cui il Nuovo è partner per l’aera biotecnologica, ospitando anche una serie di iniziative di dissemination, come, per la seconda volta, la Giornata scientifica promossa da Bio Basic con l’Università di Pavia. Al progetto, che prevede un periodo di tirocinio in azienda, sono state sinora ammesse le nostre Alunne Annalisa Creazzo (Filosofia) e Felisia D’Auria (Chimica). Lasciamo ora la parola alla prima che ha concluso il tirocinio in azienda.

#### **LMPlus: UNA FILOSOFA IN AZIENDA**

La Laurea Magistrale PLUS è un percorso, attivo a Pavia dall’anno accademico 2016/2017, che prevede lo svolgimento di un anno di tirocinio in azienda durante il normale percorso di laurea magistrale. La notizia di questo nuovo percorso mi ha colpito subito e ho deciso di informarmi e capire se potesse essere adatto a me. Cosa poteva mai fare una filosofa in un’azienda? Immaginavo molte possibilità, credo molto nelle competenze che il nostro corso di studi permette di acquisire, ma non riuscivo a delineare nella mia mente una figura professionale ben definita.

La mia scelta è diventata definitiva dopo aver letto il progetto di tirocinio in RES IT, azienda informatica, da svolgersi in team di Innovazione e Ricerca per collaborare a progetti di Natural Language Processing.

La possibilità di acquisire nuove competenze informatiche mi rendeva entusiasta, inoltre il tirocinio era in linea con la piega che già stava prendendo il mio percorso di studi. A quel punto sentivo il bisogno di trasformare le conoscenze teorico-speculative sull’AI in conoscenza diretta di almeno un suo tipo di applicazione.

Il mio tirocinio ha avuto inizio a marzo 2018 e il team di RES IT mi ha accolta molto bene, ho trovato in azienda un ambiente stimolante e mai ostile, che mi ha dato la tranquillità necessaria per sfruttare ogni momento come momento di formazione. Fin da subito mi sono state affidate piccole responsabilità e ho capito quale fosse l’importanza del mio lavoro per il team; una filosofa poteva davvero fare molto in un’azienda!

Le sfide sono state molte e ciascuna mi ha consentito di crescere. È stato un anno denso e importante.

Natural Language Processing è l’elaborazione del linguaggio naturale e può essere svolta su più livelli. Io ho collaborato a progetti di elaborazione semantica o pragmatica tramite algoritmi di Machine Learning per l’automazione del processo. La fase preliminare consiste nella pulizia e nel pre-processamento dei dati: ciò che rende particolarmente complessa l’elaborazione del linguaggio naturale è infatti la sua natura non strutturata. Il linguaggio è complesso e ogni livello di analisi (sintattico, semantico e pragmatico) è strettamente interconnesso in una struttura che noi siamo in grado di cogliere nella sua totalità, ma che le macchine non

comprendono altrettanto bene. La mia sfida iniziale era dunque capire come strutturare un dataset, che potesse servire per allenare l'algoritmo di Machine Learning, adatto a cogliere le informazioni necessarie per il completamento dei task di volta in volta posti. Ogni task è una nuova sfida e richiede lo studio di nuovi strumenti (informatici e linguistici) per ottenere un risultato ottimale.

Il mio tirocinio si è concluso a marzo 2019 e si è trasformato in un contratto di apprendistato. Ovviamente le mie responsabilità sono aumentate e con esse anche le sfide poste. Oggi, mettendo piede in azienda ogni giorno, ho la consapevolezza che imparerò molto e riesco a vedere chiaramente la mia crescita professionale.

*Annalisa Creazzo  
(Filosofia, matr. 2013)*

Continua la partnership del Collegio nel Progetto "Diamo rifugio ai talenti" (con UniPV, Fondazione Bracco, Colegi Edisu e Collegi di Merito), attraverso l'ospitalità di Nadia Mohamud Mohamed, intervistata in apertura all'articolo di Cristina Lacava su "Io Donna": «Al Collegio Nuovo di Pavia, Nadia si sente a casa. Le compagne? Simpatiche. La residenza? Splendida. L'università? "Mi trovo benissimo. Sono partita un po' in ritardo ma ce la sto mettendo tutta per recuperare, e allinearli con gli altri studenti. Voglio farcela". A Pavia, Nadia si orienta senza nessuna difficoltà, tra Facoltà, mezzi pubblici, biblioteche. Studia Relazioni internazionali e parla un buon italiano, anche perché ha frequentato le superiori a Termoli, dov'è arrivata con la famiglia scappando dalla guerra nel suo Paese, la Somalia». Questo è uno dei risultati presentati nell'ambito della chiusura del Progetto strategico d'Ateneo Migrating (9 aprile 2019) nel quale molte Alumnae hanno fatto la loro parte (oltre alla stessa Presidente Anna Malacrida), da Francesca Scolari per il tema "Genomica di vettori di patogeni" a Silvia Favalli ("Aspetti giuridici delle migrazioni") e Silvia Molteni ("Manifestazioni psicopatologiche in adulti migranti"), per non parlare di parte del corpo docente del corso di sviluppo di soft skills promosso dal Collegio (Maria A. Zanetti, Gianluca Gualdi e Valentina Percivalle, impegnati sul tema "Migrazione: progettazione dei processi di resilienza").

Infine, ma non meno importante, la stessa Prof. Zanetti, come Presidente del Centro di Orientamento d'Ateneo, ha assicurato che l'Università mantenesse le porte (anzi i suoi cortili!) aperti anche ai Collegi nelle giornate informative per i liceali e le loro famiglie.

---

## **IUSS – SCUOLA SUPERIORE UNIVERSITARIA PAVIA**

---

Anche per lo IUSS-Pavia il 2018-19 è stato un anno di preparazione al cambio di leadership: alla guida della Scuola, federata con le due gloriose istituzioni di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna e Scuola Normale: al filosofo Michele Di Francesco, dal 1 settembre 2019 subentrerà l'ingegnere Riccardo Pietrabissa.

Se sul fronte delle nuove ammissioni si registra un calo di allieve del Nuovo, possiamo osservare un aumento di interazione sia nell'ambito della cosiddetta "didattica extra-classe" (tre iniziative del Collegio sono state riconosciute anche per gli Allievi IUSS) sia nell'ambito delle ammissioni come uditori collegiali (ben otto le Alunne del Nuovo hanno potuto seguire i corsi di Virginia Borsa ("Applicazioni di Neuropsicologia"), Stefano Cappa ("Cervello e linguaggio"), Cristiano Chesi ("Macchine parlanti"), Sabrina Giglio ("Genetica e medicina personalizzata"), Cristina Lanni ("Patologie psichiatriche neurodegenerative"), Paolo Mazzarello ("Osservazioni, esperimenti, ipotesi: punti di svolta nella biomedicina") e Andrea Moro ("Le lingue impossibili").

Per non parlare poi della nuova edizione della SOU Scuola di Orientamento per 50 liceali del IV anno, arrivati a inizio luglio e guidati dalle Alunne Candida Zani e Francesca Vinciguerra. Una iniziativa che, leggerete nel capitolo successivo grazie alla testimonianza di Alessia Sant, ha permesso in anni passati a qualche attuale nostra alunna di conoscere il Collegio Nuovo!

Per il 2019-20 sono stati di nuovo messi a bando 18 posti gratuiti (di cui 16 per studenti di laurea di primo livello/ciclo unico), grazie anche alla convenzione con i Collegi.

---

## **PARTNER INTERNAZIONALI: DALL'EUROPA AL GIAPPONE**

---

Oltre la metà delle borse di studio assegnate dal Collegio nell'anno accademico 2018-19 coinvolgono i partner internazionali: quest'anno le Università di Mainz e di Heidelberg, Ochanomizu University di Tokyo, Harvard (grazie alla Giovanni Armenise –Harvard Foundation) e l'Istituto Pasteur di Parigi hanno accolto 16 Nuovine; 2 sono state visitig students del Nuovo per un semestre o per l'intero anno accademico. Leggiamo i loro

racconti, dopo quello di Laura Soresinetti che abbiamo trovato in “Vetrina”, dato il neonato accordo grazie alla Presidente Malacrida. Partiamo ora da Mainz, la più antica partnership del Collegio.

## **UNA SECONDA CASA, CON UNA PICCOLA NUOVA FAMIGLIA**

Tornata in Germania, spesso mi viene la nostalgia del Collegio Nuovo. A metà settembre 2018 sono arrivata a Pavia, un luogo fino ad allora completamente sconosciuto per me. I primi giorni c’era poco movimento perché i corsi non erano ancora incominciati. Tutto era nuovo per me. Fortunatamente c’erano già alcune alunne che mi hanno fatto vedere il Collegio. Sono stata accolta molto generosamente dalle studentesse e anche dalla direzione. Le prime settimane la Germania mi mancava, ma appena conosciute sia le ragazze del Collegio sia altri studenti Erasmus ho trovato compagnia. Poco dopo il mio arrivo ho conosciuto Hikari, una ragazza giapponese che occupava la camera di fronte della mia. Con il tempo siamo diventate amiche e abbiamo vissuto insieme l’esperienza di un semestre in Italia. Ho conosciuto anche tante altre ragazze del Collegio, tra l’altro grazie al corso di tedesco che ho tenuto al Nuovo. Subito mi sono abituata alla mensa e alla pasta che si mangia ogni giorno, benché le patate mi siano mancate. I pasti erano sempre un’ottima occasione per interagire con le altre studentesse, prendere appuntamenti o per conoscersi meglio. Fino a ottobre ho passato molto tempo nel giardino del Collegio, in cui ci si può rilassare perfettamente. Ho anche fatto uso della palestra, soprattutto durante l’inverno. Inoltre il Collegio offre varie serate di conferenze con partecipazione di scienziati. I temi sono svariati affinché ognuno possa trovare un incontro di proprio interesse. Anch’io ho frequentato alcune di queste conferenze con piacere. Un’altra attività popolare era il Cinema Lab con analisi di film. L’atmosfera del Collegio era molto piacevole e dopo qualche settimana l’ho considerato come una seconda casa con una piccola famiglia. Ogni volta che si torna in Collegio si chiacchiera con i custodi che sono sempre pronti ad aiutare. Un aspetto particolare sono le tradizioni del Collegio come l’accoglienza delle novine, le canzoni, le feste, e la struttura sociale. Tutto ciò causa un legame forte tra le ragazze nel Collegio. Questo fatto mi è piaciuto molto, visto che in Germania questo tipo di alloggi per studenti non esiste. Qui tutto è anonimo, mentre al Collegio Nuovo si conoscono tutti e si supportano. La mia avventura di un semestre all’estero si è svolta soprattutto nel Collegio, in cui ho trovato nuovi amici, ho conosciuto nuove tradizioni. Per tutti coloro che stanno esitando di partire per l’estero: fatelo! È un’esperienza indimenticabile.

*Rosanna Iunco*

*(Visiting Student, Lingue, Università di Mainz)*

## **PENSIERO IN ALLENAMENTO A MAINZ**

Quando sono entrata in Collegio guardavo alla possibilità di studiare Filosofia in Germania come a un ideale irrealizzabile, che è diventato sempre più concreto grazie alle diverse partnership del Collegio Nuovo, prima con l’Università di Heidelberg, poi con la Johannes Gutenberg Universität Mainz.

Vivere e studiare in Germania hanno costituito un’opportunità interessante da più punti di vista. Accademicamente, frequentare le lezioni con docenti e studenti tedeschi mi ha permesso di scoprire un sistema universitario che privilegia un approccio allo studio collaborativo e partecipativo, in cui le lezioni sono svolte intorno alle domande e alle osservazioni degli studenti, i quali per ogni lezione preparano dei testi su cui ci si interroga insieme e si discute guidati dal docente. Per me è stata un’esperienza molto arricchente poter leggere e ascoltare i commenti di professori e studenti su alcuni passi del testo hegeliano *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*; ciò che più mi ha stupito è stata la linearità con cui il pensiero di Hegel è esposto in tedesco, una linearità che nelle traduzioni italiane si perde poiché necessitano di molte parole per spiegare concetti che per un tedesco sono invece immediati. Il corso “Hegel, Logik des Seins” era un vero e proprio dibattito in classe: si leggevano parti del testo per poi argomentarle insieme attraverso osservazioni o domande poste sia dai docenti sia dagli studenti. Affrontare in questo modo i testi di Hegel credo sia un esercizio molto utile per comprenderlo nella sua sistematicità e peculiarità, poiché attraverso un allenamento al ragionamento già a partire dalle lezioni in classe si riesce ad accedere veramente alla specificità del linguaggio e della logica del pensiero hegeliano.

Socialmente e culturalmente, vivere la quotidianità tedesca consente di comprendere l’unicità che caratterizza la Germania e il fascino che suscita in molti giovani. È un luogo in cui la vita è scandita da regole e ritmi precisi che vengono rispettati e condivisi da tutti. La pace e la tranquillità che si respirano permettono di sentirsi a proprio agio nelle situazioni più disparate nonostante la difficoltà della lingua, la cui comprensione è agevolata da un’ottima conoscenza dell’inglese da parte della maggior parte delle persone che si incontrano per strada o nei negozi. La vita universitaria è concentrata all’interno del campus, che è strutturato come una piccola città che offre tutto ciò di cui uno studente ha bisogno nell’arco della sua giornata, poiché al suo interno si trovano tutti i dipartimenti, le biblioteche, le mense e il centro sportivo.

Grazie alla partnership del Collegio Nuovo ho avuto la possibilità di collaborare con il Dipartimento di Italianistica nella preparazione della giornata di orientamento per le future aspiranti matricole dell’Università di

Mainz. È stata un'esperienza molto interessante sia per avvicinarmi alla cultura tedesca sia per coglierne le differenze rispetto a quella italiana. Ho conosciuto e ho collaborato con professori e dottorandi della Facoltà di Italianistica, accomunati da una forte passione per la nostra terra data, in alcuni, da origini italiane, in altri, dall'amore per la nostra lingua e la nostra cultura. Se da un lato la fonetica della nostra lingua, il caffè, la pasta e il calore delle persone sono ciò che i tedeschi ammirano di più della cultura italiana, dall'altra ne riconoscono i limiti di organizzazione ed efficienza, che invece sono la caratteristica principale della cultura tedesca. Vivere sei mesi all'estero permette non solo di ampliare le proprie conoscenze, ma anche di riscoprire le proprie radici e riconoscere la bellezza di ciò che è casa. Un grande ringraziamento va al Collegio Nuovo che permette alle sue studentesse di vivere esperienze di crescita continua dentro e fuori le proprie mura.

*Valentina Soggia  
(Filosofia, matr. 2014)*

Ed ecco le nostre cinque Alunne in visita all'Università di Heidelberg per il Ferienkurs 2019!

## **ABBIAMO DISEGNATO "MEIN DEUTCHLAND"**

Fin dall'ultimo anno di Liceo, il mio obiettivo era quello di intraprendere un percorso universitario ricco e stimolante. Oggigiorno non credo sia sufficiente avere ottimi risultati scolastici. È altrettanto importante arricchire il proprio CV, formativo e personale, di esperienze internazionali che possano valorizzare ulteriormente la propria preparazione.

Infatti, uno dei motivi principali che mi hanno indirizzato a scegliere il Collegio Nuovo è stato proprio l'ampio catalogo di partnership internazionali che ogni anno permette a numerose Nuovine di viaggiare per il mondo, da Occidente a Oriente.

Essendo studentessa di Giurisprudenza, consapevole dell'influenza determinante che il diritto germanico ha esercitato sulla nostra legislazione, non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di studiare il tedesco in una delle Università più prestigiose della Germania: Heidelberg.

Io e altre quattro studentesse del Collegio (Sabrina Bonandin, Greta Lommi, Michela Pacchione e Agnese Rosina) abbiamo così potuto usufruire di una borsa di studio che ci ha permesso di vivere per un mese intero in questa città dal clima internazionale.

Heidelberg è formata da case colorate, ponti antichi e moderni da cui si può ammirare le rovine di uno dei castelli più antichi della Germania. Ma ciò che subito rende Heidelberg così affascinante sono le colline che circondano la città. Il verde scuro che si riflette nell'acqua limpida del fiume Neckar è un'immagine che farò fatica a dimenticare. Così infatti scrive *Michela (III anno di CTF)*: «Uno degli aspetti più singolari e particolari di Heidelberg consiste nella fusione tra natura e città. L'area urbana sorge infatti in una conca tra le verdi colline tedesche. È incredibile come si possa passare dalle strade e dal traffico intenso della città, alle solitarie e tranquille cime delle colline. Ho sfruttato questo scenario nei momenti in cui volevo evadere e ritrovarmi da sola con i miei pensieri. Molti abitanti della città lo fanno spesso, in particolare nella giornata di domenica, momento prediletto dai tedeschi per ritrovare se stessi nella natura. L'atmosfera della 'Philosophenweg' ('Sentiero dei Filosofi') risulta quindi il posto ideale per passeggiare e guardarsi attorno, dimenticando per un momento di essere in uno dei paesi più industrializzati e moderni d'Europa, tornando alle origini dell'animo umano».

Durante la settimana, le mattine erano occupate dalle lezioni. Siamo state tutte distribuite in diverse classi in base alla nostra conoscenza del tedesco. All'inizio ero spaventata dal fatto di non conoscere la lingua e avevo paura che l'essere principiante mi avrebbe penalizzato. Oggi, invece, sono soddisfatta del livello raggiunto (tutte noi siamo risultate "sehr gut" al test finale, il voto più alto) e sono ancora più motivata nel continuare a migliorarmi, anche tramite i corsi che lo stesso Collegio offre. In merito *Sabrina (I anno Matematica)* racconta: «Le lunghe chiacchierate con i miei compagni durante le lezioni: ecco una delle cose di cui sentirò maggiormente la mancanza, una volta tornata a casa. Era sufficiente poter scegliere una tematica, dalla cucina, alla storia e alla politica, per poter incominciare quel discorso che sarebbe durato per ore. La mia classe era composta da ben 11 nazionalità diverse, su 13 studenti: 11 nazionalità che si sono quindi confrontate giorno per giorno. Ed è stato particolarmente arricchente vedere come quel qualcosa che per la propria cultura può sembrare banale, magari non lo è altrettanto per un'altra».

Le lezioni della mattina erano talmente stimolanti che spesso decidevamo di frequentare anche i seminari pomeridiani, per approfondire un certo argomento o migliorare l'aspetto in cui ci sentivamo più carenti. Per chi invece preferiva imparare la lingua in modo meno "didattico", l'Università metteva a disposizione i propri docenti per organizzare corsi più interattivi. In particolare era possibile accedere al workshop di canto, di video, di giornalismo, di teatro, di foto e di ballo.

Il divertimento non mancava di certo. Venivano organizzati concerti che accontentavano gli amanti di tutti i generi musicali, era possibile vedere film in lingua sottotitolati e assistere agli spettacoli del workshop di teatro. Anche gli amanti dello sport non potevano rimanere delusi. Dal lunedì al venerdì ognuno poteva scegliere l'attività che più lo soddisfaceva tra pallavolo, calcio e basket. L'Università metteva anche a disposizione il

proprio campo da tennis e la propria piscina; inoltre alcuni professionisti esterni offrivano dei corsi di aerobica e di fitness per quattro volte alla settimana. Attività che servivano a prepararci per la giornata conclusiva dello sport. Ogni classe poteva partecipare, doveva semplicemente scegliere un nome e avere la giusta dose di grinta. Tra di noi la Nuovina più sportiva era *Greta (l'anno Biotechnologie)*: «Fra le mille attività proposte dal Ferienkurs quelle che più hanno attirato la mia attenzione sono stati i corsi fitness. Nonostante lo Sportcentrum fosse a 8 km dal mio alloggio e fossi solo bici-munita, la mia passione per lo sport mi ha portato là, insieme alla mia fedele compagna Sabrina. Insieme abbiamo fatto Body Shape e il giorno dopo è stato faticoso pedalare per 15 minuti e arrivare all'Università, ma ce l'abbiamo fatta. E che dire del Neckarwiese, l'incantevole lungo Neckar (il fiume che separa la città in due parti) che ospita picnic, grigliate, campi da beach volley e appassionati di running. Anche le passeggiate e le corse con quel bellissimo panorama non ce le siamo fatte mancare».

Numerose sono le feste che i giovani universitari di Heidelberg si impegnavano a organizzare. Dalla festa di benvenuto fino alla festa di addio, in cui ognuno poteva esibirsi. Come dimenticare poi la festa sul battello, adibito apposta per noi per accompagnarci lungo il fiume e ammirare i paesaggi confinanti la città?

Il Ferienkurs consentiva, a chi fosse interessato, di realizzare alcune escursioni durante il weekend. Abbiamo potuto così visitare altre città della Germania come Norimberga, Tubinga, Friburgo e Mainz. Alcune di noi hanno varcato il confine con la Francia per raggiungere Strasburgo. Abbiamo respirato aria pulita nella maestosa Foresta Nera. E infine ci siamo perse tra le mura e i giardini di importanti castelli, come quello di Hohenzollern o di Schwezigen. Così ne parla *Agnese (l'anno Economia)*: «Grazie al Ferienkurs abbiamo avuto la possibilità di partecipare a delle gite organizzate in città e luoghi di interesse vicini a Heidelberg. In particolare abbiamo visitato Mainz e visto i castelli lungo il Reno; siamo state ai margini della Foresta Nera; visitato la città di Freiburg e infine Strasburgo. Sono state gite tutte ben organizzate e studiate dagli organizzatori e volontari del Ferienkurs che ci hanno permesso di assaporare altre diverse realtà tedesche». Heidelberg però non è solo lezioni e seminari da frequentare. Heidelberg è soprattutto culture nuove da scoprire, persone da conoscere e amicizie da stringere. Pian piano che il tempo trascorreva, mi rendevo sempre più conto di come mi stessi affezionando all'ambiente. Ho conosciuto ragazzi provenienti da tutto il mondo e di tutte le età. Mai come in questo mese mi sono resa conto di quanto sia ricco e affascinante il nostro mondo e di quanto siano labili i confini tra i diversi popoli. Mi sono confrontata sui diversi modi di studiare, di ragionare, di vedere le particolarità della vita. Gli ultimi giorni di lezione abbiamo dovuto descrivere quello che era la "Mein Deutschland" (la "mia Germania"). È stato commovente vedere come i piccoli dettagli, le differenze con il proprio paese di origine, le diverse prospettive, se raggruppate tutte insieme, formavano la "Nostra Germania". Sì perché al termine di quelle quattro settimane ci sentivamo tutti uniti da una linea invisibile ma forte come l'acciaio. Questo perché ci eravamo mostrati per quello che eravamo: persone con il proprio bagaglio culturale da offrire.

*Elisa Casiraghi*  
(Giurisprudenza, matr. 2017)

Uscendo dall'Unione Europea... E gli USA? Un anno di pausa dal Barnard College, per le Nuovine che, visti i loro piani accademici, hanno deciso di posticipare le loro candidature per il 2020, mentre tutto lo staff del College è impegnato nella revisione del Visiting Program che vede comunque confermata per le Alunne del Nuovo la possibilità di concorrere per un posto nello Spring Semester. A Harvard intanto, grazie all'accordo nato otto anni dopo quello con il Barnard, è partita la quinta alunna (e la prima di Medicina), Francesca Valsecchi:

## **A HARVARD, WHY NOT?**

Lo ammetto, stavo per non candidarmi. Ero all'ultimo anno di Medicina, ben decisa a laurearmi a luglio, concentrata sugli esami. Del resto, all'estero ero stata già più volte, un semestre Erasmus in Finlandia, un tirocinio presso il Memorial Jackson Hospital a Miami (una esperienza ricchissima grazie all'Alumna Alessia Fornoni che mi ha offerto la possibilità di una observership in Nefrologia nel Centro da lei diretto).

Perché mai aggiungere altri impegni in un anno in cui si vuole chiudere bene, con concentrazione, la fase pre-laurea?

Stavo inoltre avendo anche un'esperienza di ricerca interessante a Pavia, presso il Centro di Ricerca e di Trattamento dell'Amiloidosi, diretto da Giampaolo Merlini. Un progetto estremamente innovativo in collaborazione con il Lebow Institute for Myeloma Therapeutics and Jerome Lipper Multiple Myeloma Center del Dana Farber Cancer Institute di Boston.

Poi, un dubbio. Perché togliersi questa possibilità di provare a concorrere per la Fellowship di due mesi alla Harvard Medical School? Poteva valer la pena posticipare la sessione di laurea?

Si trattava di avere opportunità ulteriori di condurre ricerca in uno dei centri più rinomati e ricchi di risorse, ma anche di partecipare a una fitta serie di seminari volti a costruire professionalmente la figura del ricercatore.

Era un'occasione per ampliare il proprio network, venendo a contatto anche con tanti compagni di studio motivati e in gamba: il mio futuro potevo provare a costruirlo grazie anche al confronto con loro.

E così ho fatto domanda. In gennaio ho passato la prima selezione e mi sono trovata catapultata via Skype di fronte a una commissione di una decina di intervistatori ai quali ho dovuto spiegare le ragioni del mio interesse per alcuni laboratori (occorre segnalarne almeno tre, in ordine di preferenza). La notizia di ammissione è arrivata poco dopo, e così a luglio, posticipata la mia laurea alla sessione di ottobre, sono partita. Destinazione laboratorio di Martin Pollak presso il Beth Israel Deaconess Medical Center, dove mi sono occupata di ricerca in ambito nefrologico. È stato molto impegnativo tra vita di laboratorio, rifinitura della tesi e seminari dell'Armenise, ma è stata davvero un'esperienza unica. Ho potuto approfondire tutta una serie di career management skills, pensati proprio per i ricercatori, da come fare domanda per una residency negli Stati Uniti o per un PhD in Europa sino a come gestire un laboratorio in Italia. I punti di domanda relativi al mio futuro si sono moltiplicati, ma anche, credo, la capacità di definire con maggiore consapevolezza qualche risposta.

*Francesca Valsecchi*  
(Medicina e Chirurgia matr. 2013)

Diamo un colpo e facciamo girare il nostro mappamondo nuovino e approdiamo a Tokyo: Ochanomizu University quest'anno è stata generosissima nell'accogliere ben otto Alunne (che hanno anche incontrato il prof. Masao Kotani, che ha contribuito alla realizzazione della partnership). Tutte e otto sempre supportate anche dal Collegio. Doppio impegno per loro: in preparazione per la Summer School hanno dovuto elaborare alcuni interventi per un simposio con le studentesse giapponesi (previa una Skype call conference di gruppo coordinata dal prof. Derek Matsuda) e poi... hanno dovuto assicurare anche il loro coinvolgimento per la Winter School che si terrà in febbraio al Nuovo. Preparatevi a rileggerle sul prossimo *Nuovità!*

## **BE YOURSELF A TOKYO, E “GANBATÉ”**

Mai come quest'anno le Nuovine sono state così entusiaste di partecipare all'Ochanomizu Summer Program: siamo partite ben in otto, un numero record, e da subito abbiamo creato un gruppo molto unito ed entusiasta. Paragonato alla piccola realtà pavese, il Giappone ci è sembrato ovviamente lontanissimo da ciò a cui siamo abituate, ma in mezzo a tutto quell'estremamente grande abbiamo comunque saputo trovare i giusti mezzi per goderci al massimo questa esperienza, possibile grazie al nostro Collegio, e per tutte noi estremamente positiva.

Quello che subito ci ha colpite è stata la grande ospitalità e gentilezza del popolo giapponese, sempre pronto ad aiutare alla sola vista dei nostri sguardi un po' smarriti, dandoci indicazioni, se non addirittura accompagnandoci di persona a destinazione.

Ospitalità e di accoglienza sono anche le prime due parole che ci vengono in mente quando pensiamo ai professori, alle nostre buddies e a tutto lo staff dell'Università di Ochanomizu, organizzatori del Summer Program per tutti gli studenti internazionali e per noi, in particolare, del simposio “Be yourself”.

Il primo giorno in università abbiamo partecipato a un “Welcome party” in cui abbiamo conosciuto, gli altri ragazzi e le ragazze del Summer Program, provenienti da tutto il mondo. Abbiamo poi assistito a una dimostrazione di karate e a uno spettacolo di koto, strumento musicale tradizionale giapponese.

Nei giorni successivi sono iniziati i corsi e alcune di noi hanno scelto di frequentare “Gender equality and leadership”, altre “Lifestyle in Japan”. Nel primo si è parlato della condizione femminile non solo in Giappone, ma anche in Medio Oriente, Polinesia e Stati Uniti, mentre il secondo era dedicato alla cucina tipica, al sistema scolastico, alle abitudini e alle tradizioni giapponesi. Abbiamo apprezzato molto il fatto che ogni lezione si chiudesse con un dibattito tra noi studenti e, essendo in gruppi così eterogenei, era interessante vedere come le prospettive e i costumi cambiassero da Paese a Paese.

Oltre alle lezioni al mattino, era prevista anche una serie di conferenze pomeridiane con personaggi di spicco come Kae Ishikawa, direttrice della liaison giapponese di UN Women, Ichiro Fujisaki, che è stato ambasciatore giapponese negli Stati Uniti, e con Marcos Centeno, professore di studi giapponesi alla Birbeck University di Londra ed esperto di cinema giapponese. Per rendere i pomeriggi meno impegnativi avevano previsto anche tre cultural events, in cui, insieme a tutti gli altri studenti internazionali, abbiamo imparato a scrivere il nostro nome in katakana e hiragana, abbiamo preparato i wagashi, tipici dolcetti con pasta di fagioli rossi da gustare insieme al tè matcha, e abbiamo anche indossato lo yukata, coloratissimo abito tradizionale estivo, simile al kimono.

Negli ultimi giorni ci siamo dedicate alla preparazione del simposio “Be yourself”; tre i topics della giornata: “gender equality”, “women's leadership” e “soft skills”. Per *Marianna* «è stata un'esperienza davvero formativa, specialmente per il confronto con le nostre buddies dell'Ochanomizu University su temi trasversali a ogni indirizzo di studio. È stato inaspettato scoprire come, seppur vivendo e formandosi in due luoghi e due società così diverse, come sono l'Italia e il Giappone, non mancassero le visioni comuni, come la necessità di migliorare la percezione che la società ha del ruolo della donna nelle posizioni di potere. Cercare di comprendersi a vicenda è un esercizio dalle grandi potenzialità, sforzarsi di trovare i punti in comune pone le

basi di una crescita costruttiva che ha la forza di dare forma a idee innovative, che mai, restando nella propria zona di comfort, avrebbero possibilità di emergere. Credo che ritrovarsi sorpresi da punti di vista del tutto differenti è tanto importante quanto trovare le idee che accomunano. Permette di evitare modelli scontati e polverosi, e di affermarsi non come entità statiche, ma come individui che colgono le occasioni di crescita per migliorarsi e per accumulare competenze che potranno essere spese tanto nel mondo del lavoro quanto nella sfera privata».

«Era tutto organizzato in maniera impeccabile», aggiunge *Sofia*, «e per qualunque cosa potevamo contare sull'aiuto delle nostre buddies, del coordinatore Derek Matsuda e di Naoko Nagatsuka. Durante tutta la nostra permanenza in Giappone si sono dimostrati molto disponibili nei nostri confronti e sempre pronti ad aiutarci nella scelta dei posti da visitare e a indicarci il modo migliore per raggiungerli. Alcuni dei più bei momenti li abbiamo passati con le nostre buddies. Fin da subito abbiamo legato molto e anche loro si sono mostrate sempre disponibili e gentili. Il tempo che passavamo insieme non si limitava solo alla preparazione del Simposio, anzi, una volta terminati gli incontri per parlare delle nostre presentazioni e dei temi scelti, ci dedicavamo a pranzi, chiacchierate e passeggiate per conoscerci e trascorrere del tempo insieme». Avevano anche preparato una piccola festa a sorpresa per il compleanno della nostra Shoruk, che quest'anno ha spento le candeline con "tanti auguri" in giapponese.

Nonostante i corsi universitari e la preparazione del simposio, il tempo per visitare la città non è mancato e grazie alla nostra guida Marianna, che aveva selezionato le attrazioni da non perdere in ogni quartiere, siamo riuscite a vedere moltissimo. Il primo giorno siamo state a Ginza, dove siamo salite al 64° piano del Plaza e abbiamo ammirato lo skyline di Tokyo. Dopo un giro tra i palazzi più alti mai visti, siamo arrivate all'Hama rikyū garden: un punto di verde incontaminato immerso nella modernità più estrema. Qui abbiamo preso parte alla tradizionale cerimonia del tè in una sorta di palafitta sul mare collegata alla terraferma da un sentiero in legno. È stato un momento molto bello e rilassante: tutti uno di fronte all'altro senza che nessuno si desse le spalle, tutti a piedi scalzi e tutti a bere lo stesso tè.

Siamo state anche al TeamLab, il Museo di Arte Digitale. Qui abbiamo trovato un'atmosfera surreale e fuori da ogni immaginazione: stanze con pareti interamente digitali che cambiavano immagini in continuazione, getti di luce che si muovevano a ritmo di musica, superfici digitali irregolari, lanterne di vetro che cambiavano colore, moltiplicate da specchi. Quattro ore in cui abbiamo perso cognizione di spazio e tempo come se fossimo in un labirinto magico senza fine e senza uscita.

Abbiamo anche visitato molti templi, sia shintoisti sia buddisti, «la cui peculiarità», ha osservato *Sofia*, «era quella di trovare in ognuno di essi delle tavolette in legno su cui i pellegrini scrivono preghiere e desideri, con la speranza che possano realizzarsi».

E poi c'è stato il Fuji. L'alba dalla cima è stato uno dei momenti più emozionanti della nostra vita e anche il percorso per arrivarci è stato emotivamente intenso e introspettivo, ma anche di condivisione e di aiuto reciproco. Tutti i pellegrini, con un sorriso, ripetevano "ganbatè", una parola che ci è piaciuta moltissimo e che in giapponese si usa per incitare una persona a dare il meglio di sé e a mettercela tutta quando si trova ad ostacoli apparentemente insormontabili.

Ma tra corsi, visite della città e scalate sui monti ovviamente abbiamo trovato anche il tempo per divertirci. Una delle prime sere siamo andate a Kagurazaka Dori, dove abbiamo assistito all'Awa-odori Dance Festival, il più grande festival dell'anno in questo quartiere. Lo spettacolo si presentava come un ibrido tra una processione e una sfilata di carnevale: gruppi di persone vestiti nello stesso modo, molto colorato e vivace, ma diverso da tutti gli altri, con un simbolo distintivo che pendeva dal loro costume e preceduti da un uomo che portava lo stendardo del gruppo. Tutti danzavano e cantavano in una sincronia ipnotica e noi siamo rimaste lì a osservarli per ore cogliendo nei loro volti, siano essi di bambini, giovani o anziani, un'allegria contagiosa e trascinate. «A Tokyo ci sono anche molte occasioni di svago all'interno», aggiunge *Shoruk*. «Sono molti famosi i Café a tema, noi abbiamo visitato il Kawaii Monster Café che è uno dei più visitati ed è nel quartiere di Harajuku». E poi, insieme ai nostri amici, abbiamo fatto karaoke, siamo andati negli 'arcade', enormi sale giochi su più piani, e siamo andati a ballare nelle famosissime discoteche di Shinjuku e Roppongi.

Se Marianna aveva fatto la lista dei posti da visitare, Arianna ne aveva fatta un'altra con i cibi tipici da non perdere assolutamente. Abbiamo sperimentato moltissimo e non ci siamo tirate indietro davanti a sapori nuovi e lontanissimi dalla nostra cucina mediterranea. Abbiamo assaggiato la zuppa di miso, i sanbei, gli yakitori, i gyoza, la vera tempura giapponese, gli okonomiyaki, i takoyaki, i mochi, la kakigori, i dorayaki e ovviamente moltissimo sushi. La cucina giapponese concretizza alla perfezione quella che è la vera essenza del Giappone: utilizza molti ingredienti, fa delle associazioni che per noi potrebbero sembrare azzardate, ma poi è tutto unito da una o più salse che non fanno distinguere i singoli sapori e che quindi permettono di creare un unico sapore nuovo. Il Giappone è un po' così: nello stesso quartiere si possono trovare palazzi che sembrano toccare il cielo, insegne illuminate, strade trafficate, ma anche templi immersi nella natura, piccoli bar in cui ci entrano al massimo cinque persone e immensi prati verdi in cui si respira pace e tranquillità. E anche se non c'è la soia a legare tutti questi elementi si riesce comunque a coglierne la continuità e l'armonia, consapevoli del fatto che si tratti di qualcosa di nuovo.

Il Giappone è inoltre la patria di anime e manga e per i veri appassionati il quartiere di Akihabara è una tappa irrinunciabile. Ed Eleonora, grande fan di Naruto, si perdeva per ore nei negozi alla ricerca dei suoi manga



preferiti in lingua originale. «L'esperienza in Giappone per me è stata veramente meravigliosa, sono stata molto felice di averla condivisa con alcune ragazze del Collegio», afferma *Eleonora* «A Tokyo non abbiamo solo visitato luoghi meravigliosi e scoperto nuovi sapori, ma il tempo trascorso in Università ci ha dato la possibilità di conoscere ragazze del luogo con le quali abbiamo stretto un forte rapporto di amicizia. Abbiamo anche avuto la possibilità di vivere in prima persona esperienze che ci hanno permesso di comprendere più a fondo la mentalità, lo stile di vita e la cultura giapponese, che mi avevano sempre affascinato».

Dopo la nostra permanenza a Tokyo per il Summer Program, conclusosi con un "Farewell party" sulle note di "It's a small world" e "We are the world", abbiamo raggiunto Kyoto con il treno veloce Shinkansen.

Kyoto pullula di turisti, moltissimi dei quali sono italiani, ed è una città in cui ci si può immergere ancora di più nella cultura e tradizione giapponese, essendo ricchissima di templi e abitazioni tradizionali. Qui abbiamo fatto un giro nel noto quartiere di Gion sperando di incontrare qualche maiko, ci siamo perse tra le fronde della Bamboo Forest, abbiamo gustato tipici spiedini al Nishiki Market e abbiamo percorso la Via dei filosofi, tanto cara alla nostra Sofia. Tra i tanti templi che abbiamo visto i più belli sono stati il Fushimi Inari-taisha, noto per il tunnel costruito con moltissimi torii e il Kinkaku-ji, con il suo imponente padiglione d'oro.

In conclusione, il Summer Program è stata un'esperienza ricchissima e ci ha permesso di sentirci un po' più cittadine del mondo, insegnandoci ad affrontare situazioni nuove in un contesto lontanissimo sia culturalmente sia geograficamente. «Il viaggio in Giappone è stato sicuramente uno dei più bei viaggi della mia vita» dice *Arianna* «merito non solo della città, che già di per sé è speciale nella sua particolarità, ma anche del modo in cui l'ho vissuta e delle persone che ho conosciuto grazie all'Ochanomizu Summer Program. Abbiamo guardato la città attraverso due lenti, quella del turista che la visita con stupore e che testa con curiosità gli alimenti tipici, e quella del ragazzo che ha imparato a conoscerla dall'interno, confrontandosi con una mentalità e una visione della vita sicuramente diverse dalla propria, ma proprio per questo stimolanti e in grado di aprire la mente. Per questo motivo non è stato solo un viaggio, ma un'esperienza unica che porterò sempre con me».

Il nostro viaggio in Giappone si è ormai concluso da tempo, ma, in qualche modo, la nostra avventura non è ancora finita: siamo rimaste in contatto con le buddies e a febbraio ci ritroveremo tutte insieme nel nostro Collegio Nuovo. Da qualche giorno abbiamo conosciuto meglio Fumika, studentessa di Ochanomizu che avevamo già incontrato al Simposio e che resterà per i prossimi sei mesi in Italia.

Nessuna di noi fino a pochi mesi fa avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe stato emozionante vivere questa esperienza e ora già guardiamo alla nostra estate con un pizzico di nostalgia, ma convinte che prima o poi faremo ritorno nel Paese del Sol Levante.

*Elisabetta Ingusci e Francesca Di Meco*  
(Giurisprudenza, matr. 2017, Medicina e Chirurgia, matr. 2017)

Al Nuovo è stata ospite l'intero anno Hikari Nishimae, conosciuta in anteprima dalle Nuovine ospiti del Summer Program 2018.

## **UNA SFIDA VINTA, E UN PO' DI NOSTALGIA**

Ho studiato Relazioni internazionali a Scienze politiche: i corsi erano interessanti, mi hanno dato la possibilità di vedere il mondo attraverso nuovi punti di vista e mi è piaciuto davvero tanto aver conosciuto tanti nuovi amici provenienti da altre nazioni. I corsi da me scelti hanno rappresentato una sfida per me stessa, che anche grazie all'aiuto dei miei nuovi amici, sono riuscita a portare a termine.

Prima di arrivare in Italia non ero interessata al corso per imparare l'italiano, ma una volta arrivata a Pavia, iniziato il corso, mi sono resa conto che l'italiano è una lingua bellissima e a me sembra una canzone.

Il corso è stato molto divertente e sono rimasta contenta di poter capire e parlare con i miei nuovi amici; ovviamente non è stato facile, però per fortuna c'erano tante altre ragazze diventate mie amiche, con cui parlare in italiano.

Abitare a Pavia al Collegio Nuovo è stato veramente bello: grazie a tutte ho potuto chiacchierare in mensa ogni giorno, andare in giro e anche andare al cinema la sera. Quest'anno è stato per me come essere in un sogno, mi sono innamorata dell'Italia, in particolare di Pavia. Ogni volta che ci ripenso, non posso fare a meno di pensare al Collegio Nuovo, una camera comoda, ottima mensa, giardino bellissimo e ultimo ma non meno importante, pieno di persone molto gentili. Certo, ci sono stati anche dei problemi, però c'erano altrettante persone pronte ad aiutarmi. Adesso mi manca veramente tanto Pavia, sto cercando ora di abituarci alla vita a Tokyo ma la metà del mio cuore rimarrà sempre al Nuovo.

Posso sicuramente dire che questo è stato l'anno più bello della mia vita. Non pensavo avrei potuto cambiare il mio punto di vista, allargare i miei orizzonti, e imparare inglese e italiano così facilmente.

Sicuramente ritornerò in Italia prima o poi! Grazie per avermi fatto passare un anno fantastico.

*Hikari Nishimae*  
Visiting Student, Ochanomizu University

---

## LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA

---

Consiglio Direttivo 2019-2022: Presidente: Vincenzo Salvatore (Almo Collegio Borromeo), Vice Presidente: Stefano Blanco (Collegio di Milano); Consiglieri: Maurizio Carvelli (Fondazione CEUR), Mirco Paoletto (Collegio Don Nicola Mazza), Giuseppe Ghini (Fondazione RUI). Segretario generale: Fabio Monti.

Cambio di governance anche per la Conferenza dei Collegi Universitari, riunitasi in Assemblea tra Milano e Brescia tre volte quest'anno. La Presidenza ritorna a Pavia: dopo il Collegio Nuovo, nel 2005, il Santa Caterina, nel 2008, e il Ghislieri nel 2011, a raccogliere il testimone (e a prendere il timone) è ora il Collegio Borromeo, con il suo Presidente Vincenzo Salvatore, Ordinario di Diritto dell'Unione europea all'Università degli Studi dell'Insubria nonché of counsel presso lo studio legale BonelliErede.

La Conferenza non ha smesso di promuovere occasioni di formazione per gli studenti collegiali, dal ciclo di incontri a Torino, Milano, Roma (MAECI) e Dubai legato a EXPO Dubai 2020 sino alla Summer School sui Collegi come comunità di trasformazione sociale a Salamanca. È quest'ultima uno dei frutti dell'accordo siglato in novembre con il Consejo de Colegios Mayores, in una cerimonia tenutasi al Collegio Borromeo: al Nuovo, in quei giorni, si è svolto il workshop di studi "Best Practices Italia - Spagna" riservato allo staff dei Collegi.

Il 2019 si è aperto con due appuntamenti significativi, uno in Spagna, l'altro in Italia.

A gennaio, a Barcellona, una delegazione della CCUM ha partecipato all'incontro di formazione per staff nell'ambito dell'Assemblea annuale del CCM (XLI Jornadas Nacionales) che ha ospitato anche una mostra sulle istituzioni collegiali italiane e spagnole.

In febbraio il Presidente e il Segretario generale della CCUM sono stati tra i relatori della tavola rotonda promossa da Università di Pavia, Edisu-Pavia e ANDISU, dal titolo "I Collegi universitari: una eredità per il futuro": tra gli interventi all'iniziativa, ospitata dalla Fondazione Corriere della Sera di Milano, anche quello di Dario Mantovani (membro del CdA della Fondazione del Collegio Nuovo), ora docente al Collège de France di Parigi.

La primavera ha visto coinvolto l'IPE di Napoli: qui colleghi italiani e spagnoli si sono confrontati su temi di fundraising e di Associazioni Alumni, oltre che su progetti di sostenibilità.

Sempre intensa poi l'attività per favorire la continuità di networking a livello nazionale, MIUR in primis, e ancora INPS con cui è stata rinnovata la convenzione per posti agevolati nei Collegi. New entry ENPAM, che ha voluto premiare il merito di studenti figli di iscritti all'Ente, una iniziativa di cui ha beneficiato anche un'Alunna del Collegio.

Con Banca d'Italia si è intrapresa una iniziativa di educazione finanziaria: anche il Collegio Nuovo è stato parte di questa azione – come racconta la nostra Alunna qui di seguito – ospitando l'incontro condotto da Pietro Turrisi, Responsabile del Servizio EduFin con i contributi di Clara Puce e Alessandro La Grua, tutti staff di Banca d'Italia.

### CULTURA FINANZIARIA

Il 25 ottobre 2018, l'Aula Magna del Collegio Nuovo ha visto come protagonista un incontro di "Cultura finanziaria", promosso dalla CCUM (Conferenza dei Collegi Universitari di Merito), in collaborazione con Banca d'Italia. La serata si è sviluppata intorno al tema "La gestione del denaro: una questione di scelte nel tempo". I relatori hanno voluto, in quest'occasione, sensibilizzare gli ospiti su alcuni principi fondamentali della finanza. In particolare, sono state approfondite tutte quelle scelte di natura economica che ognuno di noi si trova a dover affrontare quotidianamente, spesso senza le necessarie conoscenze per poter procedere in maniera accorta.

Questa sensibilizzazione è apparsa necessaria, in particolare a seguito dell'indagine sui livelli di cultura finanziaria degli adulti condotta da Banca d'Italia, secondo i criteri utilizzati dall'OCSE. I dati raccolti in questa ricerca hanno messo in evidenza che gli italiani hanno un livello di conoscenze finanziarie estremamente basso, in confronto alla media OCSE: in particolare, gli italiani non dimostrano un'abitudine alla pianificazione finanziaria né sono propensi ad acquistare strumenti finanziari.

Uno dei primi concetti introdotti è stato quello di "denaro da spendere", a proposito del quale è interessante ricordare l'indagine della Banca d'Italia sopracitata, dalla quale emerge che nel 2017, in Italia, la propensione media al risparmio è stata del 9,7% del proprio reddito.

Parallelamente, bisogna riflettere sul fatto che ogni investimento finanziario porta con sé un rischio, che non sempre viene tenuto in adeguata considerazione. Così come ricorrere a un prestito spesso non si rivela la scelta più opportuna per la possibilità di dover coprire un debito futuro. È stato poi analizzato il significato di

un termine sempre più ricorrente: quello di “inflazione”, cioè l’indice dei prezzi di una serie di beni. Quando l’inflazione si alza, il costo della vita inizia a crescere e può farlo sempre più rapidamente.

Tenuto conto di questi aspetti, il consiglio che ne consegue è chiaro: per ridurre il rischio di perdite, dunque, è consigliabile procedere con finanziamenti su prodotti diversi, non correlati fra loro. Così si può evitare il cosiddetto “effetto domino” che porterebbe a una perdita anche totale del proprio capitale.

L’incontro ha quindi permesso di mettere a fuoco alcuni temi cardine di una materia così vasta e articolata come la finanza, che sempre più, però, ci riguarda da vicino. Temi che è importante conoscere e saper padroneggiare, dato che – come è stato riferito dai relatori – la percentuale di persone che sopravvalutano le proprie conoscenze finanziarie (vittime di una “overconfidence”) finisce sempre con l’essere maggiore di quella delle persone che possono condurre un’autovalutazione corretta.

*Silvia Ubaldeschi*  
(Giurisprudenza, matr. 2018)

E sul fronte internazionalizzazione anche fuori Europa?

Mentre EucA, la rete europea dei collegi universitari, festeggia 10 anni dalla sua fondazione ufficiale (memorabile la firma dell’atto a Villa Nazareth a Roma da cui sono partite una fitta serie di iniziative pesante per gli studenti) e il Collegio Nuovo rinnova la sua adesione alla rete, il Collegio di Milano promuove con la CCUM e in collaborazione con la Regione Lombardia una settimana di studio a Dubai, in vista dell’EXPO 2020. Ci racconta come è andata Agnese Rosina, che insieme a Martina Raimondi (Economia) ha avuto una borsa di studio del Collegio per partecipare all’iniziativa.

## **A DUBAI, IN VISTA DI EXPO 2020**

Il programma “Dubai connecting minds, creating future” si è presentato come un’occasione irripetibile da non farsi sfuggire. Infatti, non appena ho letto la mail da parte della Rettrice Paola Bernardi ho subito scritto la mia lettera di motivazione sperando vivamente che potessero scegliermi come partecipante del programma. Qualche giorno più tardi è arrivata la lieta notizia. Così tra una corsa in questura per il rinnovo del passaporto, un incontro a Milano di spiegazione e preparazione, finalmente sono partita per gli Emirati Arabi Uniti insieme alle mie compagne Martina Raimondi e Felisia D’Auria. Dal 28 ottobre al 3 novembre sono entrata totalmente in contatto con la cultura emiratina e ho avuto la possibilità di vivere un’esperienza full immersion in quella che è la storia dello sviluppo e della crescita degli Emirati Arabi. Il programma fitto, ma ben strutturato, era un vero e proprio percorso connesso all’evoluzione di Dubai stessa. Il primo giorno infatti era dedicato al deserto, ai beduini e all’origine del popolo emiratino. La prima attività è stata il “dune bashing” nel deserto, seguito da una serata passata in un’oasi dove abbiamo mangiato piatti tipici della tradizione e abbiamo assistito a varie performance di alcuni artisti, ballerini e non, che ci hanno ammaliato per la loro bravura. Abbiamo quindi potuto assaporare l’origine della cultura nomade degli Emirati, oltre che ammirare la bellezza del deserto.

Durante il secondo giorno abbiamo visitato il museo di Dubai, dove abbiamo ripercorso passo passo la nascita abbastanza recente della città. È stato sorprendente vedere come lo sviluppo di questa città si sia effettivamente implementato in pochi decenni e quanto la crescita sia stata rapida. Dopodiché abbiamo potuto visitare il quartiere dei tradizionali mercati dell’oro e delle spezie. Lo Spice Souk ci ha da subito affascinato per i suoi colori e suoi profumi. In questi mercati abbiamo potuto mettere in pratica l’arte della contrattazione con il venditore, d’obbligo prima di acquistare in questi bazar. A pranzo abbiamo partecipato a un Workshop al Sheikh Mohammed Cultural Center for Understanding, dove abbiamo assaggiato piatti tradizionali e dove abbiamo appreso quali fossero i costumi Emirati riguardanti sia l’accoglienza di ospiti, sia il modo di vestire tipico di uomini e donne. Il 31 ottobre abbiamo incontrato per pranzo il Private Office dello Sceicco Al Maktoum, che ci ha spiegato su quali punti di forza si basa l’economia di Dubai e le strategie perseguite per la crescita economica stessa. La posizione strategica e l’alto profilo tecnologico hanno permesso a Dubai di diventare il centro finanziario e commerciale più importante del Medio Oriente. Un altro incontro da menzionare è stato quello con il Console italiano di Dubai. Il Console è stato molto chiaro ed esplicito su come vengono accolti gli stranieri negli Emirati: nessuno può ottenere la cittadinanza emiratina senza essere figlio di Emirati. Anche i visti assegnati cambiano a seconda del luogo di provenienza delle persone così come i contratti di lavoro e i relativi stipendi. Il Console ha messo in luce alcuni dei punti più critici della cultura emiratina, portandoci a rivalutare e ponderare le opinioni che avevamo maturato su Dubai stessa.

L’incontro fulcro del viaggio è stato però quello su EXPO 2020. Abbiamo avuto l’opportunità di visitare il cantiere in costruzione del sito che era assolutamente vietato fotografare, con una spiegazione delle tematiche e degli obiettivi perseguiti da questa esposizione mondiale. EXPO 2020 si concentrerà sul tema della sostenibilità ambientale e la sua data di inizio è prevista per ottobre 2020.

Come chiusura del programma, ci siamo concentrati sull’esplorazione della parte più moderna di Dubai, tra cui il quartiere di Palm Jumeirah e Marina Walk. Il nostro viaggio si è concluso con la salita sul grattacielo più

alto del mondo: il Burj Khalifa. Con i suoi 828m di altezza costituisce un po' il simbolo di Dubai e della sua cultura sempre proiettata alla modernità e al successo.

Durante questi cinque giorni passati in una delle città più innovative e giovani del mondo, ho quindi potuto capire e osservare le dinamiche politiche e economiche grazie alle quali Dubai stessa è nata e cresciuta. È stata un'esperienza veramente intensa che mi ha inoltre dato modo di confrontarmi con altre realtà collegiali fuori dall'ambiente pavese, dagli amici del Collegio di Milano a quelli della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. Dubai ha fatto sorgere dubbi e domande diverse a ognuno di noi ma è riuscita a mettere tutti d'accordo con la bellezza di un tramonto nel deserto.

*Agnese Rosina*  
(Management, matr 2017)

---

## UNA VITA DA COLLEGIO

---

Prima di iniziare con l'anno collegiale attuale, torniamo indietro, ai primi anni del Nuovo con un bel ricordo, personale e affettuoso, di quegli anni da parte di Gianluigi De Felici (per tutti "il Gianluigi"), cui segue la risposta, altrettanto affettuosa, della prima laureata del Collegio, Silvia Romagnoli. E poi ci buttiamo in avanti, con una iniziativa da lui promossa a favore delle alunne iscritte ai primi anni di Medicina!

### LA MIA ESPERIENZA LAVORATIVA DI 20 ANNI AL COLLEGIO

Nella mia vita mi sono sempre posto degli obiettivi: il Collegio Nuovo è stato uno di questi.

Ai tempi lavoravo in fabbrica e, recandomi al lavoro, vedevo crescere questa costruzione; un giorno mi sono detto: «Voglio lavorare qui!»

Inizio a interessarmi, vado al Collegio Ghislieri e vengo mandato in ufficio per la domanda; qui mi accoglie un signore alto con i baffi (il Rag. Renato Grecchi). Ci guardiamo un attimo e subito ci riconosciamo: siamo nati nello stesso paese (che fortuna!)

Compilo la domanda e, qualche giorno dopo, mi chiama il Rettore Prof. Aurelio Bernardi: sono assunto! Intanto mi raccomandano che al Collegio bisogna fare di tutto.

Arrivo quindi in Collegio (ci sono ancora in portineria le sedie imballate con il cellophane) e qui comincia la mia grande avventura.

Con tanta buona volontà, passione e serietà professionale cerco di imparare a fare tutto e spero che questo mi abbia permesso di non deludere nessuno durante tutta la mia lunga permanenza.

Cosa ho ricevuto in cambio dal Collegio? Moltissimo dal lato umano ma anche, dal lato pratico, una possibilità per me importantissima: quella di aver potuto ospitare mia figlia, nella camera a me riservata dal Collegio, per tutti i pomeriggi durante i suoi anni di liceo, in modo che potesse studiare tranquillamente in un luogo sicuro senza dover rimanere sola a casa (per via dell'assenza mia e di mia moglie per il lavoro) e poter rientrare con me a fine giornata.

Naturalmente tramite il Collegio ho avuto modo di conoscere molte persone importanti che mi sarebbe stato impossibile incontrare in ambiti diversi e, con alcune di loro, sono rimasto ancora in contatto come con il Prof. Moratti e il Dott. Gobbi.

Alle Ragazze – io le chiamerò sempre così – ho sempre dato la mia collaborazione ma soprattutto la mia serietà e il rispetto (che non si compera...); dato che nei primi due anni di lavoro non era prevista una linea autobus che arrivasse fino al Collegio, ricordo con piacere e tenerezza quando andavo a "recuperare" qualche studentessa in arrivo alla stazione la domenica sera oppure quando le riaccompagnavo in stazione il venerdì pomeriggio per il loro rientro a casa.

A volte invece capitava, alla fine delle lezioni del mattino, di "raccoliere" le studentesse che frequentavano gli istituti di Medicina per non che arrivassero tardi a pranzo al Collegio.

Ma quello che più mi fa sorridere, al pensarci, sono tutte le volte in cui ho dovuto tornare al Collegio dopo cena per aprire qualche cassetto bloccato delle scrivanie delle studentesse per dar loro modo di recuperare il libretto degli esami rimasto chiuso dentro; rivedo il viso dolce e un po' imbarazzato delle Ragazze alle quali succedeva questo inconveniente.

Posso giurare che tutto questo non mi è mai minimamente pesato e mi è stato ricambiato in maniera generosissima con tanto affetto e amicizia che per me hanno in valore inestimabile; parlando con le Ragazze, mentre seguivo la portineria o la manutenzione delle camere, ho avuto modo di imparare molto, come se avessi frequentato un po' di quelle scuole o università che non ho potuto frequentare durante la mia gioventù; non solo: dalle Ragazze ho anche appreso molto per gestire il mio bene più prezioso – mia figlia – quando, a sua volta, ha frequentato l'università.

Adesso, da buon pensionato, quando ho bisogno di un aiuto, di un consiglio, di un parere, le Ragazze ci sono, sempre. E io mi fido.

Grazie a tutti!

*Il vostro Gianluigi*

Gianluigi,

è indescrivibile quanto mi sia emozionata nel leggere il tuo articolo.

Come nei film, in un lampo sono tornata ai “nostri tempi”, al 1978, dove tutto era da costruire, tutto, e con “tutto” intendo non solo sedie, tavoli e stanze ma, soprattutto, la costruzione della NOSTRA NUOVA FAMIGLIA.

I nostri genitori ci hanno affidato a noi stesse e a VOI.

Tu sai, perché ce lo siamo detti quando ci incontravamo ogni tanto in Collegio (anche se non frequentemente), tu sai quanto io sia pervicacemente attaccata a quel periodo.

Un tempo così ricco di incontri, di impegno, di allegria, di marachelle, di sane impertinenze, di abbracci, di confidenze, tra noi alunne e te, il Raggio, la Paola e tutto il personale.

Un tempo pieno d’amore e di entusiasmo che si è fissato nella mia memoria come “il periodo più felice della mia vita”, non ho vergogna a dirlo, perché come in un romanzo di formazione, io sono cresciuta lì, al Collegio Nuovo di Pavia, con tutti voi, e ne vado orgogliosa.

Con le tue parole, così piene di tenerezza e rispetto, mi hai abbracciato forte, te ne sono profondamente grata. E con quel "mi fido", in chiusura dell’articolo, hai fatto il regalo più bello che potessi aspettarmi.

Caro, dolce Gianluigi, sappi che io ci sono e ci sarò sempre.

Un abbraccio

*Silvia Romagnoli*  
(Scienze Biologiche, matr. 1978)

## **IL PREMIO “GIANLUIGI”**

La decisione del signor Gianluigi, che ringrazio sentitamente, di mettere in palio un premio di studio per una Nuovina è la dimostrazione dell’esistenza di legami che qui in Collegio nascono, maturano e perdurano negli anni, legami che uniscono non solo le alunne tra loro ma anche le alunne e il personale.

Al Nuovo ho trovato un ambiente sereno, ma al contempo culturalmente stimolante, dove l’incontro e il confronto con ragazze, amiche, mosse dal tuo stesso entusiasmo e determinazione non può che invogliare a migliorarsi ogni giorno per raggiungere i propri obiettivi. I miei primi due anni pavesi sono stati senza dubbio frenetici, tra esami universitari e attività collegiali, ma sono sempre più convinta di voler proseguire quest’avventura: qui si studia, si cresce, si impara a mettere in campo i propri talenti e soprattutto - posso garantirlo - non ci si annoia mai!

*Francesca Di Meco*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2017)

---

## **UN ANNO AL COLLEGIO NUOVO**

### **Appuntamenti da non perdere**

---

#### *Settembre*

Con Settembre, mese di passaggio tra un’afosa e calda estate e l’autunno pavese, ha inizio una Nuova esperienza. Le studentesse più meritevoli, dopo aver conseguito un ottimo voto di maturità, infatti, sono pronte a sostenere la prova d’ammissione per il Collegio.

#### *Ottobre*

Confermata ancora una volta la loro bravura, quasi venticinque nuove Matricole prendono alloggio tra le mura del Collegio. Fin da subito alle nuove conoscenze si affiancano le lezioni, lo studio e innumerevoli opportunità di crescita personale e culturale. Come ogni anno il Collegio offre una lunga lista di incontri, conferenze, ADE, corsi interni e tutorato individuale per le Studentesse.

#### *Novembre*

Con i caldi colori dell’autunno, non mancano freddo e umidità, ma per fortuna le nostre Alunne hanno modo di distrarsi con ben altro. È tempo, tra un corso di lingua e l’altro, di cimentarsi in nuovi sport, di incrementare le competenze trasversali, grazie al corso di Soft Skills offerto dal Collegio, e, infine, per le nuove arrivate di riscoprire, a suon di goliardia, i propri talenti artistici... persino sul palcoscenico in occasione del dolce spettacolo conclusivo ispirato a *La Fabbrica di Cioccolato*.

### *Dicembre*

Mese di feste e novità: alle Decane Martina Raimondi e Clara Del Pio subentriamo noi, Beatrice e Elena. Viene rinnovato ancora una volta l'accordo con l'Armenise Harvard Foundation, grazie alla Presidente Malacrida e alla Rettrice, che consentirà alle Nuovine (quest'anno Francesca Valsecchi) di partecipare alla Summer School presso la Harvard Medical School con un generoso contributo da parte del Collegio.

Non sarebbe Natale senza la tradizionale Festa, rinnovata quest'anno grazie alle nuove Decane con l'introduzione di una tombolata finale tra le collegiali. Ancora una volta i cuochi hanno avuto modo di deliziarci con le loro succulente portate sotto la guida del Capo Cuoco, Riccardo, con Leonardo e tutto lo staff di cucina.

### *Gennaio e Febbraio*

Tra un appello e l'altro, la sessione invernale è stata periodo di cambiamenti: le Alunne, infatti, correndo in mensa dalla biblioteca, hanno trovato un nuovo menù, frutto della collaborazione tra la collegialità e la dottoressa di riferimento del Collegio, Antonella Guanziroli (ex alunna). Il Collegio si è, inoltre, attivato sul fronte ecologico sostituendo ai sacchetti di plastica per il "cestino domenicale" comode e vivaci borse in tela gialla recanti lo stemma del Collegio. In questo clima di rinnovamento, le Decane hanno provveduto a sostituire tutti gli avvisi e la cartellistica preesistente.

### *Marzo e Aprile*

Una volta aggiornata la Rettrice sui risultati conseguiti nei mesi precedenti, è tempo di volare! Ben trenta Nuovine, con un generoso contributo del Collegio, si apprestano, infatti, a visitare una delle più caratteristiche città dell'Europa dell'Est: Krakow. La gita, però, è una parentesi breve dagli impegni primaverili delle Alunne: il Comitato per l'organizzazione della XII Caccia al Tesoro Intercollegiale si riunisce, infatti, sempre più di frequente in vista del 9 Aprile, data dell'evento. In Collegio, intanto, la domenica al Cinema Lab del primo semestre subentra il corso sulla canzone d'arte italiana, tenuto dal Prof. Jachia.

### *Maggio*

Come due anni fa, Maggio non è stato clemente con i Collegi di Pavia: a causa del tempo non abbiamo potuto sfruttare il nostro splendido giardino per il Ritrovo Annuale delle Ex Alunne. Il personale, però, non si è fatto cogliere alla sprovvista e sono state allestite le sale comuni per il pranzo. Il mese si conclude con la ormai tradizionale Festa del Coppone, che richiama tutti i Collegiali di Pavia. La Novità di quest'anno? Un'organizzazione targata Via Abbiategrasso congiunta con il Collegio Volta, vincitore del Torneo Intercollegiale maschile. A "NuovOlympics" si sostituisce lo slogan: "Abbiamo vinto di Nuovo, un'altra Volta!".

### *Giugno e Luglio*

Per fortuna abbiamo inavvertitamente scelto il giorno più caldo dell'estate pavese come data per l'attesissimo "Pool Party – CN takes Aruba" del Collegio. Il 27 giugno, infatti, ben settecento invitati hanno avuto l'occasione di rinfrescarsi nella bellissima piscina del Puravida – Ex La Lanca di San Martino Siccomario, tra un bicchiere di sangria rosata e un ballo di gruppo. Dopo mesi di preparazione, grazie al Comitato organizzativo istituito dalle Decane, abbiamo messo a segno ancora una volta un altro obiettivo dell'anno! L'ultimo evento dell'anno, che segna l'inizio di partenze per le vacanze, per casa e dei saluti al Collegio, è stato il Green Party, tenutosi come ogni anno in occasione della Cena delle Laureande, l'11 luglio. Quest'anno sono stati nostri ospiti, tra gli altri, il Rettore uscente, Fabio Ruge, una costante ormai tra gli ospiti della serata, e il Rettore entrante, Francesco Svelto, anche lui più volte ospite.

Nelle settimane successive, le Alunne si preparano per la partenza: verso casa, ad Heidelberg, Tokyo o chi sa dove nel mondo... Tutte, però, fremono al pensiero di rientrare ancora una volta a settembre in Collegio.

Dopo aver ripercorso mese per mese questo ultimo anno viene sicuramente spontaneo soffermarci un attimo e guardare indietro quanto fatto, ma soprattutto guardarci l'un l'altra rendendoci conto che tra come eravamo allora, neo-elette, con i fermenti per organizzare la tombola di Natale, e le persone che siamo ora di strada ce n'è molta. Tanta fatica, tante consapevolezze, ma adesso che il mandato è giunto al termine e ci viene posta la faticosa domanda: tornando indietro, lo rifaresti? Tituberemmo un po', ma di fronte a tutto questo rispondiamo che sì, lo rifaremmo. Lo rifaremmo per i mille sorrisi, per quei "grazie" sinceri, gli scambi ma anche quelle delusioni oppure liti che ci hanno portate a comprendere come sia difficile a volte poter conciliare gli impegni e le preferenze di ciascuno nonostante la buona volontà. Lo rifaremmo perché i nostri punti deboli che inizialmente potevano sembrare inconciliabili con il ruolo di Decane, ora, una volta superati, sono diventati motivo di orgoglio per entrambe.

Alle future leve non possiamo che fare il nostro più grande in bocca al lupo. C'è sicuramente molto lavoro da fare, ma la capacità di chiedere aiuto quando se ne ha bisogno, e soprattutto la spontaneità nel darlo, renderà tesoro quanto farete.

*Elena Baldassarri e Beatrice Luvisotti  
Decane delle Alunne 2018-19*

---

## **UN SOGNO PER CASO E PER FORTUNA: PRIMO ANNO IN NUOVO**

---

Era il 5 luglio 2017 quando ho conosciuto per la prima volta il Collegio Nuovo.

Mi trovavo a Pavia per la settimana di orientamento organizzata dalla Federazione delle Scuole Superiori Normale, Sant'Anna di Pisa e Iuss di Pavia e per pura e fortunata casualità ho avuto l'opportunità di partecipare alla settimana organizzata da quest'ultima: infatti quella è stata per me un'estate ricca di attività, compreso un soggiorno in Inghilterra di un mese, pertanto l'unica settimana che risultava "libera" corrispondeva a quella dello Iuss, indicata dunque da me come preferenza rispetto a quella delle altre due Scuole che, se avessi avuto la possibilità, avrei probabilmente scelto per il semplice fatto di ignorare totalmente la realtà universitaria pavese e la Scuola stessa. Sempre per caso e fortuna ho soggiornato per quel periodo al Collegio Nuovo che letteralmente mi ha aperto davanti agli occhi un mondo, ovviamente, NUOVO, fatto, come le altre attività di quella stessa settimana, di cultura, condivisione, interessi, curiosità, divertimento, amicizia e fascino immenso. Inoltre, noi liceali siamo state accolte al Nuovo in modo molto caloroso da una ragazza del Collegio che ci ha fatto conoscere Pavia, i suoi collegi e le loro storie con un entusiasmo che non avevo mai riscontrato nelle altre occasioni di orientamento a cui avevo partecipato. Inutile dire che quel posto magico mi aveva stregata e per l'anno successivo è diventato il mio sogno, il massimo a cui avrei potuto aspirare per i miei anni universitari. Esattamente un anno dopo (estate 2018) è venuto il fatidico momento della scelta che potrebbe determinare l'andamento della vita per ognuno: la scelta dell'università. In generale sono una persona insicura e perennemente indecisa, ma, almeno spero, una volta individuata la strada che in quel momento ritengo giusta, piuttosto determinata. Allora, come oggi, ho un desiderio: fare ricerca in ambito medico sia perché lo ritengo estremamente interessante, sia per la speranza, anche se nel mio piccolo, di poter forse essere di aiuto a qualcuno. Lo scoglio, ai miei occhi insormontabile, era però superare il test di ingresso a Medicina. Non nascondo che una delle scelte più difficili è stata lo stilare la lista delle sedi per cui concorrere e, devo ammettere, che fino all'ultimo giorno prima del termine per presentare le iscrizioni, al vertice della classifica c'era Udine, Ateneo più vicino a casa mia, nel quale era "naturale" che andassi. Per tutti tranne per colei che è riuscita a decifrare i miei sogni e che quindi mi ha spinto e sostenuta in quella "follia", mia mamma, e indicare come prima sede Pavia e provare a sostenere i test per i diversi Collegi con il mio interesse rivolto però a quello, lontano dal centro, ma vicino a dove speravo di poter frequentare le lezioni, con un giardino idilliaco, la palestra, una biblioteca molto luminosa, la mensa e la sala tv per i momenti di condivisione giornalieri, i corridoi lunghi con porte che chissà che storie nascondevano e molto altro che avrei voluto scoprire, che sentivo già un po' come casa mia. Fortunatamente tutto è andato per il meglio e non appena saputo l'esito dei test, tra lo stupore e l'immensa gioia entro un paio di giorni sono partita alla volta di questa nuova avventura, lasciandomi alle spalle la mia vecchia vita, con l'intenzione di crescere e cambiare in un ambiente che considero ricco e stimolante. Da quel momento è passato un anno e il bilancio è più che positivo: mi sembra di aver vissuto molto più di un anno per tutte le attività a cui ho partecipato, sia culturali, grazie anche al Collegio, a cui ero sempre stata interessata, ma anche sociali, ludiche e goliardiche che, nonostante le molte perplessità ho imparato ad accettare e, mi duole un po' ammetterlo, anche ad apprezzare.

Elencare tutto quello che la realtà pavese mi ha offerto sarebbe un'impresa che fallirei in partenza sia perché, come detto prima, non riesco a capacitarmi del fatto che possano essere tutte rientrate in un solo anno di vita, sia perché sarebbe incompleto, in quanto ogni momento è stato accompagnato da emozioni intense, difficili da spiegare e anche da capire se non le si è provate: l'unico modo è cimentarsi in questa avventura un po' fuori dal normale! Infatti l'ambiente collegiale ti apre al confronto e a grandi amicizie, facendoti scoprire che certe emozioni, ansie, gioie e paure sono condivise da tue coetanee, sempre pronte a porgerti una mano per rialzarti e gioire con te per le grandi e piccole soddisfazioni, nonché a scambiarsi idee e opinioni per crescere insieme. Tutto questo, che un anno non può contenere, mi è sembrato passare invece con estrema velocità, come se questo stralcio di vita fosse stato condensato e vissuto più intensamente.

*Alessia Sant  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*



---

## GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

---

Un anno di protagonisti della cultura e delle professioni, ospiti al Collegio Nuovo in incontri aperti al pubblico e raccontati dalle Nuovine: siamo passati dalle stelle in cielo alle stelle d'Europa (ben due incontri d'eccezione riservati all'Unione Europea), dal giornalismo alla psicologia, dalla moda alla politica. E poi, come visto nel terzo capitolo di *Nuovità*, una ricchissima offerta di attività formativa non formale riservata alla comunità collegiale: quest'anno abbiamo scelto di darvi testimonianza di alcuni incontri dedicati alle arti.

### RITORNO AL NUOVO CON IL NASO PUNTATO ALLE STELLE

Con Magda Arnaboldi

In apertura al quarantunesimo anno accademico del Collegio Nuovo, è un'affezionata (al Collegio) e appassionata (di astrofisica) Nuovina, Magda Arnaboldi, a tenere la Sanda Bruni Mattei Lecture, dall'evocativo titolo "A Stairway to Heaven: L'ESO, Osservatorio Europeo nell'Emisfero Australe".

Magda Arnaboldi attualmente ricopre le cariche di Full Astronomer e Head of Archive Science Group presso l'European Southern Observatory (ESO), a Garching, ma il 23 ottobre 2018 lascia il suo lavoro a Monaco di Baviera per tornare alle origini, nell'Aula Magna del Collegio Nuovo, guidando la platea in una mirabolante ascesa fino alle profondità dell'Universo, con la semplicità e la naturalezza che le appartengono.

Durante l'incontro, condotto da Adalberto Piazzoli, Professore Emerito di Fisica dell'Università di Pavia, vengono affrontati argomenti di estrema attualità scientifica, cercando di inquadrare domande ancora senza risposta, circa la natura della materia oscura o l'effettiva esistenza di intelligenza extra-terrestre.

Un viaggio fra le scoperte degli ultimi anni, tra cui quella di Proxima B, un pianeta molto simile alla Terra, roccioso, su cui si trova acqua e che potrebbe potenzialmente ospitare vita, situato nella galassia di Proxima Centauri, a 4 anni luce da noi, o quella delle onde gravitazionali, avvenuta nel 2018, che ha confermato, fra l'entusiasmo della comunità scientifica internazionale, le previsioni della celebre teoria di Albert Einstein.

Ciò che però dona colore a quella che sarebbe "solo" una conferenza di astrofisica sono i piccoli aneddoti, raccontati dalla donna Magda, con straordinario senso pratico: lo sapevate, per esempio, che l'oro di cui sono fatti i vostri gioielli si è formato dall'esplosione nucleare seguita alla coalescenza di due stelle di neutroni, miliardi di anni fa? O che la ceramica Zerodur, usata per le pentole a induzione che avete in cucina, è il frutto di un progetto congiunto fra le industrie e ESO, per realizzare gli specchi del Very Large Telescope Array, nel Deserto dell'Atacama?

L'attuale ricerca di Magda Arnaboldi si concentra sulla dinamica delle galassie ellittiche, tra cui la M87, e sullo studio delle nebulose planetarie, da cui è stato possibile raggiungere un'idea un po' più precisa sulla natura della materia oscura.

Per un astronomo, che si basa sull'osservazione, fondamentale importanza assumono le tecniche impiegate per ricavare informazioni sul nostro Universo (che purtroppo non possiamo riprodurre in un laboratorio), quali la spettroscopia e l'interferometria, oltre che naturalmente l'acquisizione di immagini nell'ottico e nell'infrarosso. A questo scopo, negli anni Ottanta è stato costruito nelle aree desertiche del Cile il Very Large Telescope (VLT), che ha permesso le scoperte degli ultimi anni, grazie all'incredibile tecnologia dello specchio a parabola e alle particolari condizioni atmosferiche delle Ande, in cui le stelle non brillano, ma restano ferme e sono più facilmente osservabili.

Previsto per il 2024 è invece l'Extremely Large Telescope, un "puzzle" composto da pezzi esagonali che formeranno un gigantesco specchio di 39 metri di diametro, sulla montagna Cerro Armazones, sempre in Cile. Un progetto grandioso con lo scopo di osservare l'universo visibile a un livello di dettaglio superiore a quello fornito dal Telescopio Spaziale Hubble, e che consentirà lo studio dell'atmosfera dei pianeti extrasolari.

Magda Arnaboldi trova anche il tempo per indugiare nei ricordi legati al Collegio, e alla sua vita da alunna, appassionata di Fisica fin da bambina, tenace e motivata a perseguire il suo sogno. Prima in Italia, dove, dopo la laurea a Pavia, ha conseguito il Dottorato alla SISSA di Trieste e lavorato presso l'Osservatorio di Capodimonte e quello di Pino Torinese, e poi all'estero, all'ESO, fino alla realizzazione di una brillante carriera che di certo non è ancora finita, e che mira ben più in alto, con il naso puntato verso le stelle e le galassie.

C'è una frase che mi ha particolarmente colpito, e che vorrei riportare, sperando possa essere fonte di motivazione alle alunne attuali, specialmente le più giovani: «Il primo passo è sempre quello più difficile, e se sono riuscita a compierlo devo ringraziare il Collegio».

E anche io, guardando indietro agli anni trascorsi qui, provo lo stesso sentimento, *grazie, Collegio Nuovo!*

*Clara Del Pio  
(Fisica, matr. 2015)*

## **LUNGA VITA ALLA RICERCA! Con Serap Aksoy**

Quando a un seminario lo schermo si riempie di fotografie, ecco che l'attenzione del pubblico viene subito catturata. È iniziata così la conferenza tenuta dalla scienziata Serap Aksoy, Professor of Epidemiology della School of Public Health a Yale, il 13 novembre 2018 nella nostra Aula Magna.

Fotografie di cosa? Di paesaggi africani sempre affascinanti, di persone vestite in modo variopinto, di mercati colorati di cibi diversi, di grandi tavolate e momenti culinari.. Si sa che, ovunque, la buona tavola è sempre l'elemento che consente il dialogo tra lingue e culture diverse. Anche la tavolata in Collegio, prima della conferenza, era più che variegata, arricchita non solo dalla presenza della nostra ospite, ma anche dall'Alumna Francesca Scolari, ricercatrice presso il Laboratorio di Biotecnologie degli insetti del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie "Lazzaro-Spallanzani" della nostra Università, dal Magnifico Rettore, Fabio Rugge, e dalla Presidente della Fondazione del Collegio Anna Malacrida.

Ed è proprio grazie alla stretta amicizia, oltre che buona collaborazione professionale e di ricerca, instauratasi tra la nostra Presidente e Serap Aksoy nel 1994 a Zanzibar, che questo incontro è stato reso possibile.

Ebbene sì, avete letto bene! Proprio a Zanzibar si sono conosciute, e, spinte dalla passione per gli insetti e dal desiderio di risolvere patologie per cui gli insetti stessi fanno da vettori, si sono trovate a collaborare per un progetto il cui obiettivo era quello di eliminare o almeno controllare la mosca Tsetse, una glossina tipica delle regioni umide tropicali e subtropicali dell'Africa, che provoca nell'uomo la Tripanosomiasi, comunemente nota come Malattia del Sonno, che causa decine di migliaia di morti ogni anno. E questo è solo uno degli esempi di malattie causate da insetti.

Ciò che mi ha colpito della sua presentazione sono stati i continui riferimenti alle condizioni di vita delle popolazioni del Kenya e dell'Uganda, che, oltre a combattere la sete e la fame, si trovano ogni giorno anche a doversi proteggere da malattie portate da macrorganismi.

Alto è perciò l'interesse da parte dei ricercatori nel trovare sistemi efficaci di prevenzione, di identificazioni tempestive dei malati e di eventuali cure. L'attenzione negli ultimi anni, ci riferisce la Prof. Aksoy, si è rivolta più al controllo delle popolazioni di insetti più che al lato "umano" delle malattie. Vale il principio che minor è il numero di patogeni nell'aria, minore sarà la probabilità di essere punti dal vettore patogeno. D'altro canto basta un solo vettore infetto libero nell'aria per poter diffondere la malattia. Per questo motivo non sono sufficienti sistemi rudimentali come trappole enormi o tende per catturare gli insetti; si sta quindi lavorando sempre più sullo studio del genoma dei vettori – da notare che in un gruppo di ricerca internazionale Anna Malacrida e Serap Aksoy hanno collaborato per il sequenziamento e l'annotazione del genoma della mosca tsetse, il cui studio è comparso su "Science" nel 2014 –, sullo studio dei loro recettori, delle molecole attrattive e repellenti e infine sul loro microbioma, ossia l'insieme di batteri simbiotici che co-evolvono e vivono nel patogeno e spesso sono essi stessi causa o concausa della malattia.

In America e in Europa molti sono i centri di ricerca che lavorano con insetti; persino qui a Pavia, grazie alla Presidente Malacrida e al Prof. Giuliano Gasperi, si fanno studi approfonditi su insetti provenienti da ogni parte del mondo.

Il messaggio più bello che ci sia stato mandato a conclusione dell'incontro è stato quello di voler promuovere la ricerca nei Paesi stessi colpiti da malattie come, per esempio, la tripanosomiasi, dengue, malaria, febbre gialla, istruendo i locali riguardo alle modalità di prevenzione e lotta e implementando la costruzione di strutture adibite alla ricerca.

La frase con cui Serap Aksoy ha concluso il suo intervento è stata, infatti: «The Future of Africa Relies on the Education of its Next Generation Scientists and Scholars».

Sicuramente sia questo incontro che la passione trasmessa dalla Prof. Malacrida hanno portato me e Laura Soresinetti a seguire persino un corso opzionale intitolato "Biotecnologie degli insetti", in cui abbiamo avuto modo di approfondire le tematiche accennate da Serap Aksoy. Laura ha anche deciso di svolgere il suo internato di tesi magistrale nel laboratorio della Presidente, in modo tale da poter contribuire con la sua diligenza agli step che ci porteranno, speriamo, in un futuro a non sentire più parlare di queste malattie come attuali, ma come malattie storiche ormai debellate.

Direi che l'applauso finale vada fatto a tutti i ricercatori, che investono la loro vita nella ricerca, per l'appunto, di soluzioni con il fine di migliorare il benessere soprattutto delle persone in condizioni di debolezza.

*Francesca Vinciguerra  
(Biotecnologie, matr. 2015)*

## **UNA POTENZIALITÀ DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE**

**Con Silvia Vegetti Finzi**

«Io non ho mai trovato un'esperienza che sia insignificante, una vita che sia come tutte le altre; persone comuni non ne ho mai conosciute. Ognuno di noi è straordinario e tutti ci sentiamo unici a questo mondo». Queste le parole di Silvia Vegetti Finzi che, ospite per la prima volta al Collegio Nuovo, presenta il suo ultimo libro *L'ospite più atteso. Vivere e rivivere le emozioni della maternità* (Einaudi, 2017), invitandoci a riflettere sul valore della maternità e illuminando l'esperienza dell'attesa e dell'accoglienza, anche per chi sperimenta oggi maternità e paternità, e non negli anni in cui Lena, la protagonista, e suo marito diventano genitori.

L'incontro è introdotto da Maria Assunta Zanetti, docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione dell'Università di Pavia, e Daniela Scotto di Fasano, membro della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytic Association, con la quale l'autrice dialoga su questo suo ultimo capolavoro. Icona della cultura italiana, Silvia è una psicologa clinica, in passato docente di Psicologia Dinamica presso l'Università di Pavia, pubblicista e scrittrice, vincitrice di numerosi premi (tra i quali il Premio nazionale Cesare Musatti per gli scritti sulla Psicoanalisi e il Premio Giuseppina Teodori per la bioetica), è da sempre in prima linea nella lotta a favore dei diritti delle donne, alle quali ha dedicato le sue parole.

Già da questa biografia, per nulla esaustiva, si comprende quanto la sua esistenza non sia stata affatto ordinaria. Ancor di più ce ne accorgiamo quando Daniela Scotto di Fasano ne introduce il suo vissuto.

Il papà, la mamma e il fratello maggiore, a causa delle leggi razziali, scappano in Africa nel 1938, anno in cui Silvia nasce, e la affidano, a pagamento, a una coppia di signori. Questi però, a soldi finiti, lasciano di nuovo sola la bambina. Per fortuna, incontra una coppia di zii, che la tengono al mondo, fino all'improvviso ritorno di tutta la sua famiglia.

Con una madre assente e poco materna e un doppio abbandono alle spalle, Silvia oggi ci parla di maternità, spiegandoci come «l'amore dato appaga, risarcisce dell'amore non ricevuto».

Grazie alle nipoti, per le quali e con le quali il suo libro è nato, insieme alla nascita dei loro bellissimi figli, Silvia ci porta la sua testimonianza. Ne sente il bisogno poiché le ragazze si trovano in quel punto in cui il desiderio di maternità confligge con le proposte di carriera.

Con questo non intende che sia un obbligo realizzare questa potenzialità: alla domanda materna che il corpo pone la risposta è libera e autonoma. Tuttavia, è bene che venga presa in considerazione, come deve essere fatto con tutto il ventaglio delle possibilità della nostra vita.

A complicare la scelta troviamo una società nemica della maternità, che a parole la idealizza, ma di fatto la ostacola, e la mancanza di speranza delle giovani generazioni, che collide spesso con la volontà di procreazione. Per portare a termine la gravidanza abbiamo bisogno di proiettare la vita a lunga scadenza, mentre siamo nell'epoca in cui non abbiamo tempo per attendere, e non ne siamo capaci, dominati dalla fretta e dalla superficialità.

«Poiché ogni nuovo nato reca con sé l'augurio di un mondo migliore, accoglierlo come l'ospite più atteso ci può aiutare a stipulare un patto di alleanza con lui e tra le generazioni, per ritrovare insieme le risorse smarrite della fiducia e della speranza», così Silvia conclude il suo intervento, lasciando il pubblico a riflettere sull'intensità del mettere al mondo una nuova vita e, per alcuni, sulla intravedibile possibilità che avvenga in un domani.

*Lucia Bovio  
(Scienze e Tecniche Psicologiche, matr. 2016)*

## **ALTO VOLUME. POLITICA, COMUNICAZIONE E MARKETING**

**Con Francesco Giorgino e Fabio Rugge**

Da sempre la comunicazione è stata il principale mezzo di espressione della politica, mezzo che, nei secoli, ha permesso a culture e ideologie delle più diversificate di essere acclamate e condivise dai popoli. Tutt'oggi la comunicazione non solo ricopre la medesima importanza, ma sembra, anzi, volersi svincolare dalla tradizione

classica verticale per diventare la fonte del dibattito stesso, in altre parole da *ancilla* della politica la comunicazione sempre più ne sta diventando il motore primario.

Il cambiamento della comunicazione politica è stato il principale argomento dell'incontro avvenuto in Collegio con il giornalista e saggista Francesco Giorgino, temi centrali, tra l'altro, della sua più recente pubblicazione *Alto volume. Politica, comunicazione e marketing* (LUISS, 2018). Giorgino accompagnato dalla mediazione di Fabio Rugge, politologo e allora Rettore dell'Università di Pavia, ha tenuto una stimolante conferenza riguardo le nuove frontiere della trasmissione politica e le conseguenze ad oggi palesi.

L'incontro ha messo in luce come negli ultimi anni stia cambiando il metodo di fare politica, avvicinandolo appunto a quello del marketing, citato nel titolo. La comunicazione da mezzo di diffusione dell'opinione strettamente orale si è allargata sia acquistando sempre più territorio in ambito televisivo e radiofonico, sia conquistando il mondo dei social media, e facendo di Facebook e Twitter le principali fonti di informazione. Giorgino precisa come questo fenomeno, dirompente negli ultimi anni, abbia due principali risvolti uno più positivo, che sembra abbracciare l'idea di una democrazia moderna e universale, l'altro al contrario con possibili risvolti negativi e conseguenze nei confronti della veridicità dell'informazione. Da una parte, infatti, le nuove strategie di comunicazione politica tendono sempre più a coinvolgere e consultare gli elettori in modo diretto, rendendoli partecipi attivi; d'altra parte, però, la comunicazione di massa, soprattutto quella fruita sui social network, contribuisce ad alimentare la nascita e la diffusione di notizie false o non accertate, e favorisce, inoltre, una tendenza alla teatralizzazione della politica che, essendo sempre più fondata sui dati dell'engagement tenderebbe maggiormente ad assecondare ciò che il pubblico desidera, piuttosto che le reali necessità del Paese.

Parallelamente ai meccanismi di informazione sono mutati anche i linguaggi della comunicazione politica: si è passati da un linguaggio formale di stampo retorico, a un linguaggio più umile, immediato e comprensibile da una più ampia porzione di popolazione. Il pericolo di ciò è che la semplificazione del linguaggio porti a una relativa semplificazione delle idee. Facendo tesoro delle parole di Giorgino è necessario quindi cercare di difendere una comunicazione sì di tipo democratico, ma anche completa, che proceda verso una democratizzazione del mezzo ma non a un impoverimento del contenuto.

In un mondo che tende ad andare sempre più veloce, Francesco Giorgino, rispondendo alle domande di Rugge, ci ha spronate quindi a interfacciarci con la politica in modo critico, ponendo la giusta importanza nella comunicazione, ma passando al vaglio le notizie con l'obiettivo primario di sviluppare un pensiero originale, svincolato dalle continue ondate di cieca accettazione e denigrazione nutrite dalla disinformazione.

*Lia Draetta*

*(Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne, matr. 2017)*

## **LA MODA: NON SOLO GLAMOUR**

**Con Grazia d'Annunzio**

A farci da Beatrice nell'esplorazione di quello che a molti pare il paradiso della moda è stata la giornalista, già vice direttrice di "Vogue Italia" e prima direttrice di "Glamour", Grazia d'Annunzio. Potremmo anche accostarla a Miranda Priestly del noto film *Il Diavolo veste Prada*: tale infatti è stata al suo primo apparire, proprio con l'autorevolezza e l'eleganza disarmante della nota protagonista del film. Una sovrapposibilità tra le due figure che è quasi automatica per chi ha visto il film e per chi ha avuto il piacere di ascoltare la giornalista, ma che non è solo meramente superficiale, quanto intima ed essenziale. Per inoltrarsi, quindi, bene e per gradi nella spettacolare fascinazione che solo a uno sguardo attento esercita il mondo della moda, è conveniente citare le parole della protagonista del *Diavolo veste Prada* alla sua appena ingaggiata giornalista: «Oh, ma certo, ho capito: tu pensi che questo non abbia nulla a che vedere con te. Tu apri il tuo armadio e scegli, non lo so, quel maglione azzurro infeltrito per esempio, perché vuoi gridare al mondo che ti prendi troppo sul serio per curarti di cosa ti metti addosso, ma quello che non sai è che quel maglione non è semplicemente azzurro, non è turchese, non è lapis, è effettivamente ceruleo, e sei anche allegramente inconsapevole del fatto che nel 2002 Oscar de la Renta ha realizzato una collezione di gonne cerulee e poi è stato Yves Saint-Laurent se non sbaglio a proporre delle giacche militari color ceruleo. [...] E poi il ceruleo è rapidamente comparso nelle collezioni di otto diversi stilisti. Dopodiché è arrivato a poco a poco nei grandi magazzini e alla fine si è infiltrato in qualche tragico angolo casual, dove tu evidentemente l'hai pescato nel cesto delle occasioni, tuttavia quell'azzurro rappresenta milioni di dollari e innumerevoli posti di lavoro, e siamo al limite del comico quando penso che tu sia convinta di aver fatto una scelta fuori delle proposte della

moda, quindi, in effetti, indossi un golfino che è stato selezionato per te dalle persone qui presenti... In mezzo a una pila di roba».

Sono queste considerazioni e altre che seguiranno della stessa Grazia d'Annunzio a rendere giustizia alla profondità del concetto di "mondo della moda" e dei suoi creatori, nonché dei suoi fattori determinanti, ovvero la congerie storica. Grazia d'Annunzio è apparsa qui all'incontro, al Collegio Nuovo, che la vedeva protagonista in tutta la sua splendida sontuosità, con una collana che pareva una cascata di piccoli diamanti. ma quello che ci ha prospettato con le sue parole è stato molto più disarmante di ciò che il termine moda faceva apparire nella nostra mente. Purtroppo scontato e altrettanto incontrovertibile è che nella mente di ciascuno/a ormai affiorino nomi quali Chiara Ferragni o altre note fashion blogger, che ben si adattano al momento e che sono... alla moda per dirla negli stessi termini, ma quanto rispecchiano il vero sapore e il vero colore della moda? Ferragni sarà pure un'icona di stile, studiata ad Harvard, ma di fatto quanto "fashion blogger" come lei, pur presentando prodotti di un certo pregio, conoscono davvero la storia di quell'abito o di quell'oggetto e vi rendono giustizia? Ce lo ribadisce la D'Annunzio in primis, ovvero che ogni cosa ha una storia e ogni cosa è nel tempo, pertanto imprescindibile da esso. Conoscere l'origine e il significato di un certo prodotto, che rappresenta la tendenza in quel momento, è come conoscere gli antefatti e i significati della notte stellata di Van Gogh.

Nelle due ore trascorse piacevolmente da parte del pubblico ad ascoltarla, con una platea che in effetti non perdeva nessuno dei suoi movimenti, come quello delicato della sua luminosa collana con cui accompagnava le sue parole, Grazia d'Annunzio ha rivolto un messaggio chiaro: svegliamoci dal torpore che ci preclude la possibilità di apprezzare il bello e ci lascia comprare per puro automatismo. La serata è trascorsa in un alternato scambio di battute tra Grazia D'Annunzio e M. Assunta Zanetti, amiche da molto tempo: la familiare chiacchierata ha trasportato noi per un attimo negli affollati e impegnati spazi delle principali testate del gruppo Condé Nast (ha lavorato anche come corrispondente da New York). Per un attimo tutti quanti abbiamo partecipato a quello che per lei è quotidianità e abbiamo desiderato trovarci al suo posto, ogni giorno a contatto con volti noti, del cinema hollywoodiano e della moda. E, in omaggio al suo passato di studentessa di Lettere Antiche, dove di filologia se ne fa non poca, Grazia d'Annunzio conclude scherzosamente dicendo che preferirebbe essere priva di borse, abiti e quant'altro, piuttosto che averne una brutta copia dell'originale,

Giovanna Ligorio  
(Lettere, matr. 2018)

## **L'EUROPA, PERCHÉ Con Antonio Padoa-Schioppa**

Mai come in questi ultimi tempi il tema Unione Europea è stato più attuale: lo è di certo adesso in pieno periodo Brexit ma lo era anche, qualche mese fa, a maggio, in occasione delle ultime elezioni europee. Poco prima di questo appuntamento elettorale il Collegio Nuovo ha avuto la possibilità di invitare per una conferenza sul tema il Professor Antonio Padoa-Schioppa, autore del testo *Perché l'Europa? Dialogo con un giovane elettore*. In tempi di fortissimo euroscetticismo e sovranismo dilagante la domanda risulta sicuramente calzante e di forte interesse. Non è un caso, d'altronde, come ha sottolineato lo stesso Professore, il dilagante astensionismo: pochi percepiscono l'importanza di un voto, soprattutto di un voto per l'Europa, complice una generale sfiducia nei confronti della classe politica e la sensazione che questa fantomatica Unione Europa sia solo un'istituzione lontana e che sia improntata agli interessi bancari e della grande finanza. Molti sono prodighi di riserve nei confronti della gestione dei migranti, dell'euro, diventato il capro espiatorio di un'economia, come quella italiana, che ha spesso faticato nel reggere i ritmi degli altri grandi e ricchi Paesi – argomento messo in luce grazie anche alla presenza di un altro ospite, Alberto Majocchi, economista, Professore Emerito dell'Università di Pavia, autore di importanti studi sulle riforme fiscali della UE e lettore in anteprima del testo di Padoa-Schioppa. Ci si è dimenticati però che la soluzione non è di certo l'autarchia, e questo vale per l'Italia come per qualsiasi altro Paese europeo: i Paesi dell'Unione sono in fondo Paesi piccoli, rispetto a mastodonti come gli USA, la Cina o la Russia; da soli contano ben poco; è stata proprio la nascita dell'Unione Europea a consentire la riacquisizione di un qualche peso a livello internazionale. La sovranità, la possibilità di fare a proprio modo in casa propria, non è più sostenibile in un mondo globalizzato e non è comunque auspicabile. Far parte di una comunità di Stati non significa rinunciare alla propria identità nazionale, significa piuttosto lasciarsi alle spalle l'idea che il nostro vicino sia anche nostro nemico e i suoi interessi siano necessariamente in conflitto con i nostri; piuttosto è l'opportunità e la possibilità di risolvere insieme sfide che a livello locale

sarebbe molto più difficile affrontare.

Un altro leitmotiv è che l'Europa ci imponga solo restrizioni e regole su aspetti sostanziali non soltanto di gestione economica, visti come un'indebita ingerenza e pertanto a volte fortemente criticati dall'opinione pubblica; ci si dimentica però che anche noi abbiamo contribuito alla costruzione di regole e che tali regole, con gli strumenti che l'Unione contempla, possono essere cambiate. È proprio per questo che è importante votare.

L'Unione Europea ha consentito il superamento di anni di guerre fra i Paesi europei, ha facilitato la transizione di molti Paesi da regimi dittatoriali a Stati democratici, come la Grecia dei Colonnelli, la Spagna franchista o il Portogallo di Salazar; di questo le nuove generazioni hanno poca percezione, per la carente memoria storica, però dovremmo essere consapevoli che, al di là dei difetti che evidentemente ci sono ma che possono essere corretti, l'Europa ha garantito benessere per la maggioranza dei suoi cittadini, ha reso possibile non soltanto la circolazione di beni, ma soprattutto ha consentito alle generazioni più giovani di muoversi liberamente nell'intero territorio europeo, in un proficuo scambio culturale che ha arricchito enormemente tutti.

Occorrerebbe ritrovare il vecchio spirito di solidarietà e ricordare come ben detto dal Professor Padoa-Schioppa che «ciò che ha reso possibile la costruzione europea è stata la rivolta morale contro le guerre del Novecento, [...] ma ora premono altre pulsioni, soprattutto quelle indotte dall'insicurezza, dalle immigrazioni incontrollate, dalla paura del domani per il mondo del lavoro. E allora chi soffia sul fuoco di questi sentimenti ha grande spazio. Potrebbe vincere la partita. Bisogna assolutamente riuscire a far sentire ai cittadini, agli elettori che la costruzione europea è una potente fonte di sicurezza e di pace per il domani. Bisogna suscitare anche l'emozione per l'ideale europeo».

I risultati delle elezioni europee di maggio 2019 hanno cambiato il volto del Parlamento di Strasburgo: i popolari (PPE) e i socialisti (S&D) hanno perso la maggioranza, benché si confermino rispettivamente primo e secondo partito in seno all'Unione, ma comunque in Europa l'onda sovranista non ha sfondato e questo fa ben sperare!

*Adriana Camarda  
(Giurisprudenza, matr. 2016)*

## **EDITING GENETICO E POST-HUMAN ENHANCEMENT**

**Con CarloAlberto Redi**

Crispr-Cas9 è una delle tecnologie più discusse del momento: centro di grandi speranze per il futuro ma anche discussioni etiche e contenziosi legali, è ormai impossibile non averne sentito parlare. L'incontro con il Prof. CarloAlberto Redi – organizzato dalla Rete Italiana degli Allievi delle Scuole e degli Istituti di Studi Superiori Universitari (RIASISSU) in collaborazione con i Collegi Nuovo e Borromeo – è stata una possibilità per spaziare in questo ambito e riflettere sugli eventuali interrogativi che sorgeranno con i futuri sviluppi legati a questa tecnica. I Crispr-Cas sono sistemi che permettono di cercare in modo specifico un bersaglio nel genoma umano e successivamente modificarlo; si tratta dunque di uno strumento biotecnologico con un potenziale immenso e fonte di enormi aspettative nel mondo della scienza. Inoltre, i sistemi Crispr-Cas sono caratterizzati da versatilità, alta efficienza e hanno un costo sostenibile, caratteristiche ottimali sia nell'ambito della ricerca di base che per un eventuale uso in medicina. È dunque comprensibile che sorga già dall'inizio la necessità di regole etiche, specialmente quando ci si addentra nel complesso e spinoso ambito della manipolazione di cellule umane. Caratteristica improrogabile è che queste regole siano applicate in modo uniforme a livello internazionale: ha fatto molto discutere la recente applicazione di genome editing per scopi non terapeutici su due gemellini in Cina che sono nati senza la possibilità di essere affetti da HIV. Questa modifica era davvero necessaria, oppure si limita a un "proof of concept"? Da questo primo caso sorgono anche altri dubbi: in che misura si può modificare un embrione? E se la situazione sfuggisse di mano si corre davvero il rischio di creare dei super-umani? Sicuramente sono necessari ancora anni di lavoro prima che i sistemi Crispr-Cas9 possano entrare in azione sugli esseri umani – persiste il problema dell'off-targeting, ovvero modificare una sequenza in un punto sbagliato, e le proteine Cas sembrano leggermente antigeniche... – e perciò è di vitale importanza tenere vivo l'interesse della comunità scientifica e coinvolgere l'opinione pubblica. Come ha avuto modo di ricordare il Prof. Redi, è solo tramite il dialogo e la divulgazione di informazioni accurate che il mondo della ricerca può far valere le proprie ragioni e creare una mentalità aperta e consapevole nella cittadinanza.

*Silvia Tucciarone  
(Biotecnologie, matr. 2017)*

## **L'EUROPA, IMPERFETTA MA VIVA**

### **Con Alessia Mosca**

*Che cos'è l'Europa? Che cosa vorrebbe dire vivere in un'Italia non più inserita in un contesto comunitario? Quali sono le iniziative Europee rivolte ai giovani? Come l'Europa potrebbe rendersi più visibile, più "amata" dai giovani che la popolano?*

A una manciata di giorni dalle Elezioni Europee queste sono solo alcune delle domande, delle curiosità, dei dubbi che affollano la testa di noi giovani, desiderosi di recarci alle urne con una maggiore consapevolezza. Perché, se è vero che noi in Europa ci siamo nati, che siamo cresciuti con l'Euro in tasca, che siamo abituati a muoverci, viaggiare, studiare, sognare senza pensare ai confini e alle barriere, è innegabile che spesso la dimensione comunitaria venga data per scontata e finisca per essere qualcosa di quasi "astratto" e pericolosamente lontano.

Il rischio è quello di curarsi poco della nostra Europa, di lasciare spazio ai nazionalismi, alle correnti "Euroscettiche" e permettere a chi sostiene che non abbiamo bisogno di essere uniti per essere forti di demolire questo fondamentale assetto istituzionale, senza nemmeno rendercene conto.

A far chiarezza su qualche punto e a richiamarci a un maggiore consapevolezza civica è stata Alessia Mosca, una donna che all'impegno politico e all'Europa ha dedicato tutti i suoi sforzi e la sua passione.

Un curriculum di tutto rispetto il suo: laureata in Filosofia alla Università Cattolica di Milano, è dottore di ricerca in Scienza della politica presso l'Università di Firenze. Ha proseguito conseguendo il Master in Diplomacy all'ISPI e il diploma in Relazioni internazionali alla SAIS Johns Hopkins di Bologna. Dal 2004 è ricercatrice all'AREL (Agenzia di Ricerca e Legislazione). Deputata al Parlamento Europeo dal 2014, dove è stata membro della Commissione INTA per il Commercio internazionale e vice presidente della Delegazione per le relazioni con la Penisola arabica, ha ricoperto il ruolo di responsabile dell'accordo commerciale sui beni ambientali e ha seguito, come responsabile per il Gruppo dei Socialisti e Democratici, l'accordo commerciale con il Vietnam e le relazioni commerciali con la Cina. Prima dell'esperienza "Europea" è stata politicamente attiva anche in Italia, in veste di deputata parlamentare, dal 2008 al 2013, dapprima membro della commissione Lavoro poi capogruppo del PD nella commissione Politiche Europee. È stata tra i promotori della Legge "Controesodo", per trasformare la "fuga dei cervelli" in "circolazione dei talenti", da e verso il nostro Paese. Porta anche il suo nome la Legge n.120/2011, meglio nota come legge Golfo-Mosca, per introdurre quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate.

Grazie alla sua esperienza a livello istituzionale e politico, ha maturato una grande esperienza su tematiche inerenti le relazioni internazionali, il lavoro, il welfare, l'innovazione tecnologica e digitale.

La sua intera carriera, sin dai tempi dell'università, è segnata da un profondo impegno e da un'autentica attenzione per le politiche di genere e di welfare, prima a livello nazionale e successivamente in una prospettiva europea e internazionale.

«Ho vissuto questi cinque anni da parlamentare europea come il più grande onore e la più grande responsabilità pubblica della mia vita, nel tentativo di rendere concreta una definizione spesso usata in modo astratto: unità nella diversità». Con queste stesse parole la deputata ama descrivere i suoi cinque anni a Bruxelles sottolineando, sin dall'inizio dell'incontro, che mai, in tutta la sua carriera, la sua profonda dedizione alla causa Europea, al progetto comunitario, sono state scalfite dalle sconfitte o indebolite dall'avanzare di sentimenti scettici.

Le considerazioni che propone a noi giovani per aiutarci a fare chiarezza sono poche e semplici, concrete e mirate, come lo sono stati il suo impegno e la sua presenza in Parlamento durante il suo mandato. Dalle sue risposte, dal tono della voce, dal fervore che la anima, traspare l'impegno e la fedeltà sincera alla causa, una fedeltà che va al di là delle convinzioni politiche, uno sforzo che guarda al futuro dell'Italia, dei suoi figli, del popolo Europeo.

Inizia mettendoci in guardia e richiamandoci al voto: recarsi alle urne ed esprimersi attraverso il voto è fondamentale, la voce di noi giovani deve farsi sentire. Astenersi, abbracciando il pensiero di una Europa percepita lontana, il cui funzionamento, il cui "stato di salute" non ci tocchi sarebbe un grave errore di valutazione, rischieremmo di subire passivamente le gravi conseguenze di una scelta non nostra e di vivere un futuro incerto, precario, in qualche modo limitato, deciso da qualcuno che non abbiamo votato. L'esempio più vicino è quello dell'astensione dei giovani britannici dal voto per la Brexit. Il loro voto a favore del "remain"

all'interno dell'Unione Europea sarebbe potuto essere decisivo. Adesso devono fare i conti con le conseguenze disastrose di quel referendum.

Alessia Mosca ha le idee chiare anche sul quando e sul perché i movimenti Euroscettici si siano così capillarmente diffusi e rafforzati; la chiave è il 2016, segnato da tre eventi che hanno cambiato il panorama geopolitico globale: il referendum sulla Brexit, gli attentati di Parigi e Bruxelles, l'elezione di Trump. Se la Brexit ha dato inizio alla frattura dell'Unione, gli attentati hanno generato un sentimento di paura, una generale diffidenza che sono state manipolate per creare divisioni, per erigere muri tra popoli e nazioni.

La presidenza di Trump apre questioni diplomatiche più delicate, che coinvolgono i temi del commercio internazionale: la guerra commerciale con la Cina per il predominio dei traffici mondiali vede l'Europa esattamente in mezzo alle due superpotenze, una "terra di conquista" per dirla con le parole della deputata, che se non si dimostrerà capace di restare unita, se non vedrà gli Stati membri lavorare come fronte unico, non avrà la forza necessaria per avere voce in capitolo, non potrà sperare in nessun potere contrattuale e finirà per subire passivamente l'influenza di una delle due superpotenze, vedendosi portare via l'imperfetto, ma efficace e completo, sistema di garanzie a tutela di privacy, consumo, condizioni di lavoro, di welfare generale, libertà e democrazia che nessuna altra realtà politica al mondo è stata in grado di costruire.

Il rimanere un'Unione è l'unica soluzione per consentire agli Stati membri di avere voce in capitolo, a livello mondiale, per le altre due questioni scottanti che segnano la nostra attualità: il cambiamento climatico e la rivoluzione tecnologico-digitale. Non possiamo pensare né di lasciare che ogni Stato detti le proprie regole, né tanto meno rischiare di non essere sufficientemente rapidi e politicamente orientati per affrontare il cambiamento e quindi, di nuovo, "subire" l'influenza di altre superpotenze.

In questo momento di grande cambiamento, in questa era digitale dove tutto procede alla velocità della luce, o di un "click", solo un'Europa Unita può guidare attivamente il cambiamento. Una voce politica autorevole, capace di farsi sentire al di fuori dei nostri confini è l'unica via percorribile per continuare a garantire libertà, tutela e democrazia a tutti gli Europei. E per preservare l'unità bisogna andare a votare e bisogna votare bene...

La consapevolezza delle responsabilità è l'ultimo spunto di riflessione che Alessia Mosca ci lancia: il fondamento di ogni scetticismo è l'ignoranza circa il funzionamento della complessa macchina di Bruxelles e la misconoscenza dei compiti, del "chi fa (o dovrebbe fare) cosa", consente spesso ai politici di distorcere le informazioni e di incolpare l'Europa, il meccanismo comunitario, per malfunzionamenti e situazioni creati in primis per la scarsa partecipazione dei nostri deputati alle sedute del Parlamento, per il mancato impegno di chi ci rappresenta. È solo conoscendo e attribuendo correttamente le responsabilità che potremmo contrastare chi vuole distruggere un'Unione, fondamentale per il nostro futuro, e migliorare gli aspetti critici.

Sono tanti gli esempi con cui, sempre con umiltà e passione, Alessia Mosca ha argomentato le sue posizioni, il messaggio però è uno e chiaro: l'Europa è una realtà viva, importante ora come non mai, una realtà imperfetta, che va amata e per cui bisogna lottare e lavorare.

Lei, dal canto suo, pur non ricandidandosi per motivi sia personali che "istituzionali", non smetterà di combattere, stavolta da una prospettiva diversa, insegnando e lavorando dal "di fuori", senza ricoprire una carica politica, mettendo il suo impegno e la sua esperienza a disposizione dell'Italia e dell'Europa da un punto di vista più distaccato. Tanti sono i progetti che ha in mente e siamo tutti certi che sentiremo ancora tanto parlare di lei!

*Martina Raimondi  
(Economia, matr. 2015)*

## **DONNE TRA ORIENTE E OCCIDENTE** **Con Viviana Mazza**

Quando incontri Viviana Mazza, la luce di dolcezza che illumina i suoi occhi è la prima cosa che ti colpisce: unita ai suoi modi di atteggiarsi pacati e affabili, ti conquista già dopo soli cinque minuti di conversazione!

Originaria della Sicilia, da cui ha ereditato il sorriso allo stesso tempo solare e disarmante, ha iniziato a "puntellare di bandierine" l'atlante del mondo già durante la sua carriera universitaria, studiando a Torino, in America e in Egitto e, alla fine, è approdata alla Redazione Esteri del "Corriere della Sera", per il quale si occupa soprattutto di seguire le complesse vicende politiche, sociali ed economiche del Medio Oriente.

Ma Viviana, oltre che una giornalista, è anche una scrittrice: è stata tra le prime a portare in Italia la storia di Malala, attivista pachistana per il diritto di istruzione delle fanciulle e vincitrice del Nobel per la Pace nel 2014,



e il suo ultimo libro, *Le ragazze di Via Rivoluzione*, edito da Solferino, è stato lo spunto della conferenza che si è tenuta al Collegio Nuovo la sera del 29 maggio.

E Viviana, oltre che giornalista e scrittrice, è anche moglie e madre: una grande dimostrazione di forza e buona volontà per tutte quelle donne che ancora oggi credono che si debba scegliere necessariamente tra la carriera e la famiglia.

L'incontro, condotto da Francesco Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente, ha preso avvio da una panoramica sul libro, che è una raccolta di testimonianze di donne di Paesi come la Siria, l'Iran e l'Afghanistan, e ha poi approfondito alcune di queste, ad esempio quella di Rima e Nael, giovani innamorati ostacolati da divisioni sia politiche che religiose. Le varie storie hanno anche dato, di volta in volta, l'opportunità di riflettere su varie tematiche, tra cui l'uso dei social network in Medio Oriente e, con un riferimento alla lotta in Arabia Saudita per permettere anche alle donne di guidare, la spaccatura all'interno dello stesso mondo femminile: da un lato, chi è disposto a mettere persino la propria vita dopo la parità e la libertà; dall'altro, chi preferisce che le cose rimangano come sono sempre state.

Viviana ha poi sottolineato che, molto spesso, ci accostiamo ai fatti di quei Paesi da una prospettiva distorta: a volte, usiamo un "filtro occidentalizzante", che ci fa considerare il nostro modello di vita come il migliore possibile: è il caso, ad esempio, dei dibattiti sul velo, che viene visto come un segno di sottomissione, senza tenere conto degli aspetti di tipo culturale o antropologico che possono spingere a indossarlo, altre volte, invece, dall'alto della nostra capacità di giudizio, semplifichiamo la distinzione tra buoni e cattivi (come quando pensiamo che tutti gli uomini siano contro le donne, quando in realtà ci sono anche padri, fratelli e mariti che lottano per le loro figlie, sorelle e mogli).

E c'è stato anche spazio per confidare alcune domande che, ogni tanto, la assalgono quando sta preparando un servizio: qual è il senso del suo lavoro? Mettere i piedi sul sentiero di un'altra persona, farsi raccontare le esperienze quasi sempre traumatiche che ha vissuto e filmare: qual è lo scopo? Cambia in qualche modo, dopo una testimonianza, la vita di questa persona? Forse, a muovere tutto c'è la speranza che la diffusione e la condivisione di tali vicende possano spingere quanta più gente possibile a mobilitarsi e ad agire per migliorare la situazione. Le ultime parole dell'incontro, dal sapore di nostalgia, sono state rivolte alla nonna, figlia d'un'epoca che non le aveva permesso di studiare come e quanto avrebbe voluto, ma le aveva imposto di diventare un "angelo del focolare": un giorno, lei le aveva chiesto se lavorasse e se guadagnasse bene e, alla risposta affermativa della nipote, aveva ribattuto con un «allora puoi non sposarti!».

*Elena Fede  
(Lettere, matr. 2018)*

Chiudiamo con una breve carrellata su alcune iniziative, riservate alla comunità collegiale, nell'ambito dell'attività formativa non formale. Un viaggio tra le arti, e in qualche caso dando l'opportunità di mettersi in gioco in prima persona!

## **CINEMA, CANZONE E SCRITTURA**

Molti film, come le opere liriche, iniziano con un'ouverture. I titoli di testa sono spesso accompagnati da panoramiche sulla città in cui si svolgeranno le vicende, e da un sottofondo musicale che serve a creare la giusta atmosfera per raccontare una storia. E a me, le storie, sono sempre piaciute. Il Collegio Nuovo ha saputo offrirmele in varie forme, ma quella del Cinema Lab è stata sicuramente la mia preferita. Con la cura e la passione di Andrea Giangaspero abbiamo affrontato un meraviglioso viaggio fra alcune delle capitali più caratteristiche dell'Occidente (e non solo!). Mi sono innamorata dei tetti della Parigi di Woody Allen e degli scorci della Vienna di Linklater, ho percepito l'aura soffocante della Sacramento di Greta Gerwig, e il senso di solitudine che aleggia fra i grattacieli di Tokyo.

Sono stata in molti luoghi diversi, senza lasciare mai la sala conferenze del mio Collegio. Ogni viaggio, si sa, arricchisce il viaggiatore: gli dona nuove esperienze, nuove consapevolezza e nuove conoscenze. Sono convinta che anche esperienze di questo tipo possano aiutare la crescita personale, per imparare nuove nozioni, analizzare film in maniera critica e, perché no, riempirsi gli occhi di bellezza!

*Elena Todisco  
(Scienze Biologiche, matr. 2016)*

Il mio interesse per l'approfondimento del fenomeno della canzone d'arte era – prima dell'inizio del Corso del Prof. Paolo Jachia – paragonabile alla curiosità che suscitano tanti fenomeni con cui si entra in contatto a più riprese nel corso del tempo, ma superficialmente. Gli incontri non solo mi hanno permesso di approfondire le mie conoscenze - dandomi una base da cui partire per un'esplorazione più consapevole della canzone d'arte – ma mi hanno regalato quattro preziose serate di riflessione. Il primo dei numerosi aspetti per cui ho apprezzato il corso è stata l'eccezionale opportunità di gettare uno sguardo sulla storia e la società del secolo scorso attraverso un filtro particolare, nella fattispecie la canzone d'arte. L'impostazione scelta per gli incontri è stata in tutto apprezzabile.

In primo luogo, la proposta di alcune premesse generali, punti fermi ribaditi più volte a riconfermare l'organicità e l'unità del discorso: un'analisi della canzone d'arte deve collocarsi entro l'ambito del giudizio estetico di Kant, ossia di considerazioni soggettive che abbiano però un'aspirazione all'universalità; ciò che chiamiamo “canzone” è l'unione di tre linguaggi, il linguaggio letterario, il linguaggio musicale e l'interpretazione. Queste osservazioni, unitariamente alle modalità di svolgimento del corso – con l'analisi puntuale dei testi delle canzoni – hanno permesso di collocare sin dall'inizio il discorso su un piano tecnico, elevando la canzone d'arte a oggetto di quello studio sistematico che meriterebbe, ma che non le viene ancora riconosciuto in ambito accademico.

In secondo luogo, la scelta di procedere “per autore”, considerando di volta in volta ogni artista nella sua globalità, si è rivelata di particolare pregio: gli incontri hanno offerto la possibilità di un percorso alla scoperta di uomini di fine sensibilità e della loro dimensione esistenziale, attraverso l'analisi della loro formazione, del legame con i loro luoghi e le loro città, della loro personalità, dei loro orientamenti politici e religiosi. In effetti, un punto sul quale il Professore ha insistito è stato l'elemento autobiografico nella canzone d'arte – tratto spesso presente, ma mascherato attraverso significativi procedimenti artistici.

Al termine del ciclo, che ha toccato artisti come Mogol, Battisti, Baglioni, Morandi, Dalla, De Gregori, De André, Fossati e Guccini, abbiamo affrontato la canzone-dialogo *La stazione di Zima* di Vecchioni. Il nucleo del testo è rappresentato dalla richiesta rivolta dall'uomo a Dio di lasciargli vivere il suo destino di uomo. Tutti gli uomini sono posti di fronte agli stessi limiti, «cantano la stessa canzone» ma la varietà delle loro storie, dei loro modi di pensare («con altre parole»), li induce a vedersi diversi. Questa, però, è una visione distorta («non ci capiamo niente»), e da questa discende il male che gli uomini si arrecano l'un l'altro. Il messaggio di Vecchioni, in cui si riconosce il suo «umanesimo integrale» (termine più volte sottolineato dal Prof. Jachia) è che, nonostante «ci facciamo male», la vita dell'uomo è degna di essere vissuta fino in fondo.

Alice Spreafico  
(Lettere, matr. 2018)

Esistono conferenze che parlano di dati, così come quelle che parlano di idee, anche delle nostre. Al Collegio Nuovo non ci facciamo mancare nulla e di raro si esce delusi dalla nostra Aula Magna. Ma difficilmente si troveranno conferenze più motivanti ed appassionanti di quelle che parlano di persone.

Diventare oggetto della propria conferenza non è una forma di acclamato autocompiacimento o una consacrazione a modello di virtù, ma, come vuole il significato del verbo all'origine della parola, un'utile contribuzione, una riflessione che raccoglie esperienze sparse negli anni e le offre agli altri, ponendole al contempo in discussione. È ciò che, umilmente, ha fatto Marina Crescenti, quando, nella sera del 22 maggio, ci ha incontrato attorno al tavolo dove aveva impilato le copie dei libri da lei pubblicati.

Da vera esperta di ritmo e costruzione narrativa, sapeva benissimo da dove partire: dalle sue passioni, dalla sua storia, che l'ha vista coinvolta sin da giovane nel tennis agonistico, fino alla serie A, e poi all'Università di Pavia, dove si è laureata in Economia e Commercio e ha iniziato la propria carriera da ricercatrice, poi interrotta per dedicarsi principalmente alla scrittura. Ciò che più di tutto voleva raccontarci è stata subito chiaro: prima dell'opera stampata, rilegata e pubblicata viene l'autore, professionista, amatore o semplicemente curioso, il vero protagonista dell'atto creativo. E così i romanzi di Marina Crescenti hanno finito per assumere i caratteri delle sue grandi passioni: l'amore per il cinema poliziesco e il giallo dell'Italia degli anni '70 è diventato parte integrante delle sue trame e del suo stile, mentre la vittima del suo primo “omicidio di penna” è stato proprio un giovane tennista.

E, anche se non è stata lei a raccontarcelo, il legame con il mondo del tennis non sembra fermarsi all'ambientazione o ai personaggi: è sufficiente leggere poche recensioni sui principali book store online per notare che quasi tutti i suoi lettori citano con piacere gli incalzanti e spiazzanti “colpi” subiti durante la lettura. Uno dei punti di forza dei gialli di Marina Crescenti sembra essere proprio questo: sbalordire i suoi lettori con

inaspettati colpi di scena e, quando questi, convinti dopo lo stupore iniziale di aver riacquisito la consapevolezza dei fatti, rispediscono la palla nel campo del narratore, sicuri di aver risolto il mistero e in attesa di una conferma, lei risponde con un'altra delle sue "mine" di dritto, inesorabile.

Non è però solo di libri che abbiamo parlato. Anche grazie all'appassionata partecipazione della Professoressa Bruna Zanoni, abbiamo pensato alla scrittura creativa non come mezzo finalizzato alla produzione di opere letterarie, ma come strumento per conoscere noi stesse. Qualunque cosa possiamo scrivere, che lo vogliamo o meno, parla di noi, certamente, ma parla innanzitutto *a noi*. La scrittura non trasmette quello che non pensiamo e non sappiamo, perché è il frutto di una riflessione profonda e difficile che si sforza di rendere comunicabili le nostre impressioni e sensazioni più misteriose, implicite e scontate e le trasforma in considerazioni conoscibili innanzitutto per noi stesse. Ci è stato consigliato di provare a mettere su carta i nostri pensieri, o anche solo il ritratto di una compagna di Collegio, per scoprire che non si tratta di talento, fantasia o ispirazione artistica, ma semplicemente del desiderio di dire e dirci qualcosa.

*Beatrice Milanese*  
(*Lettere, matr. 2016*)

---

## LE NUOVINE RACCONTANO AVVENTURE ALL' ESTERO - ESPERIENZE DI LAVORO

---

Si parte, si ritorna, si importano conoscenze, si esportano, si fa mentorship (anche quella cosiddetta “reverse”). Una cosa è certa, qui non si sta fermi e la sfida della complessità è sempre aperta: da Pavia a Boston, alla California, a Yale e Berkeley (in vista di Stanford), Atlanta, New York, Parigi, Amsterdam, Porto, Lisbona, Utrecht, Losanna, Venezia e Val Brembilla!

### DISRUPTION A PAVIA: UN EXECUTIVE MBA CHE TI PORTA ANCHE A BOSTON

Ventidue professionisti, diciotto mesi, decine di docenti di altissimo livello, un unico, grande, obiettivo: imparare a governare il dirompente cambiamento portato dalla digital transformation, con le tecnologie esponenziali. Questo è l'Executive MBA Ticinensis. Ospitato nella splendida cornice di Palazzo Vistarino e nato dalla mente della Prof. Antonella Zucchella (docente di Economia e Gestione delle imprese, membro del Comitato Scientifico del Master) e da quella del Prof. Stefano Denicolai (docente di Innovation Management, nonché Direttore del Master), questo Executive Master in Business Administration rappresenta l'ennesima grande sfida lanciata dal mondo universitario pavese. Anche il Collegio Nuovo era in prima linea: Grazia Bruttocao, ex alunna e membro dei Probiviri dell'Associazione Alumnae, è dirigente della Fondazione Alma Mater Ticinensis, promotrice di EMBA Ticinensis insieme all'Università di Pavia. Grazia ha portato alla nostra attenzione questo splendido progetto, perché ne ha colto immediatamente l'altissimo potenziale.

Nell'arco dei primi nove mesi, dei diciotto complessivi di durata del Master, abbiamo incontrato e ascoltato docenti universitari, top manager ed esponenti del mondo delle start-up, provenienti non solo dal panorama italiano ma anche da oltreoceano. A novembre 2018, ad esempio, una delle prime lezioni di EMBA Ticinensis, tenutasi presso l'Almo Collegio Borromeo, ha avuto come protagonista il gigante, nonché padre fondatore del Marketing, Philip Kotler. Primo di una serie di incontri con i “guru” del business, nei mesi successivi abbiamo avuto il piacere e l'onore di ascoltare alcuni tra i più rinomati professori di Harvard Business School. Tra questi, ad esempio, John Kotter, che durante la nostra trasferta a Boston ha tenuto una lectio magistralis sulla Leadership (“How to form a change vision”), Gary Pisano sui pilastri della capacità d'innovare (di cui ha scritto in *Creative Construction*) e Chiara Farronato sulla “platform digitalisation”, una delle tante tematiche trattate con Harvard Style, cioè secondo il principio della flipped classroom. E poi siamo scesi in campo! In Italia, con le trasferte presso Engineering, un data centre ad elevatissimo livello di sicurezza, dove abbiamo discusso delle strategie per proteggere il fiume di Big Data che ormai travolge le nostre realtà professionali; nella storica casa farmaceutica Zambon, passata indenne ai cambi generazionali, che hanno determinato il tracollo di larga parte dell'industria italiana. E ancora, a Boston, la città in cui le start-up e le imprese al femminile creano sinergie con Harvard University, MIT e laboratori di altissimo livello, quale quello di IBM. Abbiamo letteralmente toccato il futuro: alla Tufts University, il Prof. Francesco Omenetto ci ha mostrato come uno dei materiali più fragili, la seta, possa diventare resistente come l'acciaio attraverso un procedimento chimico interamente bio e a impatto ambientale azzerato! Per EMBA Ticinensis, infatti, il Pianeta è un valore, come le Persone del resto.

Il modello formativo di questo Master, infatti, è caratterizzato da docenti che sono anche e soprattutto coach, dall'apprendimento esperienziale e dall'“adaptive learning”, ovvero un processo di apprendimento che si modella sulle inclinazioni e sulle competenze di ogni corsista. La classe, infatti, è estremamente diversificata per età, genere, settore di provenienza ed esperienza lavorativa; per questo, oltre a diversi moduli dedicati alle hard skills, ovvero le competenze più tecniche e settoriali, l'insegnamento prevede moduli dedicati alle soft skills, vale a dire quelle abilità relazionali e sociali, che un leader deve saper padroneggiare per guidare con successo i team e le organizzazioni del futuro. Con l'avvento dell'industria 4.0, infatti, molti dei lavori di oggi saranno automatizzati e diventeranno sempre più determinanti competenze di leadership, comunicazione efficace e negoziazione. Di ciò, peraltro, abbiamo già avuto un assaggio durante il primo anno: i numerosi team work che abbiamo svolto in varie occasioni hanno portato a galla i preconcetti, i metodi di lavoro, gli stili comunicativi di ventidue diverse “teste”. Se è vero che un confronto costruttivo con l'“altro” è auspicabile per superare i limiti individuali e dare vita a qualcosa di nuovo, è altrettanto vero che gestire le dinamiche di gruppo e accantonare i particolarismi non è sempre semplice. Oltre a un set completo di soft skills, nella cassetta degli attrezzi del manager del futuro ci sono anche conoscenze di corporate and finance, innovation and agile management, business ethics e international management & value chain transformation – alcuni dei temi oggetto delle lezioni di EMBA Ticinensis.

Del resto, il futuro è digitale: occorre prendere il treno dell'Industry 4.0, oggi rincorso senza troppo affanno dal nostro Paese, senza perdere altro tempo. E per chi vuole prepararsi a guidare questo cambiamento, EMBA Ticinensis è il luogo ideale dove formarsi e aprirsi al futuro! Oltre a essere a numero chiuso, questo Master prevede una selezione in due lingue, volta a individuare manager e talenti diversificati per esperienza, competenze, settore professionale ed età. E se "c'erano una volta tre Nuovine: un'avvocata, una linguista e un'economista..." può sembrarvi l'incipit di una barzelletta, vi assicuriamo che la nostra storia è tutta vera, e che la serietà con cui affrontiamo questo percorso è paragonabile solo alla leggerezza del nostro incedere, pensando che, alla fine, ciò che troveremo sarà un futuro da conquistare!

*Helga C. Zanotti, Chiara Gelati, Chiara Poselle Bonaventura  
(Giurisprudenza, matr. 1999; Lettere/ Linguistica, matr. 2007 Scienze Politiche/Economia, matr. 2008)*

## **TRA RICERCA E DIVUGAZIONE, METTENDOSI SEMPRE IN DISCUSSIONE**

Ho ottenuto la laurea triennale in Biotecnologie e poi la laurea specialistica in Biotecnologie industriali presso l'Università di Pavia e contemporaneamente mi sono diplomata allo IUSS. Durante quei cinque anni ho vissuto al Collegio Nuovo ed è stata un'esperienza fantastica e indimenticabile.

Una biblioteca a disposizione con tutti i libri di cui avevo bisogno, un giardino dove studiare e prendere il sole in primavera e estate, le conferenze con diversi ospiti illustri organizzate periodicamente, sono solo alcuni esempi dei vantaggi di vivere in collegio. La cosa più importante, però, che mi ha lasciato la vita collegiale sono le amicizie che durano ancora oggi.

Durante l'ultimo anno di Università ho vinto una borsa di studio Erasmus e sono partita per il Nord della Spagna dove ho svolto la tesi di Laurea Specialistica presso il laboratorio di Microbiologia dell'Università di Oviedo. Durante quel periodo ho capito che la Microbiologia non mi appassionava, ma che volevo fare qualcosa con più impatto sulle persone. Ho così iniziato a guardarmi intorno e ho trovato un Master in ricerca sul cancro organizzato dall'Università di Oviedo.

Il Collegio è stato fondamentale per fare questo passo: mi aveva concesso infatti una borsa di studio per pagare la mia iscrizione al Master, e pure l'Associazione Alumnae mi aveva dato un incentivo.

Sono quindi partita per la Spagna e qui è iniziato il mio percorso nella ricerca sul cancro.

Mentre frequentavo le lezioni del Master ho iniziato il PhD presso il laboratorio di Otorinolaringologia dell'Ospedale Universitario d'Asturia dove si studiano, a livello molecolare, i vari tipi di cancro della testa e del collo. La mia ricerca si è incentrata sullo studio dei meccanismi molecolari che portano allo sviluppo di un tumore raro chiamato paranglioma e ha portato alla pubblicazione di 5 articoli su riviste scientifiche con alto indice di impatto.

Alla fine del PhD volevo ampliare il campo di studi: mi sono quindi trasferita in California a La Jolla, dove lavoro attualmente come Assistant Researcher nel Salk Institute presso il laboratorio di Jan Karlseder.

Questo laboratorio studia i telomeri, regioni alle estremità dei cromosomi formate da DNA ripetitivo e proteine che sono importanti perché proteggono il cromosoma dal deterioramento e dalla fusione con i cromosomi vicini.

Ad ogni divisione cellulare i telomeri si accorciano, quindi man mano che invecchiamo i nostri telomeri sono sempre più corti. Questo meccanismo è di vitale importanza perché impedisce a una cellula di dividersi per sempre e di diventare in questo modo cancerosa.

Durante questo periodo ho avuto la possibilità di partecipare a diversi progetti del laboratorio, uno dei quali ha portato alla pubblicazione di un articolo sulla rivista "Nature". Il mio attuale progetto si concentra sullo studio di una proteina che dai telomeri si sposta ai mitocondri: voglio capire qual è il ruolo di questa proteina nei mitocondri e quali sono le implicazioni nell'invecchiamento e nel cancro.

Nel Salk Institute faccio anche parte del Salk Mobile Lab, un gruppo di volontari che visita le varie scuole elementari e medie della contea di San Diego insegnando ai bambini alcune tecniche di biologia molecolare per far appassionare bambini e soprattutto bambine alla scienza e presentare loro la possibilità di una carriera in campo scientifico.

Mentre porto avanti il mio progetto di ricerca mi sto anche guardando intorno e sto mettendo a posto i miei visti per fare il salto all'industria: San Diego è infatti il paradiso delle start-up e delle industrie farmaceutiche e biotecnologiche che fanno ricerca.

Il messaggio che voglio lasciare alle Nuovine è quello di mettersi sempre in discussione, non seguire un percorso solo perché è quello più facile o perché si pensa che ormai sia troppo tardi per cambiare: le competenze acquisite in un campo possono essere molto utili e richieste in un altro. Inoltre, non fatevi fermare

dalla barriera linguistica: io, ad esempio, la prima volta sono partita senza sapere lo spagnolo e l'ho imparato piano piano vivendo là; serve solo un po' di pazienza.

Per tutte quelle che fossero interessate a saperne di più sull'esperienza del PhD o sull'esperienza americana (che visti servono ad esempio) non esitate in contattarmi!

*Anna Merlo*

*(Biotecnologie industriali, matr. 2002)*

## **AMMINISTRARE, METTERE A SISTEMA, CREARE START UP. IN ITALIA.**

Il Collegio Nuovo è ancora oggi parte di me. Ogni tanto nei miei pensieri riapro con un tocco leggero la porta della mia camera, la numero 4. Accarezzo con lo sguardo il letto, la scrivania, i testi d'esame sulla mensola, e mi riaffaccio dalla finestra aperta sul giardino interno, uno spazio protetto che mi ha accudita e cresciuta come studentessa e come donna. Quello spazio verde racchiude un *genius loci*, un'anima intima ispiratrice che ancora oggi mi suggerisce nuove idee, nuove opportunità, nuove connessioni con i miei mondi esteriori e interiori noti e ignoti. Il Collegio è stato per me, una timorosa studentessa al primo anno di Scienze Politiche, una finestra luminosa che mi ha guidata nel mondo grazie a esperienze internazionali uniche: l'Insight Dubai Conference al Dubai Women's College, il semestre di studi al Barnard College, il corso estivo di lingua araba a Tunisi, i corsi di lingua turca a Istanbul e Ankara, il corso "Leadership al femminile" alla SDA Bocconi. Uno scrigno di opportunità preziose che mi hanno trasformata in una donna capace di mettersi sempre alla prova e di misurarsi con nuove sfide professionali e personali. Tra le ultime il mio impegno civico quinquennale (appena concluso) nel ruolo di Vicesindaco del mio Comune di nascita, Val Brembilla. Grazie al mio background accademico ho preso in fretta le redini dei meccanismi e delle procedure della macchina amministrativa locale di un comune post-fusione. In particolare mi sono occupata di associazionismo e politiche giovanili, cercando instancabilmente, guidata dal mio imprinting novino, di introdurre nel network di attori e risorse del territorio elementi di innovazione: bandi, progetti e iniziative a sostegno dell'educazione allo sport e dell'inclusione sociale, del protagonismo giovanile, del match fra domanda e offerta di lavoro sul territorio, della cittadinanza europea legata al gemellaggio di città; borse di studio in collaborazione con una fondazione locale volte a finanziare esperienze di studio e perfezionamento all'estero per giovani concittadini (potevano mancare?!); eventi di community building di carattere culturale e ambientale. Ho perfezionato, grazie a un corso di specializzazione dell'Università degli Studi di Bergamo nella gestione del Terzo Settore che ho concluso circa un anno fa, le mie competenze manageriali rispetto ai nuovi cambiamenti in atto a seguito della Riforma del Terzo Settore. Amministrare ha significato per me conoscere profondamente e saper interagire con le risorse materiali, ambientali e umane del mio territorio, ma soprattutto avere visione, lavorare per costruire sinergie nuove, mettere a sistema e strutturare progetti, rendere funzionali piani di azione locali in linea con i temi, i trend e le buone cause globali. Piccole e grandi sfide quotidiane in una comunità di montagna resiliente come quella a cui sento indissolubilmente legate le mie radici, dove sono tornata per riseminare, per tracciare con la mia piccola storia da scienziata politica viaggiatrice qualche inattesa connessione con il mondo. Il mio prossimo obiettivo è quello di fondere l'esperienza guadagnata in amministrazione con il mio ruolo nell'ambito della consulenza finanziaria per Banco BPM, occupandomi di credito per il Terzo Settore. Lo scorso gennaio insieme a un'amica ho intrapreso una nuova accattivante avventura: dopo la frequenza di un corso sull'avvio d'impresa presso la Camera di Commercio di Bergamo ho fondato una startup, *Iceberg*, che vuole rispondere con servizi dedicati al fenomeno del "bleisure" (turismo legato al business) in un'ottica di valorizzazione dei prodotti e delle attrattive esperienziali del territorio. Custodisco gelosamente nella mia mente e nel mio cuore l'immagine della finestra aperta e luminosa del Collegio. Ogni tanto gioco a riaffacciarmi a quel davanzale e ne tratto sempre una nuova ispirazione, scovo nel verde del giardino una nuova opportunità per i miei prossimi passi. Nuovine si diventa ma soprattutto si rimane, nella continua ricerca del meglio di noi stesse, come professioniste e come donne.

*Elena Masnada*

*(Scienze Politiche, matr. 2006)*

## **MAPPE ANTICHE E GOOGLMAPS FUORI USO: ARCHIVISTA A VENEZIA**

Dieci anni fa (quanto tempo è passato!) mi sono laureata in Filologia moderna. Dopo l'entusiasmo di aver raggiunto l'agognato traguardo mi sono messa di buona lena a inviare decine e decine di curriculum, per inserirmi nel difficile, anzi difficilissimo ed ermetico, mondo del lavoro (caspita, dovevo laurearmi proprio negli anni della recessione?).

Alcuni sostengono che i laureati nelle materie umanistiche siano duttili, in grado di svolgere incarichi di diverso tipo e in diversi ambiti, non so se per necessità o per forma mentis. Io, a dire il vero, non sono stata molto duttile perché ero un po' fissata: volevo fare l'archivista. Trovavo veramente stimolante l'idea di poter dedicare il mio tempo a preservare storie di persone, famiglie, enti custodite nei documenti degli archivi; volevo, inoltre, che altri potessero conoscere queste storie. Tramite tirocini curriculari mi ero fatta una minima esperienza di contatto diretto con le fonti archivistiche, ma mi mancava una vera formazione. La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano e diversi corsi professionali mi hanno fornito le basi teoriche, mentre dei progetti archivistici condotti in diversi archivi ecclesiastici e un programma formativo del Ministero per i beni e le attività culturali svolto presso la Soprintendenza archivistica della Lombardia mi hanno consentito di fare pratica. Dopo alcuni anni come archivista freelance, grazie a un insperato concorso bandito dal Ministero per i beni e le attività culturali, ora lavoro a Venezia alla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige, un ufficio periferico del Ministero.

L'archivista che lavora in Soprintendenza, rispetto a un archivista libero professionista, ha meno occasioni di contatto diretto con le fonti documentarie, ma svolge compiti di tutela del patrimonio archivistico e ha l'opportunità di conoscere molte realtà diverse tra loro; deve valutare l'opportunità e le modalità di qualsiasi intervento da effettuare su archivi di interesse culturale; per esempio, tra i suoi compiti c'è quello di valutare progetti di riordinamenti archivistici, di digitalizzazione, di restauro. Non c'è limite alle tipologie di archivi di cui si può occupare: archivi sanitari, di comuni, scuole, imprese, ordini professionali, enti culturali, letterati, musicisti, architetti, solo per fare alcuni esempi, del territorio di competenza. Tra i diversi procedimenti amministrativi che deve seguire, cura anche le donazioni di archivi e documenti di interesse culturale agli Archivi di Stato: io per esempio ho curato personalmente la donazione di una rara mappa antica del XV secolo, raffigurante una porzione di territorio veronese, da parte di un privato all'Archivio di Stato di Verona. Questo documento è stato così reso disponibile al pubblico e la sua consultazione potrà dare informazioni sulla geografia locale dell'epoca.

Nell'esiguo tempo libero a disposizione mi dedico a visitare Venezia ed è inevitabile perdersi tra le calli: qui Google maps non funziona bene e i campanili delle chiese sono punti di riferimento poco utili, dato che, se li segui, è sicuro che prima o poi ti ritrovi in un vicolo cieco che finisce dritto in un canale!

*Patrizia Rocco  
(Lettere moderne, matr. 2008)*

## **IL VENTO SOFFIA DA BERKELEY A STANFORD**

Alcuni giorni fa, a una tavola rotonda della Society of Women Engineering di cui faccio parte, ho avuto l'opportunità di vedere un TED Talk di Tina Seelig, docente a Stanford. Tina parlava di fortuna, ma non come di un episodio raro, improvviso e isolato, ma piuttosto come di un vento che soffia costantemente. Inoltre spiegava come costruire una "vela" robusta e maneggevole per poter cogliere i venti della fortuna più facilmente. Ho trovato questo breve video molto interessante, motivante ed efficace.

Durante il mio periodo di studio a Pavia, anche grazie al Collegio Nuovo, credo di aver imparato almeno uno dei consigli di Tina: se vogliamo apprendere, migliorare e raggiungere degli obiettivi, dobbiamo necessariamente assumere qualche rischio e *spingerci fuori* dai nostri abituali confini, dalla nostra comfort zone. Muoverci sempre sopra un terreno stabile e ben battuto non ci porta lontano e spesso la fortuna è frutto della nostra capacità di accettare e fronteggiare le difficoltà.

Ed è proprio così, lasciando molte certezze e assumendomi qualche rischio, che sono partita per gli Stati Uniti per la seconda volta inseguendo un sogno che stava diventando realtà, per cogliere quella che ritenevo un'occasione davvero fortunata: una borsa di studio Fulbright, la borsa Zegna e l'ammissione al Master of Science in Structural Engineering a UC Berkeley, la scuola che negli anni Ottanta era stata la culla dell'ingegneria sismica mondiale e che ancora adesso primeggia nei ranking americani delle università.

Sono arrivata carica di energie e di aspettative, ma ben presto ho dovuto fare i conti con una realtà obiettivamente difficile e stressante: un sistema universitario completamente diverso da quello italiano, un carico di lavoro pesante e talvolta eccessivo, scadenze pressanti e notti quasi insonni per riuscire a terminare i compiti o a preparare gli esami.

In ogni corso, infatti, sono assegnati compiti da svolgere a casa e da consegnare periodicamente. Vi sono inoltre esami parziali, laboratori, progetti ed esami finali. Tutti i risultati ottenuti in queste prove concorrono,

in diverse percentuali, alla determinazione del voto finale, che però è attribuito anche sulla base della prestazione generale della classe ed è proprio questo fattore che crea spesso molta competizione fra gli studenti. I ritmi sono serrati e bisogna mettere in conto di lavorare con costanza ogni giorno per rispettare tutte le scadenze.

Per contro la vita nei campus universitari americani è molto vivace e dinamica e spesso le opportunità di relazione in un ambiente internazionale, le svariate attività proposte, l'ottima connessione tra università e mondo del lavoro, le opportunità di networking e gli interessanti progetti di ricerca proposti ripagano tutte le fatiche.

Il mio percorso di studio a Berkeley è stato anche arricchito dall'aver vissuto all'International House, un collegio che ospita circa 600 studenti provenienti da più di 70 Paesi del mondo, che si propone come mission di promuovere il rispetto interculturale, lo sviluppo di relazioni di amicizia e l'acquisizione delle abilità di leadership. Sono state tante le occasioni di incontro: eventi culturali per approfondire temi di attualità e momenti conviviali di conoscenza e socializzazione. Per certi aspetti è stato un po' come rivivere al Nuovo!

Poco prima di conseguire il Master, ho avuto anche il piacere di incontrare Carol Christ la Chancellor di UC Berkeley. Un incontro davvero interessante con una donna che ricopre un ruolo direttivo di primo piano all'interno dell'università. Con lei ho parlato della mia esperienza di studio, delle mie aspettative per il futuro e anche della mia esperienza di vita collegiale al Nuovo. Circa una decina di anni fa era la Presidente dello Smith College, partner della WEW (Women's Education Worldwide) insieme al Collegio Nuovo, di cui conserva un ottimo ricordo per la calorosa accoglienza a lei riservata durante la sua visita al Collegio nel 2008. Il bilancio del mio Master è sicuramente positivo e, nonostante l'impatto iniziale con la nuova realtà sia stato difficile, quest'esperienza mi ha arricchito sia dal punto di vista professionale sia umano e mi ha aperto nuove prospettive.

In cerca di una posizione di dottorato, ho inviato una mail a un professore di Stanford di cui avevo già letto alcuni articoli e con cui mi sarebbe piaciuto molto lavorare, senza realmente sperare in una risposta. Quella piccola azione avrà un grosso impatto sul mio futuro. La risposta, infatti, è arrivata e con essa la proposta di un incontro, da cui è poi scaturita l'ammissione in una delle più prestigiose università del mondo. La mia "vela" ha preso una nuova direzione e il vento della fortuna soffia ora verso Stanford. Ho colto l'opportunità ed eccomi pronta per una nuova, lunga e stimolante avventura!

*Giulia Scagliotti  
(Ingegneria Edile/Architettura, matr. 2010)*

## **CHI L'HA DETTO CHE LA MATEMATICA È SOLO FORMULE E DIMOSTRAZIONI?**

Se c'è una cosa che ho sempre avuto ben chiaro negli ultimi anni è che da grande non sarei stata una matematica pura. Che mi dà troppa soddisfazione vedere come quello che ho studiato possa cambiare il mondo fuori. Da lì tutta una serie di scelte quanto a esami ed esperienze sono venute quasi spontanee. Da lì anche la decisione di "uscire dal quadrato" e puntare tutto su una ricerca di tesi un po' diversa. Quindi via, fine degli esami, un corso IUSS illuminante, qualche prezioso consiglio della Rettrice e del Prof. Brezzi e ho deciso di buttarmi. Qualche mese dopo, grazie a una provvidenziale borsa di studio del Collegio e dello IUSS – che non ringrazierò mai abbastanza – ero su un volo diretto ad Atlanta, Georgia, Stati Uniti, pronta a trascorrere tre mesi nel Dipartimento di Mathematics and Computer Science della Emory University, sotto la supervisione del Prof. Veneziani. Ambito di ricerca la fluidodinamica, con particolare applicazione alla cardiologia: Partial Differential Equations per descrivere il flusso sanguigno. Sono partita allettata dall'idea di entrare in un ambiente in cui medici e matematici collaborano per uno scopo comune – cosa assolutamente non scontata, per lo meno in Europa – e ho trovato molto di più. Ciò che mi ha colpita dal primo istante è il clima di fermento intellettuale che ho respirato. Ho sempre avuto la splendida sensazione che i buoni progetti potessero essere discussi, apprezzati e portati avanti. Ho visto come si crede in una buona idea, come si apprende immensamente da chi ha più esperienza, come un progetto può cambiare forma nel corso del tempo, come questo possa portare a cose nuove e forse ancora più belle. Ne è uscita una tesi di cui vado molto fiera, che propone un nuovo modo di risolvere le cosiddette instabilità da backflow in simulazioni di flusso sanguigno nell'aorta. Abbiamo dimostrato un nuovo teorema con importanti riscontri pratici, abbiamo presentato simulazioni che abbiamo svolto sia su casi idealizzati che su casi di pazienti veri, e ne abbiamo tratto un articolo che sta per essere pubblicato. Ho fatto la mia parte in un progetto ben più grande di me, che sei mesi prima mi avrebbe terrorizzata e che probabilmente ancora lo fa, ma che proprio per questo mi rende orgogliosa. Ma non è solo questo. Ho incontrato dei giganti, tanto accademicamente quanto umanamente parlando, e sono cresciuta come forse mai



prima. Ho ammirato panorami diversi, accolto prospettive nuove, prospettato futuri che non avevo considerato. Ho portato a casa esperienza, amicizie, contatti. Ho capito quanto sfidare se stessi sia tanto, tanto impegnativo. Ma ho anche imparato che le difficoltà si superano, e che il proprio piccolo mondo è un po' meno piccolo dopo averlo fatto. Ho ricevuto la spinta per imparare a rischiare, anche se è impegnativo. Ed è forse proprio grazie a questa spinta che ho deciso di ripartire, per un'esperienza di nuovo diversa. Un altro azzeccatissimo consiglio della Rettrice mi ha messo in contatto con la Prof. Maria Isabel Asensio Sevilla, che all'Universidad de Salamanca lavora su modelli matematici per l'ambiente – e in particolare per gli incendi. E che ha un passato da Nuovina. Quindi laurea, laurea IUSS, e questa volta la Spagna. Un progetto nuovo, nuova anche la lingua. Nuove difficoltà, inutile negarlo, ma un bagaglio che si è fatto ancora un po' più grande. E che mi ha fatto capire, se mai non fosse già chiaro, che il Collegio non è solo qualche anno della tua vita. Sono le persone, che quando meno te lo aspetti sono casa lontano da casa.

*Francesca Di Massimo  
(Matematica, matr. 2013)*

## **UN PO' DELLA MIA PAVIA A LOSANNA**

Appena arrivata a Losanna per il mio (secondo) Erasmus Traineeship ho capito che l'esperienza sarebbe stata faticosa, ma bellissima. È come se la città stessa volesse darmi un segnale: a Losanna si sale sempre, c'è una salita per raggiungere la cattedrale, una per visitare un museo, una per il “Service de la Population”... ma il panorama è sempre sorprendente.

Ho cominciato il mio tirocinio all'Université de Lausanne carica di aspettative: «A Gent ho fatto questo, a Gent facevo quello». Ma come tutte le “seconde volte” che si rispettino le aspettative sono state disattese per fare spazio a un'esperienza del tutto diversa in cui non ho trovato quello che pensavo e ho imparato ciò che non immaginavo.

Il ricco programma di lezioni e seminari mi ha dato la possibilità di studiare temi di grande interesse nel panorama attuale, argomenti non ancora approfonditi nel mio percorso di studi come la poesia contemporanea della Svizzera italiana e il rapporto tra letteratura ed ecologia, grazie ai corsi del Prof. Roncaccia e del Prof. Scaffai, mio tutor e referente.

Nell'ambiente stimolante della Sezione di Italiano ho ritrovato un po' della mia Pavia che, tra Università, IUSS e Collegio, non mi ha mai fatto mancare occasioni per conoscere e ascoltare esperti di primo piano. Ho seguito infatti la lezione di Andrea Cortellessa sui poeti della Grande Guerra, ho partecipato al Convegno Internazionale di Studi su Gaspare Visconti con interventi interdisciplinari di letteratura, storia e arte e ho assistito al bellissimo Convegno di Locarno su Enrico Filippini che, grazie a personalità del calibro di Fausto Curi, mi ha permesso di approfondire la Neoavanguardia, oggetto del mio lavoro di tesi triennale.

Inoltre, dando la mia disponibilità ad affiancare i docenti nelle loro attività, ho tenuto lezioni integrative di grammatica storica per aiutare gli studenti in vista dell'esame e ho dato il mio supporto per le esercitazioni di bibliografia all'interno del corso del Prof. Albonico, mettendo a frutto le competenze metodologiche apprese negli anni di studio pavese.

Ciò che più mi ha colpito della Sezione di Italianistica dell'Università di Losanna è l'aria di famiglia che si respira nei suoi corridoi, grazie a un gruppo di assistenti e docenti di altissimo livello sempre disponibili all'ascolto e al confronto. Il profilo internazionale e interdisciplinare di questo Dipartimento, il suo rigore e la sua vivacità sono stati preziosi per concludere al meglio un percorso che vuole essere fondato sul metodo critico-filologico-linguistico e allo stesso tempo aperto al dialogo con le linee di ricerca più avanzate della cultura europea attuale.

È il mio Collegio che devo ringraziare: perché mi ha permesso, con il suo generoso contributo, di perfezionare la mia formazione in una sede di eccellenza, perché mi ha insegnato che la curiosità non è mai troppa, che il valore della ricerca sta nel dialogo, nel confronto, nella condivisione e che questa è la strada che voglio perseguire.

*Giorgia Gherzi  
(Lettere/Filologia, matr. 2013)*

## **AD AMSTERDAM, PER IL “REINFORCEMENT LEARNING”**

Ho sempre visto la laurea come un traguardo, come il coronamento di un lungo percorso di sacrifici ed impegno che porta con sé mille promesse. Al contrario, è solo il punto d' inizio di una nuova vita, molto più dura e piena di imprevisti. Purtroppo non basta una laurea per poter sopravvivere: da ingenua studentessa di neuroscienze

piena di entusiasmo e grandi aspettative mi sono ritrovata persa in un mondo che non sembra avere bisogno di me. Perciò, dopo svariati rifiuti e delusioni mi sono arresa all'evidenza che fosse necessario rimboccare nuovamente le maniche e imparare qualcosa di nuovo. Sì, perché la vita del ricercatore è una strada in salita non bastano le conoscenze acquisite all'Università, occorre fantasia e spirito di sacrificio ma soprattutto competenze pratiche, che sono sempre molto sottovalutate dal nostro sistema universitario. Man mano che inviavo curricula in tutta Europa ho iniziato a realizzare che le mie speranze di essere assunta da un qualsiasi laboratorio di neuroscienze cognitive erano scarse, data la mia innata avversione per la programmazione, il cui linguaggio mi sembrava ancora estremamente ostico dopo il tirocinio di tesi. Ho passato quindi delle settimane nell'incertezza più totale, chiedendomi se la ricerca fosse davvero la mia strada, o se invece dovessi orientarmi verso l'insegnamento o verso qualcosa di più pratico. Poi, circa due mesi fa, ho deciso di tentare la sorte e di fare un'esperienza di ricerca che mi desse la possibilità di arricchire il mio curriculum in vista di un possibile PhD e allo stesso tempo potesse aiutarmi a capire cosa mi piacerebbe fare nella vita.

Ho deciso quindi di cercare un laboratorio con una linea di ricerca che mi appassionasse e quale tema è più affascinante dell'empatia e della scelta di agire per il bene altrui a scapito del proprio? Quindi, detto, fatto, ho iniziato a documentarmi e a cercare gruppi che si occupassero di questo tema, concentrandomi soprattutto sull'Olanda, che vanta alcuni tra i migliori centri di ricerca in Europa nell'ambito delle neuroscienze cognitive. Così facendo ho trovato un laboratorio ad Amsterdam, presso il Netherlands Institute of Neuroscience (NIN), disposto ad assumersi il rischio di accogliermi per un tirocinio. Qui, nei prossimi mesi sarò parte del Social Brain Lab e lavorerò nel gruppo di Valeria Gazzola, una ricercatrice italiana che ha iniziato la sua carriera a Parma, nel laboratorio di Giacomo Rizzolatti, per poi trasferirsi in Olanda, dove ora è Principal Investigator presso il NIN.

L'esperimento a cui prenderò parte ha come obiettivo lo studio del "reinforcement learning" nell'ambito del comportamento prosociale. Durante l'esperimento i partecipanti ("learners") devono imparare ad associare due simboli a due diversi output: un simbolo è collegato a un'alta probabilità di ricevere una consistente ricompensa in denaro, ma allo stesso tempo anche a una più alta probabilità che un altro partecipante ("recipient") riceva una scossa elettrica "forte"; viceversa il secondo simbolo è associato a una più bassa ricompensa in denaro per il "learner" e a una più lieve scossa per il "recipient". Lo studio non si prefigge soltanto l'obiettivo di stabilire i meccanismi di apprendimento dell'associazione tra simboli e outcome ma anche di esaminare secondo quali principi i "learners" scelgono di agire, una volta imparate le due associazioni, in base a una valutazione di costi e benefici. In particolare, si vuole vedere se i partecipanti scelgano a favore di un compenso in denaro per sé a scapito del "recipient" o se siano disposti a rinunciare al denaro pur di evitare la sofferenza altrui. In questi mesi spero anche di imparare ad acquisire e analizzare dati di risonanza magnetica funzionale e EEG, tecniche che saranno usate per lo studio delle aree cerebrali coinvolte nel decision making prosociale. Per ora, comunque, il mio più grande successo è stato trovare una casa, dopo due settimane di disperata ricerca e decine di interviste, in cui mi sono sentita un'attrice dilettante alle prese con provini per una parte imprecisata e per cui non mi avrebbero mai richiamato. Cercare casa qui è più dura che cercare un laboratorio! Il prossimo step sarà imparare ad attraversare la strada senza esser investita e magari qualche parola di Olandese, che per ora mi sembra difficilissimo! Per fortuna ho trovato fin da subito un ambiente accogliente e tante persone disposte ad aiutarmi: dai medici che quando mi trovano persa nell'ospedale universitario mi guidano all'uscita, alle ragazze del laboratorio, che mi hanno dato indicazioni per trovare una stanza, a Silvia, un ex alunna del Santa Caterina che ora sta svolgendo un PhD ad Amsterdam e mi ha fornito informazioni pratiche fondamentali per sopravvivere alle prime settimane. Qui le condizioni lavorative mi sembrano migliori che in Italia. Senza contare che sono direttamente i laboratori a ricevere fondi e scegliere chi assumere per un PhD, mentre da noi, nella maggior parte dei casi, bisogna passare attraverso i bandi universitari (dato che i finanziamenti privati scarseggiano). Amsterdam mi piace molto: coi suoi canali, i ciclisti/pirati della strada e i tantissimi parchi, che per ora sono stati il mio rifugio durante i primi weekend solitari. Per me costituiscono un richiamo irresistibile, cosicché passo gran parte del mio tempo libero passeggiando o leggendo cullata dallo scrosciare delle fontane e dallo starnazzare delle anatre. Da expat ancora molto spaesata e incerta riguardo a cosa possa riservare il futuro, cerco di essere ottimista e di trarre il maggior beneficio possibile da tutte le novità che sto sperimentando in questo periodo. Intanto mi godo la città, sperando che questo tirocinio mi possa aprire nuove porte e magari possa consentirmi di trovare lavoro in Olanda, che, malgrado la pioggia e il vento incessante, sembra un posto niente male!

*Laura Fornari  
(Scienze biologiche, matr. 2013)*

## A NEW YORK, COME CI SONO ARRIVATA?

*Come ho deciso di fare un'applicazione per l'estero? Cosa mi ha mosso?*

Fin da matricola ho sempre guardato con ammirazione le mie compagne di Collegio più grandi di ritorno da esperienze all'estero. Ascoltavo i loro racconti carichi di entusiasmo e positività, di come quelle esperienze le avessero cambiate in meglio stravolgendo, in misura minore o maggiore, il loro modo di pensare e lavorare. All'inizio quella distanza sembrava incolmabile, ma una sessione – e una matricolata – dopo l'altra, mi sono trovata al quinto anno con molte idee e un obbiettivo ben preciso. Mi ero appassionata all'immunologia e prima della fine del mio percorso di studi volevo dedicare del tempo alla ricerca in un laboratorio di eccellenza. Cerca e ricerca, pensa e ripensa e poi... ho trovato il NYU Silverman Lab.

*Quali sono stati gli aspetti più complessi del procedimento?*

Al momento di inviare le prime email ero psicologicamente preparata a essere ignorata o a ricevere un secco "no". Rimasi invece molto stupita dalla gentilezza con la quale questi nomi dietro pubblicazioni di punta mi rispondevano. La parte più complessa è stata la burocrazia per ottenere il visto, districarsi nella burocrazia italo-americana non è stato affatto semplice. La parte più divertente è stata la chiacchierata via Skype con il mio futuro (spettinato) professore. E una delle parti più rincuoranti è stato aver avuto l'appoggio, anche economico, del Collegio che supporta pure progetti al di fuori delle sue partnership istituzionali.

*Che consigli darei in base a questa esperienza?*

Trascorrere un periodo all'estero è una grande opportunità per crescere e stringere nuove amicizie. Se dovessi tornare indietro, lo rifarei assolutamente, come peraltro ho fatto programmando anche un Erasmus Traineeship a Stoccolma dove ho lavorato per la tesi al Karolinska Institutet. Anche la scelta del periodo in cui partire si è rivelata appropriata, in quanto (per quanto riguarda il percorso classico di Medicina) le occasioni per lavorare a tempo pieno in un laboratorio si fanno più rare. Entrare in contatto con opinioni e idee diverse è stato determinante non solo per la mia crescita personale, ma anche per quella accademica. L'approccio verso le scienze di base è molto più aperto, e il confronto fra esperti e professori è più stimolante e orientato verso il futuro.

*Cosa ho fatto al NYU Silverman Lab?*

Il mio progetto era a metà strada tra l'immunologia e la microbiologia – trattava di risposta immunitaria nei confronti di *Staphylococcus aureus* in pazienti con infezione cronica da parte di questo batterio. L'approccio è stato piuttosto pragmatico, dato che a pochi giorni dal mio arrivo conducevo i miei compiti in autonomia e ogni settimana dovevo presentare i risultati degli esperimenti ai miei compagni. La rivelazione più grande di questa esperienza – e anche la maggiore opportunità di crescita – è stata proprio la responsabilizzazione. Non ero abbandonata, se avevo dubbi potevo sempre rivolgermi alla mia tutor e ai dottorandi, ma dovevo comunque cercare di partire io a dare le prime risposte per risolvere un problema. Gestire da sola una parte del progetto mi ha spinto a dare il massimo, e per me ogni risultato era una grande soddisfazione.

*E volete sapere l'ultima?*

È sempre bello ritrovare un angolo di casa, anche nei posti più inaspettati! L'ambiente di lavoro era piuttosto informale, e spesso indossavo la felpa del Collegio Nuovo per ripararmi dalla gelida aria condizionata. Durante uno dei miei spostamenti tra un laboratorio e l'altro del Science Building, qualcuno mi ha intercettato riconoscendo la felpa... e così è nato un caffè con la Nuovina Marina Cerrone, ora Research Assistant Professor di Cardiologia proprio presso la NYU. Anche allora mi sono resa conto di quanto questa esperienza, quella di collegiale e quella di tirocinante a New York, fosse speciale.

*Alice Bartoletti*

*(Medicine and Surgery, matr. 2013)*

## A NEW YORK, DA UNA "SORELLA COLLEGIALE" (Parte prima)

"Sei sempre in giro" era la frase preferita di mia nonna nel rivolgersi a me. E in effetti, ad oggi, non l'ho mai smentita. Così, quando Marina Cerrone (Alumna anche lei del Collegio), dopo l'agognata laurea da medichessa, mi ha offerto di tornare a New York a lavorare nel laboratorio di ricerca cardiovascolare di NYU come Research Scholar, ho colto la palla al balzo. Ero già stata a NY per un observership nel reparto di Elettrofisiologia e, oltre ad aver deciso che quella sarebbe stata la mia strada, mi ero follemente innamorata di questa incredibile città. Quindi, tempo di fare l'esame di Stato in Italia ed attendere l'arrivo del visto, che a fine febbraio sono partita, carica di aspettative per i mesi a venire, conscia di non aver (quasi) mai visto un

laboratorio, un po' intimorita da ciò e da una città notoriamente dispersiva: ero pronta a un'esperienza che poteva essere tanto bellissima quanto temibile. E invece il lavoro, il laboratorio, i colleghi e la stessa New York hanno smentito tutti i miei timori e superato di gran lunga le mie aspettative.

L'ambiente in laboratorio coniuga in un magico equilibrio scadenze improrogabili e un lavoro rilassato, ma ben strutturato, che non genera ansie di sorta. Sia i colleghi che i responsabili del progetto mi hanno accolta con entusiasmo e integrata nel lavoro d'équipe, offrendomi nei primi mesi il necessario supporto e coinvolgendomi in un'attività collaborativa e sinergica via via sempre più differenziata e indipendente. Per una neolaureata come me, senza esperienza di laboratorio (soprattutto nell'ambito delle "basic sciences") è stato estremamente stimolante essere immediatamente inserita nei progetti e poter procedere nella ricerca autonomamente. Dopo solo un paio di settimane ho iniziato ad analizzare i dati, proponendone un'interpretazione ai regolari meeting del venerdì. Ho avuto inoltre, a scadenze regolari, l'opportunità di analizzare contenuti di pubblicazioni scientifiche da me selezionate e di commentarli in équipe – al cosiddetto "Journal Club" – nonché di proporre io stessa nuovi esperimenti nell'ambito del mio progetto, di cui ho via via potuto conoscere i contorni globali. E di tutto questo devo proprio ringraziare Marina, che ha riposto più fiducia in me di quanta ne abbia mai riposta io stessa. Insomma, tornerò a novembre con un bagaglio di competenze che mai avrei immaginato.

Certamente la vita non finisce quando esco dalla porta di NYU e lascio alle mie spalle i 10 gradi gentilmente offerti da un'aria condizionata troppo zelante, ma è anche fuori dalle porte dell'ospedale che questa città mi ha stupita e continua a stupirmi ogni giorno: è vero che essendo enorme e caotica può diventare dispersiva e angosciante, ma io l'ho trovata soprattutto accogliente: mi sono subito inserita benissimo in una squadra di nuoto con cui sono andata addirittura in vacanza e che mi ha fatto sentire a casa, mi trovo settimanalmente con i colleghi del NYU per una serata karaoke/giochi da tavolo e ho persino trovato un gruppo di connazionali con cui stilare una classifica dei migliori ristoranti italiani a New York.

E così, quando guardo la skyline da un locale sui tetti di Brooklyn, quando mangio i ravioli di Chinatown, quando guardo il sole tramontare sul New Jersey da Manhattan, quando cerco la punta dell'Empire State Building per sapere in che direzione sto camminando, quando tornando a casa vedo i murales di East Village, quando per caso finisco in una trattoria italiana a sentire storie d'emigrazione e a condividere un po' di nostalgia mentre suona Ligabue, quando vedo i ciliegi fiorire a Central Park, quando passeggiavo sul Brooklyn Bridge, e persino quando osservo la gente salire e scendere freneticamente da un metrò che non è (quasi) mai in orario, non posso far altro che gioire di quanto sono fortunata a poter vivere quest'esperienza.

Di questa opportunità privilegiata devo ringraziare innanzitutto il Collegio Nuovo e l'Associazione Alumnae, senza il cui contributo economico non sarei riuscita a partire. Ma non ci sono abbastanza parole per ringraziare Marina, che oltre ad aver avuto una fiducia incredibile in una neolaureata senza alcuna esperienza professionale, non solo mi ha dato la possibilità di venire qui e di rimanere molto più a lungo del previsto, ma è sempre stata ed è molto di più di un efficiente responsabile di un progetto di ricerca scientifica. Non posso dimenticare le uscite a cena insieme, nonostante le proteste della bimba Mara, le chiacchierate davanti al pessimo caffè di NYU, il suo accertarsi la domenica mattina che il mio sabato sera fosse andato bene e che non mi fossi persa per Manhattan; è lei che mi ha presentata al primario di Cardiologia della clinica universitaria di Zurigo, dove inizierò a lavorare da dicembre, in lei ho trovato un mentore, un esempio da imitare, un modello a cui aspirare, un porto sicuro nella grande NY city, insomma una "sorella collegiale", nonostante il Collegio lo si sia vissuto in decenni diversi: a lei il mio grazie più grande!

E a tutte le collegiali un invito a scrivere alle Alumnae di riferimento, a buttarsi in nuove esperienze anche se non sono esattamente quello che il cammino tradizionale prevede: mai avrei pensato che mi sarebbe piaciuto così tanto il laboratorio e che proprio quello sarebbe diventato il trampolino di lancio per la mia formazione e professione di cardiologa. Occorre davvero cogliere ogni occasione, formarsi costantemente, andare ai congressi e non intimidirsi troppo davanti al primario o al luminare di turno, ma piuttosto cercare di avvicinarli, presentare il proprio CV e i propri progetti di ricerca ovunque possibile... alla fine l'ignoto non può far altro che sorprendervi!

*Sarah Costa*  
(*Medicine and Surgery, matr. 2012*)

### **... Parte seconda (a sorpresa): A NEW YORK, ANCHE LA "SORELLA MAGGIORE" IMPARA**

Scrivere che gli anni universitari trascorsi al Nuovo restano uno dei ricordi più cari e che le amicizie nate in quei corridoi e stanze sono quelle che poi rimangono per sempre e sono indistruttibili nonostante le distanze e

le avventure della vita non è certo una “nuovità” (*pun intended*). Però non ci si aspetta necessariamente che il legame col Collegio possa mantenersi forte e riservare sorprese anche così tanti anni dopo la laurea.

Nel 2017 mi si chiese di offrire a una studentessa di Medicina la possibilità di un breve internato estivo in Cardiologia a New York, e grazie all’aiuto di un mio collega interventista, Sarah aveva potuto trascorrere tre settimane nella Divisione di Elettrofisiologia Clinica a NYU, dove io lavoro in laboratorio e in ambulatorio. Così abbiamo avuto occasione di conoscerci e di trascorrere qualche pranzo insieme tra un paziente e l’altro, visto che mi sentivo un po’ in dovere di tenere d’occhio una studentessa italiana affidata alla mia responsabilità e buttata da un giorno all’altro in una metropoli che è affascinante, ma può anche disorientare. Alla fine siamo rimaste in contatto, tra una chat e l’altra e un pranzo al volo nell’unica ora che ho trascorso a Pavia in circa due anni. Poi il destino si mette all’opera e... succede che Sarah ha qualche mese libero tra l’Esame di Stato e quello di Specialità; le piace avere la valigia sempre pronta e non perde l’occasione di una nuova avventura; succede che io ho un grant che mi permette di assumere un postdoc per pochi mesi e ho una serie di esperimenti da portare a termine in tempi rapidi, ma che non richiedono una grossa esperienza in ricerca di base. Aggiungiamo un generoso aiuto del Collegio e, voilà, Sarah è la mia nuova postdoc da marzo a novembre.

Sarah non è la mia prima trainee, ma è la mia prima studentessa del Nuovo e questo ha creato un legame speciale in questi mesi tra chiacchierate sulla vita del Collegio e di Facoltà, complice anche un po’ di spirito da chiocchia italiana che mi ha fatto avere un occhio di riguardo per la “mia” emigrante rispetto a tutti gli altri membri del laboratorio.

Alla fine, il mentore scopre non solo di stare insegnando, ma anche di imparare qualcosa dall’esperienza, a cominciare dagli occhi perplessi che ti guardano come un reperto storico quando parli dei tuoi anni a Medicina e al Nuovo... anche se i nomi di molti docenti sono rimasti ancora gli stessi. Non capita mai quando parliamo e scriviamo tra noi amiche, tutte della stessa generazione e anni pavesi e pensiamo di non essere mai cambiate da quando avevamo 20 anni... provate a chiacchierare con una Nuovina di adesso per sentirvi immediatamente stagionate, anzi proprio scadute!

Impari a ignorare lo sguardo terrorizzato (avrà pensato: «sono finita in mano a una pazza») quando dopo averle mostrato gli esperimenti una sola volta la lasci da sola a finirli e le dici di presentarti i risultati a fine settimana, pur sapendo che è la prima volta che si avvicina a un bancone di laboratorio. Ma dopo più di 10 anni di vita accademica americana, sai che il “See one, Do one, Teach one” è il modo migliore per insegnare ad acquisire indipendenza e alla fine funziona.

E impari dalla persona. Sarah ha vissuto fin da bambina in Paesi diversi, parlando lingue diverse, spostandosi spesso e continuando ad accettare sfide, viaggi e avventure anche da adulta. Mi ha insegnato che la mia bambina, nata a New York in un pot-pourri linguistico a casa, non imparerà mai a parlare e soprattutto a scrivere in italiano come me che in Italia sono cresciuta (o in spagnolo come il papà), ma che alla fine non è poi così fondamentale, in qualche modo si farà capire. Per questo le perdono i giochi un po’ spericolati che ha cercato di insegnarle e i troppi dolci americani che le ha portato, per non mangiarli tutti lei.

Impari che le scelte di vita dei genitori davvero si ripercuotono sulla personalità e sulle scelte adulte dei figli, ma che anche quando provano a lamentarsene, in realtà ne escono fuori sempre bene e spesso anche più indipendenti e maturi di quello che tu temi da genitore.

Impari come è gratificante cercare di trasmettere le tue passioni, dalla ricerca accademica, ai casi clinici un po’ inconsueti, fino all’amore che hai per New York e che speri lei riesca ad afferrare in questi mesi. E così in cambio guadagni uno sguardo fresco sulla New York vissuta dai millennials e per pochi mesi sei al corrente di tutti i trend e locali più in voga della città che pensavi di conoscere bene. Quando esce quest’articolo sarò nuovamente fuori moda.

Rivedi la confusione e la paura di fare scelte importanti di carriera e ti ricordi di quando erano tue, solo che ora è arrivato il tuo turno di offrire consigli e un po’ di ordine mentale come altre Nuovine senior avevano fatto con te e perché no anche fare un po’ di pressione verso una scelta. Buona fortuna a Zurigo, Sarah! Ricordati che se non ti piace, si può sempre cambiare.

Per le mie amiche Nuovine “vintage”: vale davvero la pena di accogliere una Nuovina per un tirocinio, rotazione, internship, se ne avete la possibilità. È molto lavoro in più, ma vi divertirete anche. E fidatevi del Collegio: ci conosce bene tutte, in un modo o nell’altro, e saprà scegliere una tirocinante con una personalità perfetta per lavorare con voi.

*Marina Cerrone*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1993)

## DAL WET LAB IN PORTOGALLO AL TIROCINIO IN AZIENDA IN ITALIA

Tramonto sul Tago, aria oceanica, samba, bacçalà e pasteis de nata. Questi sono i primi elementi che vengono in mente ai miei 5 sensi ripensando ai miei mesi in Portogallo. Non sono partita sicuramente con l'intento di fare una lunga e rilassante vacanza estiva, ma diciamo che l'ambiente rilassante e pacifico ha contribuito a rendere i tre mesi di ricerca ancora più belli. Al momento della partenza sapevo che avrei raggiunto un Paese che «rimane nel cuore di tutti, lasciando silenziosamente la sua impronta indelebile», almeno così mi era stata descritta da amici che avevano già vissuto esperienze di Erasmus in Portogallo (tra cui le Nuovine Francesca Di Massimo e Lara Betti). Solo più tardi e dopo essermi ben ambientata ho capito il senso di queste parole. Lisbona e i suoi quartieri, così come la popolazione che li abita, sono pacifici, calmi, festaioli sì, ma non di certo esagerati. Sono aperti agli stranieri se gli stranieri desiderano aprirsi con loro e vi posso assicurare che noi italiani siamo decisamente ben visti! È una cultura che si impara a conoscere poco per volta, osservando la gente che passeggia per le strade percorse da tram elettrici e delimitate da case coperte da mosaici di ceramica, ascoltando il fado, contemplando i loro paesaggi dai miradouros e sedendosi a bordo fiume su una sdraio per fare due chiacchiere.

Il primo oggetto che ho messo in valigia per iniziare questo viaggio alla scoperta di Lisbona?

Il camice da laboratorio ovviamente! Solitamente preparo le valigie partendo dalle cose più importanti, per essere sicura di non lasciarle a casa. E il centro del bersaglio di questo viaggio è stato il laboratorio Plant Cell Biology presso il centro di ricerca ITQB Nova (Istituto de Tecnologia Química e Biológica António Xavier) situato a Oeiras, uno dei distretti di Lisbona affacciati alla costa. Ma facciamo un salto indietro, così da rendervi chiari i motivi che mi hanno portato fin lì. Dopo un quarto anno travagliato, cercando di dare ordine a tante idee molto confuse sul mio futuro (e per questa pulizia di idee il Collegio – inteso come persone competenti e disponibili all'ascolto – è stato fondamentale) e impaziente di mettere in pratica ciò che per tanti anni avevo visto solo sui libri, ho deciso di cercare un progetto di ricerca all'estero, dove potessi conciliare l'utilizzo dell'inglese scientifico con la pratica del cosiddetto wet laboratory. Solo un anno fa non mi sarei sentita pronta a realizzare un progetto di questo tipo perché non avrei saputo rispondere a domande fondamentali per orientarsi verso un laboratorio piuttosto che un altro: “Quali tecniche ti piacerebbe imparare?” “Quali argomenti ti potrebbero interessare?” “In quale ambito ti vorresti specializzare?”. Senza risposte è davvero difficile scegliere un progetto, nulla è cucito su noi ricercatori, ma siamo noi ricercatori che dobbiamo orientarci sulla base dei nostri interessi e i miei stanno sicuramente vertendo sempre più verso le biotecnologie vegetali, un ramo ancora poco esplorato, ma ricco di potenzialità. Unire ciò che offre la natura con le tecniche sviluppate dall'uomo potrebbe dar luogo a una fusione vantaggiosa per entrambi. E il progetto che mi si è presentato, grazie all'aiuto del laboratorio di biotecnologie vegetali presso il Dipartimento “Lazzaro-Spallanzani” dell'Università di Pavia, riguardava proprio questa fusione. L'obiettivo è stato quello di sfruttare la tecnica di Genome Editing, in particolare il sistema innovativo di CRISPR/Cas9, per poter aumentare l'espressione eterologa di un enzima ad uso farmaceutico espresso in cellule di tabacco. In parole semplici si trattava di Molecular Farming, ossia sfruttare i sistemi vegetali, che sono più economici e sicuri rispetto ai modelli animali, per la produzione di farmaci biotecnologici; ecco cosa intendevo con fusione tra natura e tecnologie sviluppate dall'uomo. Potenzialmente e anche in pratica in un futuro sarà possibile avere farmaci contenuti in patate, carote, sviluppare vaccini commestibili, migliorare le capacità nutritive in un mondo sempre più selettivo nella scelta dei cibi. In Italia siamo ancora parecchio indietro, come nel resto dell'Europa a causa delle direttive ancora vecchie e troppo stringenti nei confronti delle nuove tecnologie, ma non possiamo rimanere indietro! Se la tecnologia si evolve, noi dobbiamo stare al passo e cercare di superare le critiche infondate di chi ha paura dell'innovazione. Io non ho ancora le competenze e le conoscenze per dire quali possano essere gli effetti a lungo termine di tutti questi cambiamenti che apportiamo alla natura, ma di certo voglio approfondirle e questa esperienza è stato un buon punto di partenza. Il mio progetto è iniziato a metà agosto, sotto il caldo sole estivo e si è concluso dopo quasi tre mesi quasi sotto lo stesso sole. Sono stata accolta dal gruppo di ricerca con entusiasmo e per questo sono grata alla mia supervisor, Dott. Rita Abranches e a tutto il giovane team del laboratorio, costituito da Rita, studentessa magistrale, Andre e Barbara, dottorandi, Vera, post-doc, e Francesca, una ragazza che ha deciso di trasferirsi a Lisbona dopo essersi laureata a Pavia, la mia compagna di avventure. Sin dal primo giorno mi sono sentita libera di fare ogni tipo di domanda, di osservare, di fare richieste, ho imparato a ragionare sui protocolli, a trovare strade alternative perché nella ricerca non ci sono strade sicure da percorrere, ma ce ne sono tante percorribili e a volte alcune persino interrotte. Ma mai, mai, mai arrendersi. E sicuramente uno degli aspetti più interessanti di questa esperienza è stata la condivisione di idee “internazionali”. Ognuno con un background differente, con anni di esperienza diversi, ma intorno a una tavola rotonda le teste pensanti sono tutte sullo stesso piano. L'idea e la soluzione innovativa possono

venire a chiunque, sia a una mente fresca che a una mente più matura. E venire da paesi diversi aiuta ancora di più. Quindi, seppure a tratti noiosi, i momenti di lab meeting sono stati quelli che hanno fruttato di più.

Oltre ai momenti di meeting e alle giornate al bancone, di grande crescita sono state anche le conferenze che si tenevano una o due volte alla settimana. Ho avuto modo di assistere a lecture tenute da ricercatori ed editor di fama internazionale, tra cui Giovanni Bottari (Associate Editor presso “Nature Communications”), Erwin Reisner (Professor presso il Department of Chemistry, University of Cambridge), Cristina Azevedo (Investigator Scientist presso il MRC Laboratory for Molecular Cell Biology, University of London).

Tornata in Italia molte compagne di Collegio mi hanno chiesto se avessi imparato il portoghese. Devo ammettere che, all’inizio, la lingua mi è sembrata incomprensibile, poco simile all’italiano e allo spagnolo e mai avrei immaginato di poter comunicare in portoghese. In realtà non è servito molto per farci un po’ l’orecchio. Già dal primo giorno in laboratorio mi sono state affidate delle letture in portoghese per avere un quadro generale sul topic del progetto e, inoltre, stare in casa con due coinquiline brasiliane mi ha portato inevitabilmente a sforzarmi a parlare. Questo è un altro aspetto che considero di crescita personale, ossia il fatto di vivere in casa da sola per la prima volta insieme a due persone straniere, che giorno dopo giorno, sono diventate come una famiglia e mi hanno persino fatto da coach per i miei colloqui via Skype per conquistarmi un tirocinio in azienda in Italia! Ho imparato a cucinare piatti brasiliani, ho condiviso discussioni sulla differenza tra cultura italiana, portoghese e brasiliana e ho imparato a essere indipendente. A casa propria si cerca di dare sempre una mano alla propria famiglia, in Collegio abbiamo la fortuna di essere coccolate in tutto, ma andando in un appartamento, all’estero, senza amici e parenti, allora lì si che si fronteggia davvero la realtà. E tra spese, gestione delle finanze e della casa, sono tornata con ancora più consapevolezza della fortuna di stare a Pavia in una struttura dove ci si può dedicare a lezioni, studio, laboratorio, attività formative extracurricolari e tanti momenti di divertimento dentro e fuori. Ma mi sono allo stesso tempo scoperta a mio agio nell’organizzare la vita quotidiana in ogni singolo aspetto. È proprio vero che allontanandosi si impara a non dare per scontato nulla, soprattutto gli affetti, sempre presenti per una videochiamata, un messaggio o anche per prendere un volo e raggiungerci.

Per tutto questo ringrazio il Collegio, che ha in parte contribuito anche economicamente a volare in questa terra di sole e profumi di spezie d’oriente. Un po’ come Vasco da Gama, sono partita per un viaggio alla scoperta di nuovi mondi e davanti a me ho ancora un Oceano tutto da esplorare.

*Francesca Vinciguerra  
(Bioteconologie, matr. 2015)*

## **QUALCOSA DI NUOVO DA YALE**

Davanti a me svettano, maestosi e imponenti, i famosi edifici in stile neogotico dell’Università di Yale: non è il set di un film, ma un sogno che quest’estate, grazie all’enorme generosità dell’Alumna Katerina Politi, del Collegio e dell’Associazione Rosa Camuna, è diventato realtà. Per un mese e mezzo ho potuto essere accolta nel gruppo di giovanissimi ricercatori del “Politi lab”, i cui membri mi hanno resa partecipe dei propri progressi nell’ambito del loro progetto di ricerca sull’adenocarcinoma polmonare e sui suoi meccanismi di resistenza al farmaco Osimertinib. La giornata dello scienziato non si ripete mai uguale a se stessa: in poche settimane ho avuto modo di imparare le principali tecniche di laboratorio utilizzate nella ricerca di base, scoprendo quali meccanismi si nascondessero dietro alle famose PCR, ai Western Blot e all’estrazione del DNA. Quando gli esperimenti al bancone erano terminati, cominciava la corsa verso le cosiddette “mouse room”, dove monitorare l’evoluzione dei tumori all’interno delle cavie murine e la risposta al farmaco somministrato.

Il lavoro del ricercatore, tuttavia, non si esaurisce nell’attività del singolo all’interno delle mura del laboratorio, poiché la collaborazione e la condivisione dei risultati ottenuti e delle proprie conoscenze ne è un aspetto imprescindibile ed estremamente motivante di cui ho potuto rendermi in parte protagonista. Sotto l’egida di Giorgia Foggetti, Postdoctoral Fellow al Politi lab e mia appassionata mentore, ho potuto presentare nell’ambito dei cosiddetti “lab meeting” i dati raccolti ed estrapolati dagli esperimenti svolti, imparando a discuterli davanti a una platea di ricercatori e a motivarne l’interpretazione. Il confronto con altri esperti è avvenuto anche a livello interuniversitario: ho avuto, infatti, la possibilità di assistere a riunioni online con professori di Stanford durante le quali ciascuno, con l’atteggiamento socratico del “so di non sapere”, chiedeva all’altro chiarimenti su un argomento estraneo al proprio campo di expertise, fornendo a sua volta, in un momento successivo, spiegazioni sull’ambito che padroneggiava.

Dopo quasi due mesi, il bagaglio leggero con cui ero partita si è arricchito a dismisura di esperienze e di competenze nuove, di un rinnovato entusiasmo che ha fatto avanzare le lancette dell’orologio senza che me ne potessi rendere conto. E il regalo più bello che si possa fare a un giovane studente – e che io ho avuto la fortuna

di ricevere durante il mio tirocinio a Yale – è trasmettere la passione che si prova per la propria materia, perché essa sarà il *primum movens*, la fonte primordiale di energia a cui attingere per arrivare in cima a qualsiasi salita.

*Consuelo Bertossi  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)*

## **PRIMI APPROCCI ALLA NEUROCHIRURGIA, A PORTO**

Sono arrivata a Porto all'alba del primo agosto, accolta dell'urlo dei gabbiani e dalla brezza del fiume Duero. Il motivo di questa avventura in questa città piena di colori era per svolgere un tirocinio di cinque settimane nel Dipartimento di Neurochirurgia dell'Ospedale Sant'Antonio.

Essendo un internato clinico mi è stato permesso di seguire i medici nella loro pratica quotidiana e familiarizzare con il loro lavoro. Il Dipartimento è suddiviso in reparto, sala operatoria e pronto soccorso; durante il mese di permanenza nella struttura ho avuto accesso a tutte e tre le aree fiancheggiando un neurochirurgo senior o uno specializzando. Ogni giorno erano previsti due o tre interventi chirurgici a cui potevo assistere senza restrizioni e secondo il mio interesse per il tipo di operazione. Oltre agli interventi alla colonna vertebrale, nella maggior parte dei casi per decomprimere una stenosi o un'ernia, vi erano anche pazienti oncologici con tumori al cervello e pazienti con idrocefalo. Ho potuto vedere l'asportazione di diversi meningiomi, glioblastomi, adenomi dell'ipofisi tramite un approccio transfenoidale e l'inserimento di shunt transcutaneo per drenare CSF (il liquor) in pazienti con idrocefalo. Particolarmente interessante è stato un intervento in neurochirurgia pediatrica dove un neonato di otto mesi è stato operato per correggere una craniosinostosi. All'inizio di ogni venerdì e almeno due volte alla settimana ho potuto partecipare al giro dei medici senior nel reparto per valutare i pazienti operati o in attesa dell'intervento. Il follow-up post-operatorio è stato molto utile per apprezzare il miglioramento o complicazioni delle operazioni. Dopo la valutazione dei pazienti il venerdì era dedicato alla pianificazione del lavoro della settimana successiva con la presentazione e discussione dei casi clinici. Le riunioni del venerdì con tutto il team di neurochirurghi sono state occasioni molto formative in cui ho potuto vedere casi molto interessanti e imparare a leggere le risonanze magnetiche associate a ciascun caso.

L'esperienza nel reparto di neurochirurgia non solo mi ha fatto apprezzare dal vivo le nozioni apprese durante le lezioni, ma anche il livello di interazione umana tra il chirurgo e il paziente durante il follow-up o nei ER, un aspetto che non sempre viene considerato essere rilevante in una branca chirurgica. Inoltre, nel caso dell'Ospedale di Sant'Antonio sono stata positivamente colpita dalla loro organizzazione e in particolare l'attenzione con cui formano gli specializzandi. Infatti, ai medici specializzandi viene lasciata molta autonomia e responsabilità, non solo iniziano fin dai primi due anni ad affiancare i chirurghi, ma dal terzo anno ad essi viene data la possibilità di operare come primi chirurghi e dal quarto anno gestire delicati interventi sul cervello.

Ripensando a questa avventura posso dire che il tirocinio in neurochirurgia sia stata una esperienza molto positiva e arricchente. Non solo ho potuto approfondire la conoscenza di una cultura che mi affascina molto e imparare a tenere una conversazione di base con le simpaticissime persone locali, ma ho potuto anche familiarizzare con la routine e il lavoro dei neurochirurghi e, soprattutto esplorare più a fondo i miei interessi in vista della scelta per la specializzazione.

*FeiFei Wu  
(Medicine and Surgery, matr. 2015)*

## **SISTEMI COMPLESSI A UTRECHT**

Le mie aspettative, su quell'aereo che mi avrebbe portata ad Amsterdam, erano alte. Cercavo di percorrere mentalmente il viaggio che mi attendeva, da Amsterdam a Utrecht, dove la settimana successiva avrei frequentato una Summer School sui Sistemi Complessi.

Mi aspettavo molto, da quella scuola: avrebbe contribuito ad allargare i miei orizzonti, mi avrebbe regalato un nuovo sguardo con cui osservare questo mondo sempre più veloce e interconnesso che ci circonda? Mi avrebbe aiutato magari a trovare nuovi argomenti da approfondire, da studiare nel mio futuro?

La risposta, sorprendentemente, è stata sì. Tra interessanti seminari sulla modellizzazione della circolazione delle correnti che trasportano la plastica negli oceani, o su come descrivere la crescita di una foresta attraverso equazioni differenziali, e applicazioni di complicati modelli matematici alla finanza e alla gestione delle ferrovie, la mia settimana è volata.



Ho potuto mettermi alla prova nell'entrare in contatto con ragazzi che non parlavano la mia lingua e che studiavano in ambiti totalmente differenti dal mio, cimentarmi nelle simulazioni hands-on pomeridiane, e anche concedermi un po' di sport, facendo qualche giro in canoa sui canali di Utrecht. Ho potuto apprezzare come le idee che scaturiscono da persone che si occupano di campi del sapere tanto diversi possano compenetrarsi, e fornire spunti nuovi; più volte mi sono trovata a dire tra me: «Accidenti, io non ci avrei mai pensato»

Sono tornata a casa con molta voglia di approfondire i temi trattati alla Summer School, e una nuova freschezza con cui cominciare l'anno accademico in arrivo, che mi porterà di fronte a tante scelte e sfide. Anche grazie a questa esperienza, mi sento più positiva e carica di entusiasmo per affrontare tutto ciò che mi aspetta.

*Clara Del Pio  
(Fisica, matr. 2015)*

## **MALATTIE INFETTIVE (E PREGIUDIZI) A PARIGI**

Non sono mai stata una ferma sostenitrice del potere del destino. Tuttavia, lo scorso aprile ho dovuto ricredermi, quando, intenta a cercare possibilità di tirocinio estivo, ho ricevuto una mail in cui venivano presentate diverse Summer School. Fra le varie opzioni ce n'era una della Université Paris Descartes sulle Malattie Infettive, il campo da me prediletto. Non nego di essermi fatta inizialmente scoraggiare dal numero limitato di posti, ma in Collegio ho trovato supporto e mi sono convinta a fare domanda. A giugno ho scoperto di essere stata ammessa e a fine agosto sono partita. Ogni mattina eravamo divisi in gruppi e lavoravamo alla risoluzione di un caso clinico, che avremmo poi dovuto esporre ai nostri compagni. Così, ho vinto il mio timore di parlare in pubblico: prima per sostenere le mie ipotesi di diagnosi nel team e poi per prendere le vesti del professore e illustrare il caso agli altri corsisti.

I pomeriggi erano dedicati alle simulazioni ad alta fedeltà: dovevamo agire come medici con manichini di ultima generazione. A seconda delle nostre scelte cliniche, i parametri del "paziente" miglioravano o peggioravano. Il tutto si alternava a lezioni frontali con esperti da tutto il mondo. L'intervento che ho preferito è stato quello sull'epidemia di Ebola in Uganda del 2000: i medici accorsi in Uganda hanno dovuto affrontare oltre all'emergenza sanitaria anche l'ostilità e i pregiudizi della popolazione, per cui per poter contenere l'epidemia hanno diffuso la notizia che gli Dei erano arrabbiati e che non volevano che le persone uscissero di casa. Ogni momento vissuto in quella settimana ha oltrepassato le mie aspettative, mi ha arricchito e mi ha spinto a puntare sempre più in alto, certa della decisione che ho preso ormai quattro fa.

*Beatrice Coppa  
(Medicine and Surgery, matr. 2015)*

**ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO**

CONTRIBUTO PER AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE  
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2018/2019  
CONTRIBUTO PER TIROCINIO

**ALTRI PREMI**

BORSA EUROPEA  
PREMIO GIORGIO VINCRE  
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA  
PREMIO AURELIO BERNARDI  
PREMIO ANNA MARIA PICCOLI E CLAUDIO DELLI SANTI  
PREMIO SAPRAI - STUDY AND ASSISTANTSHIP PROGRAM FOR RESEARCH IN ARTIFICIAL INTELLIGENCE  
PREMIO DISEGNO - OPPORTUNITÀ PER NUOVINE DI GIURISPRUDENZA, ECONOMIA E SCIENZE POLITICHE ISPIRATE A DIVENTARE...  
"ACTA, NON VERBA – PREMIO IN ONORE DEL PROF. ING. LUIGI BUTERA"  
CONTRIBUTO PER CERTIFICAZIONE LINGUISTICA  
PREMIO PER LA RICERCA  
PREMIO GIANLUIGI

*Contributo per l'Aggiornamento Professionale* – E. 1000 a **Ambra S. Sacchi** (Lettere/Storia dell'Arte, matr. 2012), per la frequenza del Scuola di specializzazione in Beni storico artistici, Università Cattolica di Milano, con tirocini curriculari presso Musei e Uffici Stampa.

*Contributo per l'Aggiornamento Professionale* – E. 500 a **Rachele Catalano** (Bioingegneria/Photonics Engineering, matr. 2013), per la frequenza del laboratorio di Neurophotonics and Mechanical Systems Biology (ICFO - Istituto di ricerca in Scienze Fotoniche, Castelldefels - Barcellona).

*Premio Associazione Alumnae 2018/2019* – riservato a un'Alunna dell'ultimo anno di corso – E. 500 a **Felisia D'Auria** (Laureanda in Chimica, Laurea Magistrale PLUS), in considerazione dei risultati accademici e dell'impegno anche come Decana delle Alunne.

*Contributo per tirocinio* – E. 500 a **Cristina Bizzotto** (Medicine and Surgery, matr. 2014) per un tirocinio presso il Dr. Hafler Laboratory - Department of Neurology, Yale University.

La *Borsa Europea* (XII edizione, promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, già Presidente dell'Associazione), del valore di E. 500, è stata assegnata a **Anna Lizzi** (Giurisprudenza, matr. 2014) in considerazione dell'impegno profuso negli studi di tematiche a indirizzo europeo, culminate nella laurea, e nelle attività, anche di civic engagement in associazioni come EucA – European University Colleges Association.

Il *Premio Giorgio Vincre* (XI edizione, promosso dall'azienda MA Provider fondata dall'Alumna Paola Lanati, già Presidente dell'Associazione) del valore di E. 1.000 e destinato a una laureanda in Medicina e Chirurgia è stato assegnato a **Sofia Ridolfo**, che è stata ammessa per un tirocinio post-laurea presso HUG - Hôpitaux Universitaires de Genève.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (IX edizione, istituito da Anna Malacrida, Presidente del CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei, con la sorella Valeria e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), del valore di E. 500, è stato assegnato a **Barbara Schiaffonati**, laureanda magistrale in Antichità Classiche.

Il *Premio Aurelio Bernardi* (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Ghislieri e del Nuovo) per il 2019 è stato assegnato a **Elisa Enrile**, laureata in Storia dell'Arte, materia particolarmente cara anche al Professore cui è intitolato il Premio. Nel 2019 il Premio (1.000 E) è stato suddiviso con **Andrea Menozzi**, ghisleriano, laureato in Filologia romanza.

Il *Premio Anna Maria Piccoli e Claudio Delli Santi* (II edizione, promosso dall'Alumna Paola Delli Santi con la sorella Francesca e suddiviso in due sezioni riservate alle studentesse) è stato assegnato, per

l'area umanistica (E. 500), a **Teresa Schillaci** (Filosofia, matr. 2016) e, per l'area scientifica (E. 500), a **Clara Del Pio** (Fisica, matr. 2015).

Il *Premio SAPRAI- Study and Assistantship Program for Research in Artificial Intelligence* (I edizione, istituito dall'Alumna Lara Princisvalle con Eugenio Paglino), di E. 500, è stato vinto da **Federica Canneto**, laureanda magistrale in Linguistica con una tesi di analisi del linguaggio politico. Il premio intende sostenere Alunne in corso di studi o laureate da non più di due anni, che vogliano prendere parte a un corso o intraprendere un progetto di ricerca o effettuare un tirocinio relativo ai seguenti ambiti: Artificial Intelligence | Machine Learning | Data Science | Linguistica Computazionale e Natural Language Processing | AI Programming with Python | Digital Humanities e Informatica Umanistica.

Il *Premio DISEGNO - Opportunità per Nuovine di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche Ispirate a Diventare...* (I edizione, istituito dall'Alumna Sara Franzone), di E. 400, è stato vinto da **Camilla Genitoni**, laureanda triennale in Management con una tesi sulla strategia di marketing del "National Geographic". *DISEGNO* intende premiare il merito, la coerenza del percorso complessivo e (senza costituire un requisito imprescindibile) l'interesse per i temi ambientali, dimostrabile attraverso progetti di ricerca o attività.

"*Acta, non Verba - Premio in onore del Prof. Ing. Luigi Butera*" (I edizione, istituito dall'Alumna Raffaella Butera, già Presidente dell'Associazione) è stato vinto da **Alexandra F. Paredes Arevalo**, con all'attivo diverse summer school di Medicina. Il Premio intende porsi come un'ulteriore agevolazione (di E. 1.000) rispetto al contributo ordinario annuo fissato dal Collegio in base al reddito. È riservato ad Alunne del IV anno, nel pieno dell'investimento in formazione.

Sono stati inoltre assegnati quest'anno un *Contributo per Certificazione Linguistica* (E. 150) alla laureanda in Lettere **Arianna Pizzotti** da parte dell'Alumna Pamela Morellini; e un *Premio per la Ricerca* (E. 250) assegnato, grazie all'Alumna Helga C. Zanotti, a **Beatrice Casati** (Biotecnologie, matr. 2013), allieva del Master in Cancer Biology all'Università di Heidelberg che la ha impegnata anche in un tirocinio a New York.

Un premio speciale, "Gianluigi" è stato infine offerto da Gianluigi Defelici, uno dei primissimi, fedelissimi dipendenti del Collegio. Vincitrice **Francesca Di Meco** (II Medicina e Chirurgia). Le motivazioni che hanno determinato Gianluigi a promuoverlo si trovano nel suo bell'articolo (con risposta) in "Vita da Collegio".

*Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione*  
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

## IMPARA L'ARTE E NON METTERLA DA PARTE Suum cuique – A ciascuno il suo

Nel lontano 2012 mi sono iscritta all'Università di Pavia a Lettere moderne, con l'intenzione di studiare letteratura. A diciannove anni, che cosa avrei voluto fare "da grande" ancora non mi era del tutto chiaro. Come sempre, mi sono fatta trasportare dalla passione per ciò che, giorno dopo giorno, amavo imparare. Ecco perché sono finita a specializzarmi in Storia dell'arte. Il mio secondo anno, infatti, sono inciampata quasi per caso in un corso di Storia dell'arte moderna tenuto dalla Professoressa Giordano. È con quel corso che ho capito che era quello che volevo studiare, che era la mia strada. Non è stata affatto una scelta razionale, non è stata nemmeno una scelta particolarmente furba: è stato, però, il percorso più naturale che io potessi scegliere.

Mi sono dunque laureata con una tesi in Storia dell'arte, proseguendo gli studi con la laurea magistrale in Storia dell'arte. Durante gli anni della magistrale ho avuto l'occasione di fare due esperienze in Francia: un Erasmus e un tirocinio curriculare; da queste esperienze sono tornata con una nuova e sicura consapevolezza sull'altissimo livello di preparazione che ci fornisce il sistema universitario italiano, quanto meno nelle materie umanistiche.

Terminati i cinque anni, non ero affatto stanca di studiare, ero ancora assetata di conoscenza. Mi sono così iscritta, circa un anno fa, alla Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per la quale ho ricevuto un importante contributo per aggiornamento professionale da parte dell'Associazione Alumnae del Collegio: se da un lato sto seguendo corsi molto specifici e altamente

professionalizzanti su argomenti inerenti al mondo della storia dell'arte, dall'altro ho avuto l'opportunità di avvicinarmi ad alcune realtà del mondo lavorativo del settore. Ho così svolto un tirocinio in un ufficio stampa che si occupa di mostre d'arte su tutto il territorio italiano, lavoro occasionalmente in una galleria di arte contemporanea e sto attualmente svolgendo un tirocinio presso il Museo Diocesano di Milano, dove mi occupo della conservazione delle opere, della gestione museale e didattica e dell'organizzazione delle mostre venture. Ho scelto Milano soprattutto perché è una città che in questo settore offre moltissimo: musei, mostre, gallerie, eventi di ogni genere; opportunità da cui si può sempre apprendere qualche cosa di nuovo.

Ad oggi, a ventisei anni, ho finalmente capito che cosa voglio fare "da grande". Dicono che sarà difficile trovare lavoro nel nostro settore, dicono di andare all'estero, dicono che vivremo una vita di precariato. A volte non è semplice vedere le proprie compagne d'anno che hanno già un lavoro e sono economicamente autosufficienti; per noi la strada è più lunga e faticosa, richiede impegno, sacrifici e tanta dedizione. Bisogna indubbiamente essere preparati alle conseguenze che una scelta di questo tipo può comportare, soprattutto se, come me, si escludono determinati percorsi più sicuri.

Nonostante tutto questo, mi ritrovo ad oggi a essere, giorno dopo giorno, sempre più entusiasta di ciò di cui mi occupo e penso che non avrei potuto fare una scelta migliore. Del resto, ognuno ha una propria indole, e quell'indole è lì per essere seguita: solo così avremo, un giorno, il nostro (giusto) posto nel mondo.

*Ambra S. Sacchi*  
(*Lettere/Storia dell'Arte, matr. 2012*)

## **PER PROVA ED ERRORE: AVVENTURE DI UNA RICERCATRICE**

"Ero rimasto così, fermo ai primi passi di tante vie, con lo spirito pieno di mondi, o di sassolini, che fa lo stesso. Ma non mi pareva affatto che quelli che m'erano passati avanti e avevano percorso tutta la via, ne sapessero in sostanza più di me. M'erano passati avanti, non si mette in dubbio, e tutti come tanti cavallini; ma poi, in fondo alla via, avevano trovato un carro: il loro carro; vi erano stati attaccati con molta pazienza, e ora se lo tiravano dietro.

Non tiravo nessun carro, io; e non avevo perciò né briglie né paraocchi; vedevo certamente più di loro; ma andare, non sapevo dove andare."

da *Uno, nessuno e centomila*, Luigi Pirandello

Durante questi ultimi due anni alla ricerca di esperienze di laboratorio e, conseguentemente, alla ricerca di borse di ricerca, ho scritto un discreto numero di cover letter, statement e di versioni del mio curriculum. Ho imparato a evitare le ripetizioni, a ricercare sinonimi e a non iniziare mai un elaborato scritto con una citazione. In questo primo paragrafo avrete già potuto apprezzare i miei notevoli miglioramenti in merito. In realtà, tra tutti gli errori commessi, quello di inserire una citazione forse è l'unico non dovuto a pigrizia: credo possa aiutarvi molto a capire la studentessa che sono stata durante i miei anni di Collegio, l'ingegnere che poco convintamente sono e la ricercatrice che vorrei diventare. Aiuta anche subito a capire, questo accostamento al Moscarda, la non linearità del mio percorso e la necessaria presa di coscienza per costruirne uno su misura. Ho iniziato come studentessa del corso di Bioingegneria senza aver mai aperto un piano di studio, mi sono seduta in aula ad ascoltare una lezione di Geometria e Algebra, sentendomi un individuo numero N in mezzo ad altre trecento persone e ho sostenuto il mio primo esame di informatica di fronte a un terminale nero imparando a cavarmela senza la mia amata ars oratoria, l'unica arte che pensavo di possedere. Potrei raccontarvi una versione della storia molto meno dettagliata e costellata di successi ben circoscritti, come d'altronde ognuno di noi dovrebbe imparare a fare, non per esercizio stilistico, bensì come dovuto atto di stima nei confronti di sé stesso. Tuttavia, lascerò da parte la narrativa da self-made-woman per la mia prossima *interview* di lavoro e vi racconterò una versione della storia molto meno... instagrammabile.

Dopo una laurea in Bioingegneria con tante ore trascorse a programmare sulle spalle e maturate nell'era in cui Data Science, Artificial Intelligence e Machine Learning sono probabilmente il combo di parole più ascoltate – e abusate – la mia priorità era diventata quella di liberarmene. Una pretesa fallimentare già dagli albori, ma che comunque mi ha permesso di indagare a fondo di che settore della tecnologia volessi occuparmi e a quale livello della ricerca mi sarebbe piaciuto lavorare. Ad oggi queste combo sono per me poco più di uno strumento applicativo e apprezzo molto di più trascorrere il tempo dietro alla raccolta dei dati biomedici e al superamento delle difficoltà che la rendono possibile – tramite la costruzione dei setup ottici di laboratorio (anche conosciuti come microscopi) e la conduzione degli esperimenti – piuttosto che lo sviluppo di nuovi algoritmi, nonostante sia una grande apprezzatrice della statistica e della matematica sottostante.

Nel 2018, durante il mio secondo anno di laurea magistrale in Ingegneria Elettronica (a indirizzo fotonico), grazie a un accordo tra la Giovanni Armenise Harvard Foundation e il nostro caro Collegio Nuovo, ho potuto far parte del laboratorio del Prof. Venkatesh Murthy presso gli Harvard Biological Laboratories nel Department of Molecular and Cellular Biology a Boston. Questa prima esperienza sul campo in un laboratorio di neuroscienze, mi ha dato l'opportunità di apprezzare l'importanza di un approccio multidisciplinare alla ricerca biomedica – oltre che ovviamente ad acquisire delle competenze tecniche. È stata l'esperienza che più mi è servita per maturare l'idea di fare un passo oltre la linea tra la ricerca applicata e quella di base, oltre a spronarmi per insistere a trovare un modo di rimanere nel bel mezzo.

Il mio primo passo falso l'ho tuttavia commesso con la scelta della tesi magistrale, decidendo di dedicarmi alla fotonica del silicio e in particolare a dei “chip neuromorfici”, ossia allo studio di nuove piattaforme fisiche in silicio per lo sviluppo di reti neurali artificiali. Il lavoro si è rivelato molto più computazionale di quanto avessi previsto, oltre che avermi richiesto una buona dose di volontà per mettermi alla pari con le mie conoscenze della tecnologia del settore. Mi ha tuttavia permesso di incontrare studenti di fotonica eccezionali e di frequentare un ambiente di lavoro molto competitivo a livello internazionale e altamente competente presso il Photonics Research Group dell'Università di Gent.

Ad oggi sono finalmente tornata a occuparmi di intelligenze non artificiali e, per aggiornarmi (grazie anche a un contributo dell'Associazione Alumnae), svolgo un tirocinio presso un laboratorio dell'Istituto Catalano di Scienze Fotoniche (ICFO) che si occupa di biofisica e meccanica di sistemi biologici, e studia in particolare la risposta dei neuroni a stress meccanici, utilizzando diverse tecnologie, dalla microfluidica alle pinze ottiche. Non posso dunque fornire una ricetta infallibile per il successo, o una risposta alla – naturalissima – indecisione che permea la nostra vita accademica, ma la mia esperienza è di sicuro un ottimo esempio del fatto che il metodo per prova ed errore risulta ancora validissimo!

*Rachele Catalano*  
(*Bioingegneria / Photonics Engineering, matr. 2013*)

## **IL RICONOSCIUTO PRESTIGIO DEL NUOVO**

L'emozione che ho provato nel ritirare il Premio Associazione Alumnae del Collegio Nuovo è stata indescrivibile. Nell'ascoltare le motivazioni alla base del premio, ossia il merito non soltanto accademico ma soprattutto legato all'ambito collegiale, ho provato gratitudine per il riconoscimento di quello che io ho percepito come un impegno costante nella vita collegiale, a partire dal mio primo anno quando da matricola ho deciso di mettermi in gioco e aprirmi a questa realtà, per poi dedicarmi durante il decanato al Collegio quasi a tempo pieno. E ora, a conclusione del mio percorso, ripenso con fierezza a tutte le occasioni in cui ho rappresentato il Nuovo, sia nelle numerose esperienze all'estero rese possibili dalle reti del Collegio nel mondo, sia nelle attuali esperienze lavorative, dove il mio essere Nuovina mi ha fornito un punto di partenza per un confronto costruttivo con altri membri della realtà collegiale pavese. Grazie al Collegio infatti ho avuto la possibilità di partecipare a corsi e incontri che mi hanno permesso di esplorare in pochi anni diversi continenti: a conclusione del secondo anno ho preso parte alla Summer School of Natural Sciences presso l'Ochanomizu University di Tokyo, che si è rivelata come un'occasione di profondo confronto culturale. Ho trascorso poi il secondo semestre del primo anno di Laurea Magistrale presso il Barnard College di New York, con la possibilità di frequentare anche corsi di Chimica presso la prestigiosa Columbia University. Questa esperienza mi ha arricchito non solo da un punto di vista accademico ma soprattutto di crescita personale; infatti, a distanza di tempo, credo di poter affermare di essere riuscita a superare fieramente diverse sfide, sempre con spirito Nuovino. A novembre 2018 ho avuto l'opportunità di prendere parte al viaggio-studio “Dubai: Connecting minds, creating the future” organizzato dal Collegio di Milano in collaborazione con la CCUM (Conferenza dei Collegi Universitari di Merito). Ciò che più mi è rimasto da questa avventura è senza dubbio la visita al sito in costruzione di Expo 2020, l'incontro con il Private Office dello sceicco Al Maktoum e il safari nel deserto.

Tuttavia, al Nuovo non è necessario andare all'estero per avere momenti di incontro con ospiti illustri; infatti, questo è reso possibile dalle numerose conferenze che ogni anno vengono organizzate le cui tematiche sono sempre aggiornate e contemporanee. Senza dimenticare l'emozionante partecipazione, a Montecitorio, all'evento *#IN QUANTO DONNA*, in occasione della giornata mondiale contro la violenza alle donne. Infine, oggi, durante la mia esperienza di tirocinio in azienda, mi rendo conto di quanto il Collegio Nuovo sia accompagnato da un riconosciuto prestigio, il che non può che rendermi orgogliosa di aver contribuito nel mio piccolo alla crescita di questa istituzione.

Lascero il Collegio con la certezza che la mia esperienza Nuovina non terminerà con la fine del mio percorso accademico ma, attraverso le numerose occasioni di incontro e confronto future, proseguirà negli anni.

*Felisia D'Auria*  
(Chimica, matr. 2014)

## **A PARIGI CI SI METTE IN PISTA ANCHE PER YALE**

Quando ho partecipato al bando Erasmus stavo coltivando l'idea di trascorrere un anno a Parigi ormai da qualche anno, avevo paura di essermi affezionata un po' troppo e di essermi fatta delle aspettative irrealistiche. Io non ci ero nemmeno mai stata a Parigi! Niente di più sbagliato. Al sollievo provato una volta venuta a sapere che avevo vinto il posto, sono presto subentrati eccitazione e timori per i preparativi e la partenza. Mi piaceva molto l'idea di poter trascorrere un anno in una città così grande, tutta da scoprire, di dover imparare una lingua per me nuova e di dovermi confrontare con una cultura che, sebbene non così lontana, non era la mia.

Così, un po' incerta e un po' avventurosa, sono arrivata nella capitale francese sul finire dell'agosto 2018.

Ho avuto la fortuna di poter alloggiare per l'intero anno accademico alla Cité Internationale Universitaire de Paris, che oltre a essere un posto stupendo dal punto di vista architettonico, ha sicuramente reso più semplice la mia vita di studentessa all'estero grazie ai servizi a misura di studente (dalle biblioteche allo sport) e favorendo la nascita di nuove amicizie. Certo, non è stato tutto rose e fiori sin dal primo giorno: ho avuto l'impressione che l'accoglienza fosse un po' fredda e ci è voluto un po' prima di trovare dei nuovi amici fidati in terra francese. Decisa a resistere allo sconforto dei primi giorni, ho camminato chilometri e chilometri per perlustrare Parigi prima che lezioni e tirocini iniziassero a pieno regime e, complice la bellezza di questa città e qualche chiamata agli amici a casa (o meglio, in Erasmus altrove), il mio morale si è ben presto sollevato.

Iniziati i tirocini, ho dovuto far pace in fretta con l'idea di dovermi alzare molto presto ogni mattina per i seguenti 9 mesi: gli ospedali in cui dovevo andare erano piuttosto lontani e la presenza degli studenti in reparto è molto importante in Francia. Le assenze non sono tollerate nemmeno a ridosso degli esami e a volte bisogna andare in reparto anche durante il weekend. All'inizio mi sentivo un po' insicura in mezzo agli studenti francesi, sia per la lingua, sia per la paura di non essere abbastanza brava "nella pratica". Dopo un primo periodo di assestamento, in cui il supporto di professori, medici e studenti sono stati fondamentali, tutto è andato migliorando costantemente e, probabilmente per questo, il tirocinio che mi è piaciuto di più è stato l'ultimo in ordine di tempo, quello nel pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Trousseau. Gli ultimi mesi infatti mi sono sentita molto più sicura e fiduciosa e ricordo bene come affrontavo ogni giorno senza timore di sbagliare o di chiedere consiglio a qualcuno di più esperto. Lo studio e i tirocini hanno sicuramente occupato molto del mio tempo, ma credo abbiano giocato solo un piccolo ruolo nel determinare la totalità dell'esperienza. Tornando da Parigi, mi sono sentita sciocca per aver pensato di poterne essere delusa: è una città magnifica. Per un amante dell'arte poi, non ha prezzo poter uscire dall'ospedale, pranzare e andare a passare il pomeriggio al Museo d'Orsay. O fare una pausa studio nei giardini del Lussemburgo. O un pic nic in primavera sotto i ciliegi in fiore al parco di Sceaux. O chiudersi in uno dei piccoli cinema storici di Parigi quando piove. O decidere di tornare a casa a piedi una volta uscita dalla biblioteca, solo per passeggiare attraverso il Quartiere Latino. Inutile aggiungere che ci tornerò oggi stesso e non escludo che i miei piani futuri includano ancora una volta Parigi, il cui fascino credo mi avesse rapita ancor prima di vederla dal vivo.

Sul finire dell'esperienza parigina, ho deciso di voler partire di nuovo, questa volta per un internato in un laboratorio di ricerca. Grazie anche al contributo dell'Associazione Alumnae e del Collegio, e all'aiuto di Katerina Politi, sono arrivata a New Haven, in Connecticut. Qui sto facendo parte del gruppo del Professor David Hafner, presso il Dipartimento di Neuroimmunologia dell'Università di Yale. Questo periodo non solo mi permette di imparare moltissimo dal punto di vista pratico, ma mi consente di approfondire nuove possibilità per il futuro e, grazie alla ottima guida conosciuta in laboratorio, anche di cogliere preziosi consigli.

*Cristina Bizzotto*  
(Medicine and Surgery, matr. 2014)

## **PASSIONE EUROPEA, NON UN FLIRT**

Trovare le parole per spiegare com'è nata e da cosa sia mossa la mia passione per l'Europa e l'Unione Europea è complicato. Questo perché non c'è stato un episodio o un momento preciso in cui questa è emersa, ma si è trattato di un processo costante, che ha progredito di pari passo con gli anni universitari.

In particolare, mi sono spesso chiesta se esistesse e quale potesse essere il significato dell'essere e del sentirsi parte dell'Europa. Mi sono interrogata se si potesse ravvisare un qualche denominatore comune capace di legare insieme i popoli europei, che permettesse in qualche modo di identificare delle caratteristiche e dei tratti comuni agli "europei" che li distinguessero rispetto ai "non-europei".

Trovare una risposta a questo interrogativo non è stato scontato né tanto meno banale. La prima esperienza forte in cui mi sono confrontata con questa domanda è stato il semestre trascorso in Spagna come parte del progetto Erasmus+. Durante quei mesi ricordo di aver sentito come, una volta superate le barriere linguistiche, le differenze tra i ragazzi e ragazze che avevo conosciuto si fossero assottigliate, tanto da diventare non più grandi di quelle che potrebbero esserci tra italiani provenienti da regioni diverse. A quel punto mi ero chiesta se questa comunanza di fondo non fosse propria di tutti gli esseri umani in quanto tali, se queste similitudini quindi non potessero dirsi propriamente "europee", ma proprie dell'umanità nel suo insieme.

E invece l'anno successivo, durante lo Spring Semester al Barnard College, a New York, mi sono resa conto che istintivamente mi trovavo più a mio agio con gli altri studenti europei, in quanto riconoscevo in loro quella particolare affinità che già avevo sperimentato in Spagna e che mi sembrava difficile da ritrovare nei coetanei americani.

Tuttavia, si trattava di intuizioni che non sapevo come definire, finché mi sono imbattuta nel libro *Europe: an unfinished adventure* di Zygmunt Bauman.

In questo saggio il grande sociologo si interroga su una possibile definizione dell'identità europea, che a suo parere non può essere semplicisticamente ricondotta all'appartenenza a un territorio spazialmente definito, sia per difficoltà oggettive nel delimitare esattamente i confini dell'Europa, sia perché a suo parere il concetto di "Europa" avrebbe come caratteristica principe il fatto stesso di non poter «essere negata all'altro, dal momento che incorpora il fenomeno dell'«alterità»». E proprio in virtù di questo viene riconosciuta negli europei l'«abilità di vivere con l'altro e di vivere come l'altro per l'altro. La vita europea è condotta nella presenza costante e in compagnia degli altri e dei diversi, e il modo di vita europeo è una negoziazione continua che prosegue a dispetto dell'alterità e della differenza [...]». Ed è stata questa interiorizzazione della differenza a rendere l'Europa, secondo Bauman, la culla di una civiltà "trasgressiva", intrinsecamente allergica alle frontiere e definita come «dubitativa», cioè costantemente intenta a mettere in dubbio le proprie convinzioni e credenze, e quindi alla continua ricerca di identità e di senso profondo del mondo. La cultura europea sarebbe intrinsecamente «espansiva», tanto da aver coinvolto nel corso dei secoli tutto il mondo nella sua incessante opera di "rifacimento" del mondo, nella sua continua e inarrestabile ricerca di senso e di identità.

Le riflessioni contenute in quest'opera sono state per me una fonte incredibile di ispirazione e mi hanno convinto ancora di più alle motivazioni sottostanti al progetto europeo, dandomi anche nuovo slancio per i miei progetti futuri. Questo libro mi ha fatto riflettere su quanto è importante, oggi forse ancora di più che in passato, sviluppare una consapevolezza di cosa significa essere europei e di quali siano i punti di forza e le debolezze strutturali dell'Europa di oggi, per poterla migliorare e adattare al nuovo contesto globale.

Ricevere la Borsa Europea ha rappresentato per me un grande riconoscimento, che mi ha anche dato la possibilità di dare uno sguardo indietro, a tutte le esperienze degli ultimi anni, e anche di proiettarmi in avanti, verso il futuro. L'Unione Europea è parte fondamentale del mio lavoro, che mi porta a confrontarmi costantemente con il diritto dell'UE in materia di concorrenza e antitrust, e sono sempre più convinta che rappresenti l'ambito attorno al quale vorrei costruire la mia carriera professionale (e non). Ringrazio dal profondo Cristina Castagnoli, per essere lei stessa fonte di ispirazione e per questa sua iniziativa che permette a tante ragazze di avvicinarsi al mondo dell'Europa e che credo rappresenti cosa significa essere Nuovine.

E ringrazio anche il Collegio Nuovo, per avermi supportata in questi anni nei miei progetti europei e non, e che ha svolto un ruolo fondamentale nel permettermi di coltivare le mie passioni.

*Anna Lizzi*  
(Giurisprudenza, matr. 2014)

## **PREMIO VINCRE: LA GIOIA DI UN RICONOSCIMENTO ALLA FINE DI SEI ANNI DI MEDICINA**

Mi piace pensare che la mia scelta professionale sia una sorta di "vocazione", una chiamata venuta da lassù che esige una risposta di adesione totale. Sono convinta che ognuno, credente o non, comunque sia, debba ascoltare la voce del suo io interiore che indica la via da percorrere. La via del mio cammino conduce a una meta: essere un medico competente al servizio di chi mi consegna il bene più prezioso, la vita. Questo è lo scopo che dà un significato al mio esistere su questa terra.

La mia concezione di servizio poggia su tre principi: buona conoscenza della materia acquisita con lo studio, esperienza in campo con i malati e charitas.

Spero di non tradire in futuro la mia vocazione e di non assuefarmi ai patimenti dei malati, diventando un medico che passa in rassegna “casi”, dimenticando che il prossimo che mi passa accanto non è solo “nuda vita” sofferente nelle membra, ma anche anima da accogliere col suo dolore.

Queste considerazioni mi hanno portata alla Clinica, dove è basilare l’ascolto del paziente e la conoscenza della sua storia. La mia decisione è maturata l’anno scorso a Grenoble, dove sono arrivata grazie al progetto Erasmus. Un giorno all’Hôpital Couple Enfant, durante lo stage di Pediatria, abbiamo avuto un caso di una bambina di 10 anni, arrivata in reparto stremata da diarrea e dolori addominali. Il medico, della cui équipe facevo parte, l’ha visitata accuratamente e le ha fatto qualche domanda a cui la piccola paziente, chiaramente intimorita, ha risposto sillabando mentre piangeva. Dopo il giro visite, sono ritornata da lei, che era raggomitolata sul letto: appena mi sono avvicinata, ha nascosto il viso sotto il lenzuolo con la volontà di negarsi. Senza far parola, mi sono seduta vicino a lei e le ho preso la mano, perché le arrivasse attraverso il contatto fisico la consolazione di una presenza amica. Così faceva mia madre nei momenti critici di mia sorella Chiara, affetta da una patologia altrettanto severa. Quel primo contatto “silenzioso” ha dissolto il mutismo della bambina, che il giorno successivo ha risposto a ogni domanda del medico, permettendogli di arrivare velocemente all’ipotesi diagnostica: morbo di Crohn. Quel caso è stato il segno illuminante che ha confermato la mia intenzione di dedicarmi alla Gastroenterologia.

Attualmente a Pavia, mentre frequento il Reparto di Medicina interna sono impegnata con la tesi “Cirrosi epatica e analisi della funzionalità renale nei pazienti cirrotici”. Anche in questo caso, i diversi eventi della vita mi hanno portato fino a qui. A Pavia, non c’è un reparto di Gastroenterologia ma solo un piccolo ambulatorio, dove sentivo di non poter applicare appieno le mie conoscenze. Per questo motivo, ho deciso di chiedere la tesi presso il Reparto di Medicina interna, dove vedo non solo pazienti con problematiche gastroenterologiche ma anche altre malattie e, in qualità di studente, amo fare il percorso che porta alla diagnosi. Dopo la laurea, con il Prof. Di Sabatino e il Dott. Bergamaschi, mi aspetta un periodo intenso: preparazione al concorso di specialità in Francia; uno stage della durata di un mese presso il servizio di Gastroenterologia a Ginevra; un’esperienza in laboratorio presso il Prof. Ferrigno per la tesi IUSS.

Quanta strada ancora da percorrere e quanti impegni: il solo pensiero mi stanca! Mi sostengo nei miei propositi ripetendomi che sono una donna tenace dal “forte sentire”. Lo studio del violino, intrapreso da piccola e mai interrotto, mi ha reso tale, temprandomi con le inevitabili frustrazioni e allenandomi alla fatica e allo spirito di sacrificio. Ma poi... arriva la ricompensa di una gioia appagante alla fine dell’esecuzione di una sonata!

*Sofia Ridolfo*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2013)

## **LA SCUOLA: UN LUOGO, UN SOGNO, UN TRAGUARDO**

Fin da quando conobbi la mia maestra di Italiano delle elementari, l’indimenticabile Maestra Piera, un sogno si è sedimentato nella mia testa e nel mio cuore, essere un’insegnante come lei. Il mio percorso nelle scuole medie e superiori si è poi arricchito di altre Docenti con ottime capacità e dal forte impatto carismatico che mi hanno formata come persona e non solo come studente. Non posso non ricordare qui la mia insegnante di Lettere delle medie, Silvia Dallavalle e le Professoresse che mi hanno seguito al Liceo classico: Patrizia Feci e Noemi Perrotta. Attraverso il loro esempio la figura del Docente ha assunto di anno in anno nella mia mente una fisionomia più definita e caratteri meno archetipici. Osservando altre donne svolgere il loro lavoro con il massimo impegno, ho iniziato a fare attenzione ai metodi che usavano e a come la didattica veniva organizzata. Stavo, in parte inconsapevolmente, dando inizio al mio tirocinio.

Grazie alla passione che queste insegnanti, tutte di ambito umanistico, mi hanno trasmesso, dopo la maturità ho deciso di iscrivermi a Lettere Classiche a Pavia. Come ho scoperto il Nuovo? È stata la mia Professoressa di Storia e Filosofia a indicarmelo! Anche tra le mura del mio amato Collegio ho vissuto esperienze che mi hanno formata e hanno contribuito a dare sempre più solide basi al mio sogno, non ultimo il riconoscimento del Premio Felice e Adele Malacrida promosso dalla nostra Presidente insieme alla sorella Valeria in memoria dei loro genitori (la madre, Adele, era insegnante delle scuole superiori). Il tutorato alle matricole, sia formalizzato sia non, mi ha dato le prove che trasmettere la conoscenza è quello che amo fare e la consapevolezza di poterlo fare con successo. Grazie al Nuovo ho avuto anche la possibilità di incontrare un’altra insegnante che per me costituisce un modello, Paola Mastrocola, che abbina la sua professione in aula all’attività di scrittrice.

Durante l’estate che si è frapposta tra la mia laurea e l’inizio delle scuole e con l’aiuto della Rettrice ho preso contatto con altre Alumnae che hanno intrapreso prima di me questo percorso. Ricordo con affetto Anna Ricci



e Cecilia Trovati che si sono dimostrate disponibili a fornirmi consigli e a parlarmi della loro esperienza, come aveva già fatto Pamela Morellini durante questo inverno in un mio momento di confusione. Sì, confusione, perché il mondo dell'insegnamento in Italia presenta ancora molti lati fumosi e criticità. Se si cerca di guardarla da vicino ci si accorge che la scuola funziona attraverso un meccanismo complesso e imperfetto, ma che su di me esercita il fascino indiscutibile del luogo fisico, e mentale, dove avviene non solo il passaggio, ma anche la costruzione della conoscenza. Dove generazioni diverse possono confrontarsi – e talvolta anche scontrarsi – in uno spazio che spero possa mantenersi ancora a lungo libero e protetto come lo è stato nella mia esperienza. Ovviamente questo dipenderà principalmente dalle persone che vorranno ‘fare’ scuola in futuro. Io – se mi sarà permesso di accedervi – farò del mio meglio per lavorare in questo senso, perseguendo sempre l’obiettivo della formazione e della valorizzazione dello studente nella sua complessità di persona.

*Barbara Schiaffonati  
(Lettere/Antichità Classiche, matr. 2014)*

## **TRA FILOSOFIA E FISICA: PREMIO ANNA MARIA PICCOLI E CLAUDIO DELLI SANTI**

Trovarsi in un’atmosfera stimolante come quella che caratterizza la vita collegiale, e nello specifico la vita universitaria presso il Collegio Nuovo, significa avere l’opportunità di cogliere preziose indicazioni e mantenere vive le proprie ambizioni.

Nella prospettiva dell’apertura al sapere, che rappresenta proprio l’originaria caratteristica della libera ricerca degli studi universitari, si inseriscono i miei progetti concreti.

I soggiorni all’estero costituiscono certamente momenti di grande crescita personale e accademica, come lo sono stati per esempio il Ferienkurs di Heidelberg e il semestre Erasmus presso l’Università di Oldenburg. La mia idea è proprio quella di declinare il mio interesse per la Filosofia, e in particolare per la filosofia contemporanea, con quello per l’Estetica.

Il mio lavoro di tesi triennale si incentra sull’opera di Martin Heidegger *L’origine dell’opera d’arte*, che affronterò con la supervisione della Prof. Serena Feloj, docente di Estetica nell’Università di Pavia. L’ambiente di ricerca di riferimento è sicuramente la Germania. I progetti in un futuro più prossimo si caratterizzano per due priorità, ovverosia l’approfondimento della conoscenza del tedesco, per il quale sono molto utili corsi intensivi (Osnabrück, Heidelberg, Düsseldorf), e potenzialmente la frequentazione di soggiorni di studio e di ricerca presso i centri universitari di Berlino (Freie Universität Berlin). Un’altra decisiva occasione di aggiornamento, soprattutto a contatto con la ricerca contemporanea, sono le tavole rotonde e i convegni patrocinati dalla SFI (Società Filosofica Italiana). Il motivo che contribuisce ad accrescere la mia curiosità per queste occasioni è il crescente interessamento per l’ambito della ricerca e dello studio in ambiente universitario, soprattutto in prossimità del conseguimento della laurea triennale. In questo momento infatti gli studi cominciano a prendere direzioni e forme più specifiche.

*Teresa Schillaci  
(Filosofia, matr. 2016)*

Se fosse esistita, probabilmente mi sarei iscritta alla facoltà di “Pantologia”, perché ciò che mi interessa è imparare quanto più possibile su ciò che ho intorno – chissà, magari per capire meglio anche me stessa.

La curiosità, l’amore per tutto ciò che è semplice e elegante allo stesso tempo, la ricerca di risposte a mille domande, mi hanno sostenuta nel mio cammino di questi anni, e mi hanno infine spinta a scegliere di specializzarmi in Fisica teorica.

Sono sempre stata molto precisa e rigorosa, e ho imparato a scoprire la bellezza nelle formule matematiche, nella nettezza e nella sintesi di pochi simboli che racchiudono in sé il significato profondo della Natura che ci circonda e di cui facciamo parte.

Ora, al primo anno di magistrale, proprio il legame con la Natura è ciò che vorrei illuminasse la scelta del mio percorso futuro - scelta piuttosto ardua per me, che vorrei sempre imparare tutto!

Attualmente, i miei interessi sono divisi tra la Fisica delle particelle a alte energie, e la Fisica dei sistemi complessi.

La prima indaga sull’infinitamente piccolo, alla ricerca dei costituenti fondamentali della materia che costituisce il mondo, dalle formiche ai buchi neri, e delle interazioni tra tali particelle. L’obiettivo è comprendere come si è formato l’Universo, e come funziona, a partire da ciò che ne costituisce la base. Questa è la sfida più affascinante che l’umanità si sia mai posta, arrivando alle grandi scoperte degli ultimi cinquanta

anni e alla costruzione del CERN, a Ginevra, con importanti implicazioni anche nella nostra vita quotidiana, come l'invenzione del World Wide Web.

La Fisica dei sistemi complessi invece risponde alla una mia esigenza di comprensione del mondo più "naturale": studiare i comportamenti di grandi aggregazioni, animate e non, umane e animali, come le reti neurali, i mercati finanziari in economia o le masse nuvolose in meteorologia.

Ritengo sia essenziale, infatti, soprattutto per un fisico teorico, non abbandonarsi a un'eccessiva astrazione e mantenere un collegamento fra i modelli e la realtà con cui ci confrontiamo.

Il mondo così come lo conosciamo oggi è sempre più interconnesso, sia dal punto di vista spaziale che da quello virtuale, e gli scienziati sono sempre più propensi all'idea che collaborare fra differenti discipline sia l'unico modo per affrontare il cambiamento che sta avvenendo su scala globale: climatico, dell'informazione, dell'integrazione e interdipendenza tra macrosistemi. Mi piacerebbe poter mettere le mie competenze matematiche al servizio di una maggior comprensione e gestione delle risorse che la Terra ci mette a disposizione.

Dopo la laurea triennale con una tesi di Fisica delle particelle, negli ultimi mesi ho collaborato con lo IUSS, e gli ingegneri di RED Srl – Risk Engineering Development, a un progetto di tesi per l'analisi statistica degli uragani che impattano sulle coste di Stati Uniti e Messico.

Per il futuro, ho in progetto di prendere parte alla Utrecht Summer School – Introduction to Complex Systems, il prossimo agosto, per meglio comprendere la Fisica dei sistemi complessi e capire se può davvero rappresentare la mia strada, e ho inoltre l'idea di partecipare al bando Erasmus+ Traineeship, per poter lavorare l'anno prossimo con uno dei gruppi di ricerca europei, in vista della tesi magistrale.

*Clara Del Pio  
(Fisica, matr. 2016)*

Dopo la seconda edizione del (doppio) Premio istituito dall'Alumna Paola Delli Santi (con la sorella Francesca), ecco una pioggia di nuove iniziative, tutte quest'anno, grazie a diverse Alumnae, desiderose di creare nuove opportunità per le studentesse di oggi, dopo aver colto numerose occasioni grazie al Collegio e ad Alumnae senior.

Partiamo dalla filosofa e linguista computazionale (ora presso Google) Lara Princisvalle che ha istituito il Premio SAPRAI – Study and Assistantship Program for Research in Artificial Intelligence. L'ha fatto insieme al suo compagno Eugenio Paglino (Research Assistant, Università Bocconi) che partecipa alla Commissione del Premio (vinto da Federica Canneto) di cui fanno parte anche il prof. Virginio Cantoni (Facoltà di Ingegneria, Università di Pavia, IBM Faculty Award 2007) e l'Alumna Milena Boltri, Operation Leader IBM, oltre alla Rettrice del Collegio.

## **MISURARE IL NON DETTO**

Nella comunicazione politica, l'impressione che un discorso sia più tendenzioso, persuasivo o meno "onesto" di un altro è sempre più frequente. Già dai primi anni '90 si è abbandonato il cosiddetto "paradigma della superiorità" – fatto di parole difficili ed enigmatiche – e si è cominciato a puntare sul "paradigma del rispecchiamento". Il paradigma del rispecchiamento mimetizza abilmente i meccanismi di persuasione riconducibili alla funzione conativa del linguaggio, cercando di instaurare un contatto diretto con l'interlocutore molto più simile a una chiacchierata tra amici, ovvero quella che in Linguistica si chiama funzione fática. Lo scopo è quello di creare empatia, consenso e fiducia attraverso l'uso di forme espressive immediatamente comprensibili e condivisibili.

Notava Cesare Segre in un articolo sul "Corriere della Sera" (13 gennaio 2010): «La nostra classe politica, che in tempi lontani annoverava ottimi parlatori e oratori, tende sempre più ad abbassare il registro, perché pensa di conquistare più facilmente il consenso ponendosi a un livello meno elevato».

L'impressione che un testo venga espresso in maniera più o meno persuasiva di altri può rimanere solo un'impressione in assenza di dati che ne dimostrino la veridicità. Sarebbe utile dunque andare oltre le impressioni, specialmente nei contesti in cui la correttezza della comunicazione è un valore importante, come nel caso della propaganda politica in un Paese democratico.

Per superare tale limite – per lo meno dal punto di vista della pragmatica del linguaggio – è possibile individuare e misurare l'implicito all'interno di discorsi politici in italiano. La presenza di strategie implicanti permette di trasmettere un contenuto senza che il destinatario se ne accorga, nascondendo nelle pieghe del messaggio informazioni talvolta sbagliate e discutibili. Il non detto mira dunque a influenzare la percezione di chi ascolta, legge o guarda. A convincere, persuadere e motivare.

Si può cercare di quantificare l'incidenza dei procedimenti di implicazione all'interno di un testo attraverso il metodo proposto dal Prof. Lombardi Vallauri "Implicitness impact: measuring texts". La creazione del corpus è stata condotta tramite dati raccolti e annotati automaticamente dal pacchetto twitteR del programma open source R (RDevelopment team 2014). I dati in questione sono tweet e post di Facebook caratterizzati da circostanze di produzione paragonabili e scritti dai tre principali protagonisti dell'attuale panorama politico italiano: Luigi Di Maio, Matteo Renzi e Matteo Salvini.

A ogni implicatura, presupposizione o topic è stato assegnato un indice ben definito (da 0 a 4). Per fare un esempio concreto, in un testo di 10.620 caratteri una descrizione di 59 caratteri come le diverse condanne che ha evitato solo per la prescrizione rappresenta 1/180 del totale (in decimali circa 0,0056). Tale presupposizione otterrà un indice (da 0 a 4) che pesa in proporzione alla parte che occupa. Sommando questo dato a quello di altri impliciti è possibile rendere conto di come si arrivi ad associare a un testo un preciso valore numerico: questo valore esprimerà l'estensione e l'intensità con cui il testo si avvale di strategie implicanti.

Il ricorso al non detto è uno dei mezzi più efficaci per veicolare e sottrarre contenuti sensibili all'attenzione e alla critica del ricevente. È senza dubbio interessante vedere che incidenza questa strategia possa avere in testi diversi, creando anche una gerarchia di onestà comunicativa. Il procedimento ha dato risultati interessanti: si è potuto riscontrare come il non detto sia più frequente nei post di Matteo Salvini, caratterizzati da una forte finalità persuasiva e da un frequente uso di presupposizioni. I costrutti presuppositivi hanno valore 4 e pesano profondamente sulla porzione di testo analizzata. Tale valore numerico deriva dal fatto che l'uso delle presupposizioni permette a Salvini di trasmettere informazioni come già condivise dai suoi destinatari, sottraendo al loro vaglio critico contenuti tutt'altro che incontestabili. Segue poi Matteo Renzi, che adopera meno frequentemente strategie implicanti rispetto al leader della Lega, per una differenza del 10%. Tale valore si riferisce all'impatto globale degli impliciti adoperati, risultante dalla somma degli indici di intensità assegnati a ciascuno. Tuttavia, l'applicazione di tale metodo è perfezionabile, soprattutto se – comparando due lingue totalmente diverse come l'italiano e l'inglese – si hanno risultati differenti.

Per concludere, questo genere di analisi, accostato alla comunicazione politica, potrebbe costituire un contributo non irrilevante alla tutela delle condizioni di democrazia, in una civiltà dove le strategie comunicative condizionano fortemente i processi di formazione del consenso. Il premio SAPRAI rappresenta in questo senso un riconoscimento concreto e un ulteriore stimolo a continuare in questa direzione. La finalità è quella di dimostrare che cultura scientifica e cultura umanistica possono e devono coesistere: grazie alla loro unione si possono creare nuove forme di Intelligenza che, seguendo la definizione di Silvio Hénin, è «la capacità di risolvere problemi al fine di raggiungere obiettivi» (*Intelligenza Artificiale tra incubo e sogno*, Hoepli, Milano, 2019).

Federica Canneto

(Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne, matr. 2017)

Continuiamo con un Premio dal nome che progetta il futuro (DISEGNO) e i cui caratteri, letti come iniziali al contrario, suggeriscono uno scioglimento come segue: Opportunità per Nuovine di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche Ispirate a Diventare... A proporlo, il nome e il contributo, è stata l'Alumna Sara Franzone, Trade Manager di EUROFER a Bruxelles; ad aggiudicarselo, chi scrive di seguito.

## **STRATEGIE DI MARKETING PER L'AMBIENTE**

Ricevere il Premio di studio da parte dell'Alumna del Collegio Nuovo Sara Franzone è stata per me un'occasione per concentrarmi di più sul progressivo spostamento dell'interesse dei consumatori verso le problematiche socio-ambientali, una tematica che, soprattutto negli ultimi tempi, sta acquisendo sempre più importanza nelle scelte di acquisto, non lasciando altra scelta alle aziende che quella di elaborare una rinnovata immagine sostenibile e responsabile in cui gli acquirenti possano identificarsi.

Si parla di "green marketing", ovvero di quelle strategie che promuovono i prodotti ponendo l'accento sullo sforzo effettuato per ridurre al minimo l'impatto ambientale durante le fasi di produzione, trasporto e vendita, non tralasciando alcun dettaglio tra cui la percentuale di ingredienti naturali o il materiale di cui è composto il packaging. L'azienda di abbigliamento sportivo Patagonia è stata la prima a destinare l'1% del proprio fatturato a iniziative pro-ambiente e si inserisce anche in quadro di "economia circolare" riciclando materiali come nylon e poliestere nella produzione dei vestiti. Ma non è l'unico esempio: Starbucks ha in programma di eliminare completamente le cannucce di plastica entro il 2020 mentre IKEA, tramite la strategia "People & Planet Positive", incoraggia i consumatori a concentrarsi sull'ambiente. Al tema del "green marketing" si

collega quello del “demarketing”: iniziative che paradossalmente incoraggiano a non comprare dall’azienda che le mette in atto. Nel 2016 E.ON Energia aveva organizzato una campagna a Milano contro lo spreco di energia elettrica con l’operazione diventata virale del “Palazzo Ghiacciato”. Una strategia simile può sembrare un controsenso soprattutto dal punto di vista economico, ma permette all’azienda di migliorare la reputazione del brand e il rapporto con i clienti.

È soprattutto tra le online community che viene ribadito con forza l’interesse degli utenti nei confronti dell’ambiente, e alcune aziende sfruttano questo fatto per promuovere le proprie piattaforme e permettere a chiunque di contribuire a proteggerlo comodamente seduti dietro a uno schermo. Ecosia è un motore di ricerca nato dalla collaborazione tra Bing, Yahoo e WWF la cui politica è quella di destinare l’80% degli introiti derivanti dalle inserzioni pubblicitarie alla riforestazione: ogni 45 ricerche viene piantato un albero, e verso la fine del 2019 ne sono stati piantati già oltre 67 milioni. Treedom è invece una piattaforma nata in Italia che permette di piantare un albero o una foresta e di seguirne in tempo reale la crescita a distanza. Per attirare nuovi clienti, il sito presenta un’interfaccia intuitiva e pagine interattive, oltre che offrire la possibilità di scegliere il tipo di albero da piantare, dargli un nome e regalarlo a qualcuno. Dal 2010 a oggi sono stati piantati più di 600.000 alberi in Africa, Asia, America Latina e Italia. Viene inoltre offerta la possibilità alle aziende di organizzare progetti per il proprio business, aumentando l’attrattiva di un’iniziativa la cui missione principale è quella di promuovere la riforestazione.

Attenzione agli impostori: una grande quantità dei prodotti che si trovano sulle mensole dei supermercati e dei negozi online dichiarano di essere “green” quando in realtà non lo sono. Sta dunque principalmente al singolo individuo controllarne le caratteristiche per non cadere in queste trappole e sostenere l’ambiente in modo efficace.

*Camilla Genitoni*  
(*Management, matr. 2016*)

«- Papà, io avrei scelto cosa fare all’Università, ma sono tanti anni e... / - Figlia mia, tu pensa a studiare.»

Negli anni dello studio non è mai trapelata tra noi una sola parola su cosa significasse davvero quel “tu pensa a studiare”. Solo più tardi ne ho colto la portata: una promessa mai formulata a parole, onorata nei fatti ogni giorno con quella discrezione che solo le persone di grande nobiltà d’animo sanno avere. Acta, non verba». Questa è la citazione in esergo al bando del nuovo premio istituito da Raffaella Butera (già Presidente dell’Associazione Alumnae), da lei voluto per supportare studentesse meritevoli in un periodo cruciale del loro percorso accademico e di alunnato collegiale: non più matricole, non ancora laureande magistrali, nel pieno dell’investimento in formazione. La prima edizione è stata vinta da Alexandra F. Paredes Arevalo.

## **FIDUCIA, OPPORTUNITÀ, RESPONSABILITÀ**

Trovo curioso che sia io a scrivere un articolo per *Nuovità* n. 30. Durante il mio primo anno in Collegio ho dato una lettura al *Nuovità* n. 28, prestando particolare attenzione agli articoli delle Alunne. Le opportunità offerte dal Collegio erano tante, e scoprii che le ragazze – oltre a dedicarsi alle varie attività formative – erano impegnate in più corsi e progetti personali anche nei mesi estivi.

Ne rimasi affascinata. Ho capito l’importanza delle opportunità che il mondo collegiale offre agli studenti. Studenti che, come me, provano un senso di gratitudine e di responsabilità per la fiducia che viene riposta in loro. Essere stimolati e incentivati ad andare oltre a uno studio metodico e doveroso è un’occasione da sfruttare e da non sottovalutare.

Facendo un po’ di ricerche, ho scoperto due opportunità molto interessanti: una summer school di dieci giorni a Groninga e un tirocinio di due mesi a Jülich. Ho trovato il coraggio di partecipare ai due concorsi grazie al supporto, anche economico, del Collegio e al sostegno delle mie compagne. Non avendo mai partecipato prima di allora, non sapevo quali fossero le probabilità di essere presa; data la mia inesperienza, ho pensato che valesse la pena provare entrambi i concorsi, aspettare gli esiti e poi decidere.

Qualche mese dopo, con mia grande sorpresa, ho scoperto di essere stata scelta per entrambi i progetti. Ho trascorso un’estate straordinaria e faticosa, tornando a casa piena di grinta e determinazione.

In Collegio ho poi avuto occasione di applicare ciò che avevo imparato durante il mio progetto estivo, sviluppato usando modelli computazionali. Ho infatti partecipato al corso di Python e, attraverso la collaborazione con FacilityLive, ho fatto da tutor ai bambini delle scuole elementari di Pavia durante un evento di Coding4Kids. Ho apprezzato il coinvolgimento dei bambini e delle bambine con cui ho lavorato, invidiando la loro spontanea passione e il genuino divertimento. Dopo l’evento, parlando con le mie amiche, mi è anche

sfuggita una frase scherzosa – ma in parte vera – cioè che se avessi partecipato al Coding4Kids da piccola, forse avrei scelto una Facoltà diversa da quella che frequento ora.

In primavera ho frequentato con piacere il ciclo di lezioni a cura di Paolo Jachia sulla canzone d'arte italiana. Prima di parteciparvi conoscevo molto poco di questo ambito, sia perché ho origini straniere, sia perché non ho mai approfondito tale materia. Tuttavia, sentivo che mi mancava un pezzo importante di storia e cultura italiana, e perciò ho deciso di tentare di colmare questa lacuna.

A posteriori posso dire di avere fatto la scelta giusta. Ho scoperto una realtà, quella della musica italiana, che tratta tematiche politiche, sociali e personali in modo intelligente e consapevole e ho approfondito alcuni aspetti di una cultura più umanistica e letteraria.

In estate ho affrontato una situazione difficile, che mi ha messa davanti al grande divario che talvolta si crea tra la realtà e i propri desideri. Molti aspetti sfuggono al nostro controllo e non è sempre facile reagire, ma la vita va avanti malgrado le difficoltà. Così, il premio "Acta, non verba - in onore del Prof. Ing. Luigi Butera" istituito dall'Alumna Raffaella Butera, che stimo molto e con cui ho avuto il piacere di conversare di temi molto importanti per me, ha avuto un ruolo significativo. Conservare un atteggiamento di riconoscenza anche nella più terribile delle circostanze mi ha dato una prospettiva più ampia della realtà e la forza per superare quei momenti in cui la mia vita ha preso una piega inaspettata.

*Alexandra F. Paredes Arevalo  
(Medicine and Surgery, matr. 2015)*

Chiudiamo in bellezza con tre notizie.

La prima: la XXX edizione del Premio Aurelio Bernardi, in assenza di candidati neolaureati antichisti dei Collegi Ghislieri e Nuovo, è stata vinta ex aequo dalla Nuovina Elisa Enrile, storica dell'arte e dal ghislieriano Andrea Menozzi, filologo moderno.

La seconda: l'Alumna Pamela Morellini (vincitrice, tra l'altro di una precedente edizione del Premio Bernardi) ha voluto supportare un'Alumna per il conseguimento di una certificazione linguistica. La scelta della "causale" nasce dal ricordo delle raccomandazioni ricevute, quando era studentessa di Antichità classiche, dal suo Nonno valtellinese: "Stùdia i lingui!" A beneficiarne, come leggeremo nella testimonianza qui sotto, è stata la laureanda in Lettere moderne Arianna Pizzotti.

La terza: l'Alumna Helga C. Zanotti, molto sensibile ai temi di mentoring ed empowerment, ha scelto di destinare alla più giovane Alumna Beatrice Casati un supporto per la sua attività di ricerca. Partiamo dal racconto di Beatrice per risalire, dopo quello di Arianna, a quello di Elisa per chiudere il trentesimo numero di Nuovità con la vincitrice della trentesima edizione del Premio istituito dalla Famiglia Bernardi.

## **DA PAVIA A HEIDELBERG E A NEW YORK: UN PASSO ALLA VOLTA SI VA LONTANO!**

Da Pavia a Heidelberg, eccomi qui! Due anni fa ormai ho iniziato questa nuova avventura nella romantica cittadina della Germania che molte Nuovine conoscono grazie allo scambio che ogni estate porta alcune di noi proprio qui per studiare tedesco. Io mi sono innamorata di Heidelberg fin dal primo istante e da allora tutto è andato a meraviglia: se Pavia è la mia seconda casa, Heidelberg ha presto guadagnato la terza posizione! Qui sto studiando Biologia del cancro e al momento sto lavorando al mio progetto di tesi in un laboratorio di Immunologia presso il DKFZ, l'istituto di ricerca biomedica più grande della Germania. In particolare, sto indagando se sia possibile rendere i tumori più responsivi all'immunoterapia inducendo editing dell'RNA nelle cellule tumorali. Se funziona... ne riparleremo presto!

Per arricchire ulteriormente la mia esperienza di laboratorio, iniziata a Pavia nel laboratorio di Genetica medica della Prof. Zuffardi, sotto la supervisione del Dr. Errichiello, prima di iniziare la tesi ho fatto un'esperienza di sei mesi in un laboratorio di Immunologia presso il Mount Sinai a New York come secondo tirocinio obbligatorio previsto dal mio Master. Pianezzo, Pavia, Heidelberg, New York: il salto non è stato facile e, nonostante NY sia un sogno per molti, devo ammettere che questa esperienza mi ha messa alla prova più di quanto mi aspettassi. All'altezza della sfida che ho affrontato è stata però la soddisfazione che ho provato quando, giunto il momento di tornare a casa, mi sono resa conto di quanto io abbia imparato e quanto sia cresciuta in quei sei mesi, sia dal punto di vista professionale sia da quello personale. A New York mi sono occupata del legame tra infezione cronica e cancro al fegato, tema molto importante a causa dell'alto rischio di sviluppare questo tumore in chi soffre di epatite. Ho avuto la possibilità di conoscere e mettere in pratica molte tecniche che non avevo mai utilizzato prima, e in aggiunta alle nuove abilità che ho acquisito in laboratorio, New York mi ha dato anche l'occasione di mettermi al servizio della città in altri modi. Ho presto

trovato una squadra con cui correre a Central Park, un coro con cui cantare in chiesa e una mensa dei poveri a cui mettermi a disposizione. A quattro mesi di distanza posso dire che New York è stata una bella sfida che rifarei al 100%: sono le nuove sfide che ci aiutano a migliorare, e il Collegio Nuovo prepara ad affrontarle con l'atteggiamento giusto.

Uno speciale ringraziamento va alla Nuovina cardiologa Marina Cerrone, sempre pronta ad accogliere a braccia aperte le Nuovine che sbarcano a NY, e a Helga Zanotti, Consigliera dell'Associazione Alumnae: oltre ad avermi onorata con un premio e caricata per ciò che mi aspettava, rientrata dagli Stati Uniti è costantemente uno stimolo e un esempio di determinazione che mi sprona a dare sempre il massimo in ciò che faccio e a saltare giù dal letto per correre in laboratorio sempre entusiasta ogni giorno. Grazie di cuore!

*Beatrice Casati  
(Biotechnologie, matr. 2013)*

## «STÜDIA I LINGUI!»

A febbraio ho conseguito una certificazione avanzata di inglese. Poco tempo dopo, una piacevole sorpresa mi ha colta nel leggere la mail che annunciava l'assegnazione di un contributo economico per la stessa da parte dell'Alumna Pamela Morellini, che ha voluto istituire questo premio dedicandolo a suo nonno; egli, in modo lungimirante, aveva intuito quale sarebbe stata in futuro la direzione degli scambi culturali, perciò la spronava dicendole: «Stüdia i lingu!».

Il riconoscimento dello sforzo compiuto e l'aiuto economico costituiscono solo una parte delle opportunità offerte dal Collegio per approfondire le conoscenze linguistiche; la stessa richiesta di conseguire una certificazione di livello avanzato entro il quarto anno è di per sé incentivo e stimolo a mettersi in gioco e migliorare la conoscenza di una lingua straniera, ottenendo un documento spendibile anche nel modo del lavoro e arricchendo il proprio curriculum. Il Collegio accompagna e sostiene anche nella preparazione della certificazione, offrendo corsi che permettano di studiare la lingua scelta con l'aiuto di una persona esterna. L'anno scorso ho avuto la possibilità di frequentare "English for IELTS", tenuto da Louisa Deller, madrelingua, e finalizzato a offrire un sostegno e consigli specifici per questa certificazione.

Quest'anno sono stati attivati tre corsi di lingua: uno di tedesco, tenuto da Rosanna Iunco, visiting student proveniente dall'Università di Mainz, uno di inglese, con il docente madrelingua Robert R. Morley, in collaborazione con il Centro Linguistico dell'Università di Pavia; infine, "Writing in English for Scientists", guidato da Maria Freddi, docente dell'Università di Pavia.

*Arianna Pizzotti  
(Lettere / Filologia moderna, matr. 2014)*

## IMPARA L'ARTE E NON METTERLA DA PARTE (SI RITORNA ALL'INIZIO DEL CAPITOLO)

«Studi Storia dell'arte... quindi in che settore vorresti lavorare?» Questa è la domanda che mi sono sentita rivolgere più volte dopo aver messo a conoscenza il mio interlocutore della mia sicuramente per molti poco saggia scelta accademica, che oggi sono felice di aver compiuto, forte anche di una tesi insignita di un premio speciale, quello intitolato al Prof. Aurelio Bernardi. Le prime volte rimanevo interdetta, cosa potevo saperne io da povera matricola di quello che volevo fare "da grande"... volevano dirmi che aver scelto cosa studiare non era già abbastanza per adesso? Io sapevo solo che l'arte era la cosa che mi appassionava di più, che avrei sempre voluto averla sotto gli occhi e scoprire cose nuove al riguardo. Per fortuna con il passare degli anni e grazie alle esperienze che ho potuto fare piano piano le idee mi si sono chiarite.

Primo fra tutti è stato per me fondamentale il tirocinio formativo portato a termine con l'Associazione per Filippo de Pisis. In questa occasione ho potuto per la prima volta capire cosa effettivamente vuol dire curare una mostra. Innanzitutto è fondamentale conoscere approfonditamente non solo l'artista di cui si sceglie di esporre le opere, ma anche la sua cerchia di collaboratori, e ovviamente occorre sapere dove si trovano tali opere e se possono essere richieste. Vanno infatti formulate delle schede di prestito che vanno fornite sia ai privati che alle Fondazioni, Istituzioni o Musei dove vanno inseriti i dati dei prestatori e di ciò che viene prestato. Una volta che si ha un'idea più precisa di quello che si avrà modo di esporre, è possibile lavorare in via definitiva al concept della mostra, che può ovviamente subire cambiamenti rispetto all'idea iniziale in caso di rifiuti di prestito o in caso si recuperi qualcosa che invece non era preventivato. Insieme al tema del percorso e alla suddivisione degli spazi, vengono anche preparate le didascalie che accompagneranno il visitatore durante i vari step della mostra. Una volta terminato il trasporto delle opere arriva poi il momento finale, l'allestimento vero e proprio. In base allo spazio espositivo, alla luce, alla suggestione del momento (perché

anche questa componente è fondamentale) viene creato un vero e proprio itinerario sui muri e nelle sale, suddiviso per caratteristiche tematiche e/o temporali.

Dopo la laurea ho potuto fare un'altra esperienza sul campo a Vienna in una galleria di arte contemporanea. Essendo questo un contesto commerciale le dinamiche cambiano leggermente, ma il risultato finale può essere paragonabile a quello precedente. In questo caso i contatti sono tenuti direttamente con gli artisti e spetta a loro, magari confrontandosi con il gallerista, scegliere il fil rouge dell'esposizione. Viene poi fornita per i visitatori una press release dove si possono trovare notizie sull'artista e una breve spiegazione del concept della mostra, spesso affiancata da un "talk" ossia un'intervista portata avanti da un giornalista, un curatore o un teorico. Se quindi adesso mi dovessero chiedere «in che settore vorresti lavorare?»... saprei cosa rispondere!

*Elisa Enrile*

*(Lettere/Storia dell'Arte, matr. 2013)*